ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII Num. 44
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

OMAGGIO

LUNEDI' MARTEDI'
22-23 Febbraio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 ... [illegible] — ABBONAMENTI ... [illegible]

La discussione sul Ministero

L'opposizione sembra abbandonare il sistema delle chiassate per impostare la lotta su temi di carattere politico - E' certo che l'estrema sinistra condurrà in Parlamento un'accanita battaglia contro la ratifica della CED

Lo scoglio più grave

Roma, lunedì mattina.

Sono bastati i primi due giorni di dibattito al Senato, sulle dichiarazioni programmatiche del governo, a cambiare — ed in meglio — la atmosfera politica. L'opposizione ha d'improvviso abbandonato i chiassosi pretesti incongruenti, sui quali aveva fondato il tentativo di speculazione per i luttuosi fatti di Mussomeli, affrontando decisamente temi e argomenti di concreto contenuto politico.

Alla buon'ora. Si può dissentire dall'impostazione che la sinistra social-comunista sta dando, per esempio, ai maggiori problemi internazionali che interessano il nostro Paese, ma non si può negare che sia nell'interesse del Paese che essi vengano attentamente approfonditi in ogni loro aspetto. E se la discussione parlamentare continuerà a procedere su questa strada, le conclusioni non potranno non essere proficue. Il governo — è da prevedere — otterrà il voto di fiducia, vale a dire che «passerà», tanto al Senato che alla Camera, e potrà iniziare quella concreta attività che ormai da tanti mesi è mancata in Italia (prima per le elezioni generali dell'anno scorso, poi per le crisi a ripetizione), si potranno esaminare i nuovi bilanci, si potranno affrontare i non più prorogabili problemi del riassestamento amministrativo, economico e sociale della nazione.

Su questo terreno, anzi, una specie di regola di convivenza potrebbe anche finire per stabilirsi tra la maggioranza e l'opposizione. Ogni partito, infatti, e per esso ogni gruppo parlamentare, ha la sensazione abbastanza chiara che il Paese e l'opinione pubblica non si renderebbero conto di contrasti troppo vivi e troppo acuti che sorgessero a proposito della politica sociale, delle opere pubbliche, della lotta contro la disoccupazione, di tutti quei problemi, insomma, attorno ai quali c'è, in Italia, una sostanziale unità di vedute. L'esperienza ha insegnato qualche cosa ai comunisti stessi, e questo riguardo: e difatti, dopo l'accanita opposizione che condusse a suo tempo contro la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, o contro le leggi stralcio per l'anticipo della riforma agraria in determinate zone, oggi son essi i primi a rivendicare il merito dei risultati che si sono conseguiti in questo campo.

Perciò, avanzando una seconda previsione dopo quella che il governo «passerà», si potrebbe anche dire che il suo compito non dovrebbe essere [illegible] difficile per quanto riguarda le attività di carattere interno, e che se la sua vita dovesse essere determinata solo dalla considerazione di queste, esso oltre a «passare», potrebbe anche «durare» per un soddisfacente periodo di tempo.

Nuove elezioni generali non sono nell'interesse di nessuno e, per quanto si debbano considerare con rispetto opinioni diverse come quelle autorevolmente espresse da don Sturzo, non si vede altra possibilità che il ricorso a nuove elezioni, qualora l'attuale concentrazione democratica dovesse fallire nel suo generoso tentativo di dare un governo stabile al Paese.

Ma lo scoglio più grave che il governo Scelba è chiamato a superare è di altra natura: è una questione di politica estera, specificamente si chiama la ratifica del trattato costitutivo della CED, e non a caso l'opposizione di sinistra ne ha già fatto in questi due giorni il punto focale della sua battaglia.

Dopo la scriteriata insurrezione di giovedì scorso contro Scelba (quella che Luigi Salvatorelli ha acutamente definita «una cantonata indigena» escludendo che si trattasse di una mossa ad aspirazione sovietica, come troppo spesso e con troppa faciloneria si è indotti a sospettare di fronte ad ogni mossa del nostro partito comunista) ecco, difatti, l'opposizione di sinistra allineare tutte le proprie batterie per impedire la CED. Questo è lo schieramento che si può e si deve attribuire all'aspirazione sovietica, non già le decisioni della CGIL per questo o quello sciopero di braccianti o per questa o quest'altra rivendicazione salariale; e giova quindi considerare i mezzi per sostenere la nuova offensiva che si preannuncia massiccia e che verrà condotta presumibilmente senza esclusione di colpi.

Sarà il caso di dire che, nell'opinione pubblica, non tutti sanno in maniera ben chiara che cosa veramente sia la CED, quali ne possano essere le conseguenze, i risultati di applicazione, forse nemmeno bene gli scopi ultimi. In questa, come in altre precedenti occasioni, la propaganda comunista ha avuto il vantaggio dell'iniziativa e sta ora battendo contro il bersaglio della CED, senza che si abbia, fino ad ora, neppure un solo sintomo dell'inizio del tiro di controbatteria. Può darsi che il Paese abbia a trovarsi, presto o tardi, spettatore di una lotta accanita che in Parlamento si condurrà pro e contro la CED. Occorre, perciò, che quel giorno esso non sia rimasto nella condizione di ignoranza in cui è ora, per aver ascoltato soltanto il suono di una campana.

Vittorio Gorresio

Decisioni del convegno della sinistra socialdemocratica

Milano, lunedì mattina.

Si è tenuto a Milano il convegno della sinistra socialdemocratica alla presenza dei rappresentanti di quasi tutte le federazioni del P.S.D.I. in particolare delle provincie del centro nord. La discussione si è svolta attorno alle relazioni degli on. Bonfantini e Zagari. Nell'ordine del giorno approvato, pur deplorandosi il modo col quale Saragat ha portato il P.S.D.I. alla collaborazione governativa, si conferma tuttavia la fedeltà al partito e si dà alla corrente di sinistra, come compito specifico, lo stimolo all'azione di governo dei ministri socialdemocratici per la rapida attuazione del programma concordato, in difetto di che la sinistra socialdemocratica postula la rottura della coalizione governativa, onde evitare quell'immobilismo centrista che fu causa della sconfitta del 7 giugno.

Irritazione dei socialisti

Critiche di Nenni e di altri esponenti del P.S.I. all'atteggiamento di Togliatti durante i clamorosi incidenti alla Camera - Continua al Senato la discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio - Il voto di fiducia previsto entro sabato

Roma, lunedì mattina.

Il dibattito a Palazzo Madama si concluderà forse con un giorno di ritardo sul previsto; si pensa, infatti, che la dozzina di oratori che sono ancora iscritti a parlare difficilmente potrebbero concludere il torneo oratorio fra il pomeriggio di domani martedì e la sera di mercoledì, e così, prolungandosi la discussione generale fino a giovedì, il voto di fiducia si avrà nella giornata di venerdì, se non addirittura nella mattinata di sabato.

Al Senato sono tuttora iscritti a parlare il socialista Negri, il missino Franza, i comunisti Secchia e Bitossi, il monarchico Condorelli, i democristiani Jannuzzi e De Luca, il socialdemocratico Canevari, due indipendenti di sinistra: Angrisani e Nasi e il senatore a vita Jannaccone.

Altri interventi si avranno, dopo la replica di Scelba, in sede di dichiarazioni di voto; parleranno, fra gli altri, Lussu per i socialisti, Negarville per i comunisti e Ceschi per i democristiani.

La presa di posizione ostentatamente ostile, dei comunisti da una parte e dei missini dall'altra, di fronte al governo Scelba, ha provocato tra le forze che si trovano ai margini dello schieramento democratico (socialisti nenniani e monarchici) qualche ripensamento. Intendiamoci: niente che faccia pensare a uno sfaldamento delle due opposizioni, ma si deve registrare, soprattutto fra i socialisti, una posizione critica, nei riguardi dei comunisti, che è venuta fuori soprattutto dopo la gazzarra inscenata a Montecitorio nei settori dell'estrema sinistra, quando si è tentato di impedire a Scelba di commemorare i morti di Mussomeli. Come si ricorderà, in quell'occasione Togliatti annunciò che i deputati del suo settore avrebbero abbandonato l'aula, e Nenni, dopo qualche momento di incertezza, seguì anche lui il gesto del leader comunista. Pertini, che pure osteggia decisamente il governo, mostrò visibilmente il suo sdegno per il gesto dei comunisti.

Si è saputo, poi, che nella riunione del gruppo socialista, che seguì a quella gazzarra, Pertini ribadì il suo atteggiamento di indipendenza dai comunisti; egli, infatti, dichiarò essere inconcepibile che partiti i quali si proclamano antifascisti non abbiano convenuto sulla necessità di esprimere il proprio assenso almeno sulle dichiarazioni programmatiche del governo in cui era così chiaramente manifestata l'avversione al fascismo.

Altri socialisti hanno manifestato analoghe critiche. Basso, ad esempio, ha giudicato inaccettabile il metodo di non lasciar parlare un Presidente del Consiglio in sede di dichiarazione.

L'esodo dall'aula non era affatto previsto, e lo stesso Nenni, del resto, manifestò nella riunione del gruppo, in termini che si può definire duri, il suo disappunto. «Togliatti — egli avrebbe detto — non ci avvertì di quanto aveva deciso nell'intervallo della seduta. Noi non siamo il suo gruppo, e ogni decisione che ci riguarda deve essere approvata da noi. Credo di esserci io il presidente del gruppo socialista e pertanto di essere l'unico qualificato a prendere decisioni che involgono la politica dell'intero gruppo».

I comunisti, che sono evidentemente preoccupati dello scontento che si è venuto a creare fra le file dei nenniani, son corsi ai ripari facendo circolare la voce che si tratterebbe di un malinteso.

Anche nell'altra marcia dello schieramento politico (i monarchici) si verifica qualche perplessità. Molti sono coloro, all'interno dei due gruppi monarchici, che non vogliono più confondere la loro azione con i missini, sempre più nostalgici e più totalitari che mai. E perciò si ritiene che all'atto del voto di fiducia questo disagio possa tradursi con qualche [illegible] sui banchi dei monarchici.

Anche la polemica sindacale si sta svolgendo in questi giorni e si inserisce nel dibattito politico. Il ritiro della corrente socialdemocratica dalla CGIL è stato definito da Saragat come «un atto politico che riveste una reale importanza, esso prova che gli elementi veramente responsabili del lavoro si rendono conto del carattere democratico e sociale del nuovo governo».

L'on. Giulio Pastore ha ribadito nel discorso pronunciato ieri a Roma l'appoggio dei sindacati liberi al governo a condizione che i reali interessi dei lavoratori siano tenuti nel debito conto.

Quanto alla vertenza per il conglobamento tuttora in corso (che comporta, secondo la C.I.S.L., un onere che si aggira dai 50 ai 60 miliardi per gli industriali) Pastore ha detto di non ravvisare la necessità di una «mediazione» del governo dal momento che «le trattative in corso — egli ha detto — sono avviate sul terreno positivo».

p. a. p.

Tre fratellini sfigurati da un ordigno

Sono stati ricoverati in condizioni disperate all'ospedale di La Spezia - Uno ha perduto la mano sinistra

LA SPEZIA, lunedì mattina.

Tragica domenica nel paese di Corniglia: tre fratellini — Cesare, Franco e Renzo Accorsi, rispettivamente di 4, 6 e 11 anni — sono finiti all'ospedale in condizioni disperate.

Il fatto è avvenuto poco prima delle 12, nell'orto adiacente all'abitazione delle vittime. Verso quell'ora il maggiore dei tre fratelli, Renzo, uscendo di casa scorgeva Franco e Cesare intenti a maneggiare qualche cosa. Spinto dalla curiosità, il fanciullo si avvicinava ai due fratellini e si accorgeva con terrore che stavano cercando di smontare un oggetto che aveva tutta l'apparenza d'un ordigno (pare si sia trattato di una bomba a mano). Prima che Renzo avesse potuto avvertire i piccini del pericolo che correvano, l'ordigno esplodeva con una forte detonazione e i tre bambini cadevano al suolo sanguinanti fra una pioggia di schegge. Così essi venivano trovati dai familiari, accorsi pochi istanti dopo la deflagrazione. Tutti e tre erano sfigurati dall'esplosione e si lamentavano penosamente; Renzo sollevava il braccio sinistro mancante della mano, portata via dallo scoppio. I bambini ricevevano le prime sommarie cure in paese, quindi venivano condotti a La Spezia.

All'ospedale si riscontrava al Renzo Accorsi, oltre alla amputazione traumatica della mano, la frattura dell'avambraccio sinistro, ferite multiple da schegge agli arti, al volto e agli occhi e uno stato gravissimo di choc; al Franco Accorsi vaste ferite agli arti, al volto, al collo e frattura della gamba destra oltre ad uno stato di choc; a Cesare Accorsi ferite multiple al volto, al collo, alla spalla destra e alla gamba destra, stato di choc. Tutti e tre venivano ricoverati in osservazione. Le loro condizioni sono disperate.

Sul tragico accaduto sono in corso indagini da parte dei carabinieri.

A Torino uno dei quattro "tredici,, del Totocalcio

Una guardia delle «Nuove» ha vinto oltre 55 milioni

Sino a mezzanotte di ieri risultava l'unico favorito dalla sorte: gli spettavano 220 milioni - La notizia nel modesto alloggio delle case popolari di Mirafiori - Cinque figli dai 4 ai 15 anni - "Guardate: la stufa è spenta, non avevamo più carbone!,, - Stamane chiederà un acconto per le prime spese

Pasquale Pagano con la moglie e i figli: quattro bimbe e un maschietto. (foto Moisio)

Domenica sera, ore 20. Il Totocalcio comunica: «Finora c'è un solo "13" in Italia». La notizia viene da Roma, il vincitore è un torinese, si chiama Pasquale Pagano, abita nelle case popolari di via Fratelli [illegible] 18, vince 220 milioni, la cifra più alta raggiunta sinora da qualsiasi fortunato. Andiamo a trovarlo, scattiamo fotografie a lui, alla moglie, alle quattro bambine, al maschietto stupito. Abita in un piccolo alloggio; fa l'agente di custodia alle carceri, la stufa è spenta, manca il carbone. «220 milioni, la fortuna, e che fortuna! Doveva venire».

Volano i progetti, forse i sogni diventeranno realtà. Ma la illusione dura tre ore. Alle 23, da Roma annunciano che Pagano non è più solo, i «13» sono saliti a quattro: uno a Milano, uno a Venezia, il terzo a Genova. I vincitori avranno 55 milioni ciascuno. Piccola delusione, i bicchieri sollevati cadono per un momento, la fortuna arriva; ma con un neo. Poi torna l'allegria.

«Cinquanta milioni, dici poco, Rosa?». Pasquale Pagano è calmo, guarda la moglie che ride, e non riesce a contenere la gioia, si prende in braccio i figli che gli si fanno attorno a grappolo, alza gli occhi al cielo: «Iddio l'ha voluto; ha detto: Pasquale mio ha cinque creature e niente soldi, mandiamogliene un po'. Così è stato». I Pagano sono meridionali, nati marito e moglie a Santa Maria Capua Vetere nel 1908: 46 anni. Lei si chiama Rosa De Caprio, si sono sposati nel '37 e un anno dopo erano a Torino. Da allora ad oggi sono nati: Maria, quindicenne, prosperosa e biondina, fa la sarta; Anna di 12 anni, bruna e spigliata; Amalia, 8 anni: «Faccio la prima elementare e voglio una bicicletta da corsa come quella di Bartali»; Giovanna, 5 anni, anche lei una bicicletta, rossa e blu. Ultimo, Giovanni. Nessuno ha sentito la sua voce, fiero com'è dei boccoli biondi e dell'automobile, da corsa naturalmente, che avrà presto, pensa lui.

Pasquale Pagano corre su e giù, con la fantasia: «C'è bisogno di tante cose, in casa nostra. Sono agente di custodia alle Nuove: guardia scelta. Ho 18 anni di servizio; dovevo mettere, presto, la "rafferma" di 18 a 21. Mi hanno dato una medaglia d'argento per merito di servizio, ma sempre solo 58 mila lire al mese. Pensate, in sette! L'alloggio, di tre camere ci costa 3500 lire al mese, potevamo appena sbarcare il lunario. La guerra, poi, ci ha rovinati. Le poche cose che avevamo le hanno distrutte le bombe: abbiamo perso anche la casa in via Duchessa Jolanda. Poi siamo venuti qui, ed è arrivata la fortuna. E da domani, non vado più al lavoro. E' tutta la vita che sgobbo, dal mattino alla sera, adesso ci riposiamo».

Corre a prendere la divisa verde, quella delle grandi giornate con i cordoni e la medaglia. «Chi lo pensava sabato, quando sono passato al bar di via Magenta. Ho giocato qualche volta in questi anni e ho vinto anche: poca cosa: 415 lire una volta, con un «12» e 800 un'altra con un «12». Non sono mai andato alla partita; non ci capisco niente. Sabato mi son detto: "Stavolta facciamo i signori, 200 lire le buttiamo via. La fortuna è donna, bisogna farle un po' la corte". Pensavo verso le 18 davanti al bar di Renato Lucca, mi sono fermato, cinque minuti, ho giocato una schedina qualunque: [illegible]. Sei colonne, e poi via. Chi ci ha pensato più. Stasera alle sette apro la radio. Eravamo tutti qui, andare al cinema in sette costa troppo 58 mila lire sono sempre 58: ci divertiamo così, da poveri con le carte. Maria qualche volta legge forte i romanzi. La radio dà i risultati. Abbiamo vinto con la seconda colonna. Non è possibile. Non ci credo. C'è un errore. Aspettiamo sino alle 20,30». A questo punto la signora Rosa interviene, non ce la fa più a star zitta: «Avevamo quasi finito di cenare. Sentiamo il giornale radio, poi lo sport. Di nuovo i risultati. Il «13» c'è davvero. Mi va per traverso l'ultimo spicchio di arancio. Divento rossa, sto per soffocare, avevo paura di morire proprio in quel momento».

Pasquale intanto si è messo la divisa, l'ultima volta, forse. Un bacio alla moglie. «Cosa faremo da domani? Ci abbiamo pensato subito: andremo a Santa Maria. Abbiamo molti parenti, i miei fratelli, Mario sposato senza bambini e l'altro che vive a Casanova vicino a Caserta. Ma prima di tutto andrò da mia madre. Si chiama Amalia, come la mia terza bambina: è vecchia ormai, ha 76 anni. Appena ho saputo di essere milionario ho pensato a lei: voglio darle un monte di cose, nel tempo che mi rimane: tutto quello che non ha avuto sinora. Siamo sempre stati poveri: voglio che sia felice. E poi chissà che non restiamo con lei. A Santa Maria c'è così sole». Pasquale si è commosso, parla del mare azzurro, del paese che è bello e che ha sempre nel cuore. Il primo viaggio importante lo farà a Roma e presto per ritirare l'assegno: un acconto dei suoi 55 milioni «Ma non con 'aeroplano — dice —. Col treno. Tutti ci andremo». Si mette già le mani nei capelli pensando a Roma, ai viaggi, alla celebrità». E' bello essere ricchi, ma che fatica, figli miei, qui ci vuole una salute di ferro...».

La colonna vincente

«Quanti milioni!», sembra dire il fortunato tredicista

Un giovane impiegato vincitore a Milano?

Milano, lunedì mattina.

Il «tredicista» di Milano, per quanto ricerche siano state fatte, è fino a questo momento anonimo avendo contrassegnato la schedina con il motto «21 febbraio - Milano». La schedina è stata giocata sabato sera verso le 23,30 presso la ricevitoria numero 329 che si trova nel bar-tabaccheria intestato alla signora Orsola Colombani, via Moda 25, fuori Porta Ticinese. Interrogata dai giornalisti, la signora Colombani ha detto che essa ignora il nome del vincitore. Ritiene però trattarsi di un giovane impiegato, assiduo frequentatore del locale.

Il «tredicista» di Venezia è il signor Mario Magnini, residente a Venezia in via Santa Croce 120.

Com'è noto i «13» (quattro in tutta Italia: a Torino, Milano, Genova e Venezia) vincono 55 milioni e 17 mila lire; i «12» (106 di cui 7 in Piemonte) vincono 2 milioni e 78 mila lire. Il monte premi: 440 milioni e 120 mila e 56 lire.

Stamane prima udienza alle Assise di Milano

Il dramma della Comel davanti ai giudici

La gabbia è vuota: l'imputata è rimasta nel manicomio di Aversa - Movimentato inizio Mentre l'avv. Delitala dichiara che questo processo non ha ragione di essere, perchè non si possono giudicare i pazzi, la Difesa del prof. Comel chiede che sia limitato il numero dei testimoni - Il delirio ossessivo di Maria Comel nelle rivelazioni del suo memoriale

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

«Questo processo non ha ragione d'essere. Se c'è un caso di pazzia conclamata, negli annali più recenti della giustizia italiana, questo è il caso di Maria Cecilia Comel. La psichiatria aveva il diritto di dire l'ultima parola. Non si possono giudicare i pazzi. E se il delitto è frutto di una fantasia ottenebrata e sconvolta, come possiamo dar credito a tutto quello che l'infelice Maria Cecilia ha scritto e detto contro suo marito? La fonte dell'accusa è viziata all'origine: la sentenza che rinvia a giudizio, per maltrattamenti, il prof. Marcello Comel appare tutta fondata su quanto può aver detto un'ammalata di mente nelle sue crisi di delirio ossessivo. Per noi, non c'è che una soluzione a questo processo: proscioglimento di Maria Cecilia Comel per incapacità assoluta di intendere e di volere, non luogo a procedere a carico del prof. Marcello Comel perchè il fatto non sussiste». E' il prof. Giacomo Delitala che ci parla così, pochi minuti prima di indossare la toga nel processo che sta per aprirsi alla Corte d'Assise di Milano contro i coniugi Comel.

Maria Cecilia Comel

Stamane il consigliere Floriano Maramotti, presidente della Corte, dà il via al dibattimento. L'inizio sarà movimentato, già lo si può intuire, sia dalle dichiarazioni del prof. Delitala, difensore di fiducia del prof. Comel, come dalle indiscrezioni della vigilia, secondo le quali il Pubblico Ministero dott. Matteo sarebbe deciso a chiedere che le udienze siano tenute a porte chiuse, per la delicatezza degli argomenti portati in causa, e sia, infine, per l'atteggiamento dei patroni di Maria Cecilia Comel, nettamente in contrasto con la tesi dei difensori del marito.

La figura del marito

In questo processo il protagonista non è il maggiore imputato, non è Maria Cecilia, ormai naufraga nelle nebbie della sua follia e chiusa, forse senza speranza, nel manicomio criminale di Aversa. E' sul prof. Comel che l'indagine giudiziaria si appunta più acutamente. Le sue molte infedeltà coniugali, elencate nei memoriali vergati dalla sciagurata Maria Cecilia, sono soltanto un corollario del suo contegno in famiglia, che ai giudici nell'istruttoria è parso talmente riprovevole da giustificare la grave imputazione di maltrattamenti continuati «per avere, a Milano, a Modena, a Sirmione, a Pisa, dal 1936 al 1948, con percosse e con parole ingiuriose, e con vilipendio, degradandola moralmente e cagionandole continue sofferenze morali, determinato e rafforzato nella moglie il proposito di suicidio, che non ebbe effetto per ragioni indipendenti dalla sua volontà».

«Tutto quanto sta per accadere, accade solo per volontà mia e di mio figlio e con il nostro reciproco consenso» — scrisse Maria Cecilia il 29 luglio 1948, alla vigilia del delitto, nella lettera indirizzata al questore di Pisa; che è il primo documento nel voluminoso fascicolo processuale. Maria Cecilia non era più consapevole dei suoi gesti e dei suoi pensieri: basterebbe questa lettera da sola a testimoniarlo. Quale consenso poteva dare, al disegno di sua madre, il piccolo Camilluccio di nove anni e mezzo, vittima designata della sua vendetta?

«Non cerco scuse»

«Non è più possibile — continua Maria Cecilia nella lettera al questore — che io continui a vivere, dopo ventisei anni, una vita di tormento con mio marito, nè posso permettere che il mio adorato figlio abbia il mio stesso destino. L'infelicità della vita che ha saputo darmi il mio consorte, l'ingiustizia patita da parte dei cattivi vicini e lontani, mi hanno reso il vivere impossibile».

«Non sono certamente da scusare per l'atto che sto per compiere — scrive ancora Maria Cecilia in quella lettera — ma sfido tutte quelle donne che hanno portato via l'affetto di mio marito e tutte quelle che hanno osato fare dei giudizi sul mio conto e tutti gli uomini che si sono permessi di giudicarmi, a lanciare la prima pietra. Da lungo tempo ho preso questa decisione e solo oggi me ne vado col mio adorato pupetto. Spero che, se non ho trovato comprensione in terra, troverò forse indulgenza in cielo».

Maria Cecilia ha posto da un lato il terribile dramma con cui voleva vendicarsi del suo «carnefice morale», e dall'altro le poche lettere d'amore che essa aveva scoperto nella scrivania del marito. Tutto il resto — percosse e ingiurie — sono da lei raccontate con accenti di esasperazione nei suoi memoriali, ma trovano scarsi riscontri nelle carte dell'istruttoria. E' proprio a questo proposito la difesa del prof. Comel solleverà stamattina il primo incidente: essa chiederà che l'esame dei testi sia limitato alle persone che possono effettivamente raccontare qualche cosa di concreto sull'intimità di casa Comel. Il processo — diranno i patroni del professore — non riguarda la vita extra coniugale dell'imputato, ma soltanto il suo contegno nei riguardi della moglie: «L'Accusa dice che quest'uomo avrebbe percosso Maria Cecilia Comel e l'avrebbe ingiuriata e vilipesa e privata persino del necessario per vivere. Noi dimostreremo la assoluta inconsistenza di queste affermazioni. I testi demoliranno il castello di persecuzioni che la fantasia malata di Maria Cecilia Comel aveva edificato. E questa sarà una nuova prova della sua follia».

I patroni di Maria Cecilia reagiranno: per ogni infedeltà, vera o immaginata, la donna soffriva fino a temere di impazzire ogni giorno e di morire di crepacuore. I maltrattamenti, per una donna innamorata, non possono identificarsi soltanto nelle percosse, nei rimproveri e nelle privazioni. Anche un bacio non dato, una espressione irriverente, una incomprensione fatta di ingratitudini e di freddezza, possono rivestire carattere di maltrattamento, specie quando il soggetto psichico è incapace di reazione e di difesa.

Queste sono in linea generale le posizioni dei patroni all'inizio del dibattimento. Fino a stamattina non è possibile sapere se il prof. Comel si presenterà in aula, ovvero se, giovandosi della facoltà concessa dalla legge, delegherà i suoi patroni a rappresentarlo.

La gabbia è vuota. Come già Pia Bellentani anche Maria Cecilia Comel sembra sopraffatta dall'orrore per ciò che ha commesso e volge le spalle al mondo, dal quale, del resto, si era già virtualmente distaccata cinque anni fa.

Gigi Ghirotti

CRONACA CITTADINA

Una famiglia di corso Sebastopoli in lutto per la tragedia di Gallarate

Catturato il giovane che ha ucciso perchè respinto

Arrestato stanotte sui monti intorno a Stresa

La vittima, Antonietta Urso, 20 anni, fotografata un anno fa

Sergio Bernardi, il ventunenne assassino della giovane torinese Antonietta Urso, è stato arrestato ieri sera dai carabinieri della Tenenza di Arona. L'operazione si è conclusa nel fitto di un bosco poco lontano dall'abitato di Nebbiuno, una località del Novarese presso il Lago Maggiore.

L'assassino era stato segnalato sin da sabato notte in una cascina di quella campagna ove egli aveva chiesto, con un pretesto, ospitalità per la notte. Ma quando i carabinieri fecero irruzione nella casa, il Bernardi si era già allontanato. Le pattuglie ne seguirono tuttavia le tracce, braccandolo sempre più da vicino.

Alle 23 di ieri sera i carabinieri giungevano in una zona montuosa a qualche chilometro da Gurdiago, nel circondario di Stresa. L'omicida era stato visto una decina di minuti prima da alcuni contadini, che erano rimasti colpiti dalla sua aria stravolta, mentre vagava in mezzo alla neve, senza cappotto nonostante il freddo intenso. Le indicazioni dei contadini permettevano alla pattuglia di circondare una breve zona coperta di fitta boscaglia. Ad un tratto i militi, che procedevano al buio con estrema cautela per non destare i sospetti del fuggiasco, udivano il rumore di un ramo spezzato. Erano ormai vicini all'assassino. Il cerchio si strinse sempre più.

Un fascio di luce illuminò lo spiazzo: tutti i carabinieri avevano acceso le loro pile tascabili. Si intravide un'ombra che cercò di ripararsi dietro un folto di sterpi.

Un attimo dopo i carabinieri intimavano al Bernardi di arrendersi.

Il giovane comprese che per lui era finita. Uscì dal suo nascondiglio con le mani alzate, ma nella destra impugnava la rivoltella automatica con la quale aveva esploso i sette colpi contro la ragazza che aveva respinto il suo amore. Era investito dal cono di luce delle torcie elettriche ed ogni sua mossa poteva essere controllata agevolmente. «Mi arrendo!» gridò, e la rivoltella gli cadde dalla mano. Subito dopo i militari gli erano addosso. Non oppose resistenza. Era stremato, tremava per il freddo. Mentre gli si mettevano le manette, un carabiniere controllava la rivoltella. Il caricatore era pieno: sei proiettili più uno in canna.

Mezz'ora dopo la pattuglia con l'arrestato giungeva al primo posto di controllo, sulla strada per Arona. Salivano su un'automezzo e poco dopo Sergio Bernardi faceva il suo ingresso nella caserma della Tenenza di Arona. Qui il tenente Alfieri procedeva ad un primo interrogatorio. L'omicida ha risposto ad ogni domanda, senza reticenze, ammettendo ogni sua responsabilità. Non si è dimostrato affatto pentito del suo crimine, ma neppure ha tentato di giustificarsi. «Ho ucciso perchè dovevo farlo, perchè sentivo di non poterlo evitare».

Più tardi, con una macchina egli veniva avviato a Somma Lombardo e consegnato al tenente Natale della Compagnia di Gallarate che per primo aveva assunto le indagini sul delitto. Domani, mentre a Mezzana Superiore avranno luogo i funerali della giovane vittima, egli verrà interrogato nuovamente e quindi portato nella casa del cognato per la ricostruzione del delitto.

L'assassino: Sergio Bernardi, 21 anni, operaio ricamatore

La sorella della Urso, Maria, nella cui casa è avvenuto il delitto, e il giovane Cesare Di Logu, fidanzato di Antonietta

Centomila ieri in piazza Vittorio

La corsa degli Universitari al Monte dei Cappuccini

La giornata festiva di ieri ha segnato il «vero» inizio del carnevale ed insieme l'apertura quasi ufficiale della bella stagione: i torinesi, dopo quasi due mesi di nebbia, di neve, di umidità, non hanno resistito in casa e son corsi ad affollare piazza Vittorio e la Fiera dei Vini, i parchi cittadini e [illegible] dei dintorni, lo Stadio Comunale e le strade della collina.

(Alcune migliaia di persone sono salite al Monte dei Cappuccini per la sensazionale gara dei bolidi annunciata dai goliardi.

Il pubblico che gremiva la «pista» ha impedito di piazzare le «porte» e di effettuare una vera classifica dei concorrenti: tuttavia la gara è stata animata ed applauditissima. Malgrado i freni rudimentali nessuna macchina è finita tra la folla: gli studenti hanno gareggiato in originalità ed hanno allineato al «via» barche a vela con bandiere di pirati, bolidi da gran premio (autentici!) di tipo un po' vecchio e con candele... di cera, macchine da pionieri e infine creazioni futuriste assolutamente indefinibili.

Gli abbigliamenti dei piloti spaziavano dalle spolverine dei tempi di Guido Gozzano ai caschi da Mille Miglia: tutte le vetture sono giunte alla fine della gara, anche se spesso i guidatori hanno dovuto scendere a rimettere a posto qualche tavola di legno o a... riaccendere le candele. Solo il «biciluro» in legno e tela si è sfasciato irrimediabilmente a metà percorso; era la sola vettura interamente progettata e realizzata da studenti del Politecnico.

La folla tra le attrazioni di piazza Vittorio ha raggiunto ieri delle punte eccezionali; almeno un centinaio di migliaia di persone ha visitato le giostre. Parecchi un «muro della morte» che offre un giro sul «sidecar» a fianco di un campione francese durante le evoluzioni a 90 gradi di inclinazione, ha trovato «volontari» per tutti gli spettacoli, che si susseguivano ogni tre minuti; molti hanno piegato la testa sotto il braccio chiudendo gli occhi ma, una volta scesi, hanno detto al microfono che, tutto sommato, era un'esperienza piacevole.

Sul tema dei miracoli

Il prof. Francesco Carnelutti, su invito dell'Azione Cattolica torinese, ha parlato ieri mattina, dinanzi ad un pubblico numerosissimo raccolto nel teatro Alfieri, sull'arduo e affascinante tema del miracolo. Erano presenti nella sala il Cardinale Arcivescovo, il Sindaco, parlamentari, magistrati. «Perchè la Madonna piange a Siracusa?» era il titolo posto dal prof. Carnelutti alla sua conferenza. La profonda dissertazione, arricchita da dotte citazioni e dall'emozionante e commovente racconto di un miracolo a Lourdes descritto da Alexis Carrel, è stata lungamente applaudita.

HA RUBATO I GIOIELLI DELLA MADONNA

Un militare ladro sacrilego

I preziosi trovati nello zaino - Il soldato rinchiuso in una cella della caserma: ieri è fuggito

Questura e Carabinieri hanno diramato a tutte le stazioni ed ai commissariati fonogrammi per la ricerca di un soldato, imputato di furto, che la scorsa notte è fuggito dalla prigione in cui era stato rinchiuso. Il giovane, un militare della classe 1929, Carlo Pastore, residente in provincia d'Aquila, aveva compiuto un grave furto sacrilego impadronendosi di due collane e di un paio di orecchini che devoti avevano posto alla statua della Madonna in una chiesa di quella città.

Il «colpo» era stato compiuto durante una licenza, tra il 15 ed il 18 febbraio: il Pastore era quindi tornato a Torino dove aveva ripreso servizio presso il settimo Reggimento artiglieria di stanza nella caserma di corso Unione Sovietica.

Le indagini sul furto avevano fatto convergere i sospetti sul soldato: le autorità di Torino, avvertite da l'Aquila, procedevano ad una perquisizione tra le cose personali del militare ritrovando nello zaino tutti i gioielli. Immediatamente il Pastore veniva trasferito nella camera di punizione — di dove è fuggito ieri — in attesa di essere messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Non è ancora accertato con sicurezza come egli abbia potuto forzare la serratura: sembra che si sia servito di un paletto di ferro con il quale è riuscito a far saltare il chiavistello.

Premi alle suore del «Maria Vittoria»

Una simpatica manifestazione si è svolta ieri mattina all'ospedale Maria Vittoria. In occasione dell'inaugurazione del 39° corso d'infermieri, il Consiglio d'amministrazione ha voluto premiare 37 veterani dell'ospedale. Alla cerimonia, che si è svolta nel teatro dell'istituto Richelmy, erano presenti: monsignor Bottino, in rappresentanza del Cardinale; il dott. Roberti, in rappresentanza del Prefetto; l'assessore Sisto per il Sindaco, e tutto il personale sanitario e le suore dell'ospedale. Dopo la presentazione dell'avv. Gallina, presidente dell'ospedale, ha preso la parola l'oratore ufficiale avv. Renato Cambiano. Egli ha ricordato l'opera umanitaria che viene svolta dalle suore infermiere dell'ospedale. Il presidente dell'ospedale ha poi consegnato a 31 suore infermiere (quattro delle quali da 40 anni prestano servizio all'ospedale e le altre da oltre 25 anni) una medaglia e un diploma di benemerenza. Con una medaglia d'oro sono stati premiati i professori Levi, Cucco e Culasso, e del personale amministrativo i signori Pasqualini, Rabbia e Turinetti.

Commemorata la figura di Francesco Ruffini

Per iniziativa del nuovo sodalizio «La domenica del pioniere piemontese», che si propone di far conoscere le personalità di Torino e del Piemonte che hanno particolarmente contribuito al progresso del pensiero e della scienza, è stato commemorato ieri mattina il professor Francesco Ruffini che fu rettore della nostra Università, docente di diritto ecclesiastico e preside della facoltà di giurisprudenza. La cerimonia si è svolta nell'aula [illegible] dell'istituto Omdani: il prof. Grosso, presidente della provincia e preside della facoltà, ha illustrato la figura del maestro, oltre che come giurista e storico, come assertore e difensore della libertà di pensiero. Alla manifestazione erano presenti il rettore dell'Università prof. Allara, il prefetto, il gen. Re, comandante del territorio, il procuratore generale Vacchina, il questore, il provveditore agli studi prof. Pescetti e numerose altre personalità del mondo della cultura torinese.

Veglionissimo dei commercianti

Sabato prossimo, nei saloni dell'albergo Piemonte, avrà luogo il veglionissimo dell'Associazione Commercianti «Follie di Mercurio 1954». Durante la tradizionale festa saranno assegnati doni ai costumi più eleganti e sono in programma vari giochi e sorprese. Le prenotazioni sono aperte presso l'Associazione, in corso Vittorio Emanuele 25.

Il centenario della morte di Silvio Pellico è stato commemorato ieri a Pinerolo dall'on. Emanuela Savio. In precedenza, nella chiesa di S. Rocco, il vescovo di Pinerolo aveva celebrato una funzione religiosa alla presenza di tutte le autorità cittadine.

Grida la madre della sventurata Antonietta Urso

"A Natale era a casa l'assassino la seguiva!,,

Come è sorta la tragica situazione: la ragazza voleva restare fedele al fidanzato e per poter liberarsi delle premure del Beltrami gli annunciò le sue nozze

Viva emozione ha suscitato nella zona di Mirafiori la notizia dell'omicidio avvenuto a Mezzana Superiore (Somma Lombarda) di cui è rimasta vittima la ventenne Antonietta Urso. La giovane era conosciuta nel quartiere poichè prima di recarsi un anno addietro a Mezzana Superiore, dimorava con i genitori e altri cinque fratelli in corso Sebastopoli 48.

La sorella di Antonietta, Maria di 25 anni, nel 1952 era andata sposa al 25enne Cirillo Bernardi, abitante a Mezzana Superiore in via Vito Benaghi 20. Dieci mesi dopo il matrimonio, la donna aveva un bimbo e poichè l'accudire al piccino ed il governo della casa la teneva molto occupata, essa aveva chiesto al padre il permesso di prendere con sè la sorella minore, Antonietta.

Rosario Urso, uno stimato dipendente dell'amministrazione della nostra dogana, acconsentì al desiderio della figlia e poco dopo Antonietta raggiungeva la sorella. La giovane, si mostrò particolarmente felice di questa decisione poichè un giovane finanziere, il 25enne Cesare Di Logu, aggregato alla Legione di Torino e fidanzato ufficialmente con lei da un mese, era stato trasferito a Sadero di Varese, una località che dista una decina di chilometri da Mezzana.

Antonietta non pensava certo, quando partì salutata dai famigliari alla stazione, che stava per recarsi ad un appuntamento di morte. Accanto alla casa della sorella, al numero 22 della stessa via, abitava Sergio Bernardi, fratello di Cirillo. Questi ebbe modo di incontrarsi quasi ogni giorno con Antonietta e se ne invaghì. Benchè la giovane a più riprese gli avesse fatto sapere che era fidanzata con un altro e che non intendeva accettare le sue profferte, Sergio Bernardi continuò a corteggiarla assiduamente. Trovò anche il modo di accompagnare la ragazza quando questa in occasione delle feste natalizie venne a Torino con la sorella a far visita ai genitori.

Il Bernardi tentò in ogni modo di accattivarsi la simpatia dei familiari di Antonietta facendo leva soprattutto sui suoi fratellini più piccoli, portando regali, comprando loro giocattoli e dolciumi.

Temendo che il giovane cullasse inutilmente una qualche illusione, Antonietta Urso, appena tornata a Somma Lombarda, decise di anticipare al più presto il matrimonio con il Di Logu. Nei giorni scorsi la ragazza diceva apertamente al Bernardi che si sarebbe incontrata con il fidanzato per definire gli ultimi particolari delle nozze, la data era molto prossima.

Fu questo episodio a spingere Sergio Bernardi al delitto, che attuò sabato poco dopo [illegible] no nel [illegible] di un alterco con la ragazza. La rabbiosa, impotente gelosia esplose in tutto il suo furore: il giovane, accertatosi che Antonietta era rimasta sola in casa, l'affrontò impugnando una rivoltella. Dopo alcune brevi frasi, egli le scaricava a bruciapelo tutti i sette colpi dell'automatica cal. 6,35. Quindi si dava alla fuga.

Ieri mattina il signor Rosario Urso, accompagnato da un figlio, è partito per Somma Lombarda a dare un ultimo bacio alla sua Antonietta. In corso Sebastopoli è rimasta la madre, la quale, già ammalata di cuore, dopo la notizia della tragica fine della figlia è stata colta da una grave crisi. Anche il fidanzato della sventurata si è recato a Somma Lombarda. Domani pomeriggio verranno celebrati i funerali della giovane vittima. E' probabile che la tumulazione avvenga a Torino, al cimitero generale.

TEMPERATURA DI IERI	
MINIMA	— 3,8
MASSIMA	+ 5,6

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 1; umidità 90 %; pressione mm. 759. Cielo sereno, calma di vento. Previsioni: cielo poco nuvoloso; venti deboli vari; visibilità discreta; temperat. invariata.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 51.115
Alfieri: ore 21,15 Comp. Riviste Giusti-Tognazzi in «Barbanera... bel tempo si spera».
Carignano: ore 21,15 Gino Cervi: «Il Cardinale Lambertini».

Galleria Fogliato, via Mazzini 6: Mostra pittore A. Bosino.
Galleria Lattes, via Confienza 6: Dipinti di Fritz Winter, 17-20.
Galleria Martina, S. Federico 61: Mostra pittrice Nussi Chierego.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 52-632), ore 21-1: Serata a giorni. Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna Fassio, Cafè chantant, Medici 113 Gaudio, 16,00: danze; 21: riposo. Gay: oggi riposo. Domani dedicato ai ricordi di ieri, oggi e sempre. Rinaldi, Volta 8: Scuola e danze. Trocadero: Serata En.Te.Ci.To.

Augustus Club, 22-2 danze attraz. Chatham, v. T. Rossi 3: ore 22-2. Ristorante. Danze. Or. Millepiedi. Calatabia Danze, via Goito 3 bis, tel. 60-143. Attraz. Orch. Armand. Paduan, ore 21-2: Danze. Arte varia. Orchestra Lana.
Briarit Club, v. Cavour 6, t. 44-790. Comp. «The Old Time Nights». Le Perroquet, via Goito 15, telef. 67-068: Orchestra Cuban Boys. Tavernetta Bar Bersagliere, via Amendola 10, tel. 47-952. Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino Ore 9-12; 15-18,30; 21-23,30.

EL TROCADERO
Serata d'addio di Gimelli. Domani ore 17 e 21 debutto del tanto atteso complesso Zordi. Novità.

CASTELLINO DANZE
Ore 21 grande serata parrocchiale. Orchestra Rosa Olot.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ad est di Sumatra», J. Chandler, M. Maxwell, technic.
Ariston: «Le vacanze del signor Hulot», il film di Tati. Edizione interamente parlata in italiano.
Astor: «Squadra omicidi», E. G. Robinson, Paulette Goddard.
Augustus: «La passeggiata», col. R. Rascel, V. Cortese, P. Stoppa.
Corso: «Amori di mezzo secolo», Ferraniacolor. S. Pampanini, A. Nazzari, A. Lualdi. Viet. min. 16 a.
Doria: «Squadra omicidi», E. G. Robinson, Paulette Goddard.
Lux: «L'isola nel cielo», John Wayne, L. Nolan, W. Abel.
Maffei: «La vita di un commesso viaggiatore», con Fernandel.
Metro-Cristallo: «Giulio Cesare», J. Mason, Greer Garson, M. Brando, ore 10,30, 14,15, 16,30, 19, 21,40.
Reposi: Cronache di poveri amanti. A. M. Ferrero, C. Greco, A. Lualdi.
Torino: «Desiderio di donna», Barbara Stanwyck, R. Carlson. Ap. 10.
Vittoria: «Operazione Corea», J. Leslie, Forrest Tucker.

Alexandra: «L'uccello di fuoco», technic., T. Gobbi, Ellen Rasch.
Alpi: «Carovana dei ribelli», techn., Maria Montez, Jon Hall.
Capitol: «L'uccello di fuoco» in technic., T. Gobbi, Ellen Rasch.
Faro: «L'uccello di fuoco» in technic., T. Gobbi, Ellen Rasch.
Gianduja: «Gli amanti di [illegible]», Jean Marais, Dany Robin.
Hollywood: «Avventurieri della città d'oro», W. Beery, Carradine.
Ideal: «Gli sparvieri dello stretto», techn., Y. De Carlo e Comp. Riviste Villi-Romy, ore 16,15-21,15.

La Fenice: «Sogno dei miei vent'anni», B. Crosby, Jane Wyman.
Massimo: «Cavaliere della valle solitaria», tech., A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, Gr. schermo pan.
Nazionale: «Storia di 3 amori», Leslie Caron, A. M. Pierangeli, Kirk Douglas, J. Mason, technic.
Principe: «Gli amanti di mezzanotte», J. Marais, Dany Robin.
Statuto: «Cavaliere della valle solitaria», techn., A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, Gr. schermo pan.

Arti: «Sparviero di fuoco», tech., G. Tierney, Preston Foster, A. 10.
Mignon: Misteri del Mato Grosso.
Milano: «Banditi di Poker Flat» e «Femmine bionde», Apert. 10.
Olimpia: «Ultima rapina».
Po: «L'uomo di ferro».
R. Nazzar: 5 segreti deserto, A. 10.
Reigina: Uomo, bestia e virtù, Var.
Romano: Tigre sacra, Weissmuller. Debutto Riv. Decio-Fini 16,15-21,15.
S. Vallee: «Tizio, Caio e Sempronio», N. Taranto, Virgilio Riento.

Esperia: Lo sprecone, P. Lawford.
Italiano: «Ragazze inquiete».
Mirafiori: 5 poveri in automobile.
Vinzaglio: «Canto del fiume» in technic., Don Ameche, Al Jolson.

Eliseo: «La baia del tuono», tech., James Stewart. Schermo panor.
Fréjus: «Lupo di frontiera», Lolli, e Comp. Rondi: La grinta.
Nuovo: «L'ultima zia di Carlo», technicolor, Ray Bolger.
S. Paolo: «Piovuto dal cielo», Renato Rascel, Cécile Aubry.

Belgio: «Belve sull'autostrada».
Cavallo: «Gunga Din», Cary Grant.

Eridano: «Il ragno e la mosca».
Radium: Se Camillo lo sapesse. Orch. Pellicola. Parata di canzoni.
V. Veneto: Bagliori sulla jungla. Johnny Sheffield, Marjorie Lord.

Astra: «Il terrore dei Navajos».
Bernini: «Briganti di Tacca del lupo», A. Nazzari, Cosetta Greco.
Cibrario: Notte senza stelle, Gray.
Excelsior: «Mani insanguinate».
Manzoni: Corrida musicale, Pinotto.
Odeon: «La valle dei monaconi».
Star: «La valle dei bruti».

Adua: Legione del Sahara, techn.
Aurora: «Noi due soli».
Brescia: «Taverna dei 4 venti».
Furlina: Ultima della notte, Derek.
Monviso: «Banda dell'auto nera».
Nord: «Diritto d'uccidere», Bogart.
Palermo: «Nessuno mi salverà».
Sociale: «Baia del tuono», techn.

Colosseo: «Fanciulle di lusso», S. Stephen, A. M. Ferrero, Bovo.
Italia: «La calata dei Mongoli», techn., David Farrar, Ann Blyth.
Lingotto: «Mano pericolosa».
Moderno: «Come scoprii l'America» con Macario. Apert. ore 10.
Piemonte: «Solitudine», Milland.
S. Carlo: «Chiave di vetro».
Spalla: 5 ragazze blu, col. Ap. 15.

Alba: «Avventura al Cairo».
Apollo: «Africa sotto i mari», il technicolor, Sophia Loren.
Diana: «Guanto verde», G. Ford.
Dora: «Agguato degli Apaches».
Edera: «Generale Quantrill».
Lucania: Flutto Rosso, Robertson.
Laterario: Ritorno dei vendicatori.
Roma: «R X M destinazione luna».

Riduzioni ENAL. — Astor, Gianduja, Massimo, Odeon, Star, Bernini, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Vinzaglio, Italiano, Eliseo, S. Paolo, Italia, Apollo.

La sottoveste

Un caro ragazzo, Guglielmo. Io lo conobbi nel novembre del 1944, all'ospedale di Giaveno. Eravamo tutti e due feriti e le suore ci avevano messi in una piccola stanza nascosta e all'uscio avevano appeso un cartello con la scritta «Malattie infettive»: un giorno nell'ospedale arrivarono i tedeschi, entrarono in ogni corsia, in ogni ufficio, ma non nella nostra stanza, quel cartello bianco con i caratteri neri li aveva intimoriti. «Sì — diceva Guglielmo tirando su dal cuscino la testa fasciata — io non sono religioso, ce l'ho col clero, ma bisogna ammettere che queste suore sono piuttosto in gamba». Era rimasto ferito a Beinasco, in un breve combattimento con la brigata nera: una pallottola di mitra l'aveva preso di striscio nella nuca e un'altra gli aveva trapassato la gamba destra. Ma era pronto a ricominciare e non vedeva l'ora di tornarsene in montagna.

Un pomeriggio vennero a trovarlo suo padre, la fidanzata e il padre della fidanzata. I due uomini avevano l'aspetto di provinciali facoltosi. La ragazza era vestita di scuro e non parlava quasi mai: era piena di premure verso Guglielmo, ma lo baciò solo una volta, al congedo, e fu un bacio svelto, senza indugi, molto pudico. «Vi sposerete appena finita la guerra?» domandai più tardi a Guglielmo. «Non so niente — rispose lui — non ci tengo... Son le nostre famiglie che vorrebbero un matrimonio. Abitiamo vicini, mio padre e suo padre hanno l'azienda insieme, le madri sono amiche... Sì, forse ci sposeremo. Però la Lina non mi piace gran che. E' una brava figliola, non è brutta, io le sono affezionato, ma non mi entusiasma...». Tre giorni dopo s'iniziò nella zona un grande rastrellamento e noi dovemmo abbandonare l'ospedale. Trasportarono me a Cumiana e lui in una villa di pianura.

Lo incontrai a Torino alla fine del '45. S'era sistemato in un albergo e faceva il rappresentante della ditta di suo padre e del futuro suocero. Lavorava poco o niente, trascorreva il suo tempo a discutere di politica. Era iscritto a un partito di sinistra. Gli chiesi della fidanzata, mi disse che non sapeva quando si sarebbero sposati, era una faccenda a cui non pensava mai e del resto dall'ambiente familiare egli si sentiva terribilmente lontano. La sua, a considerarla bene, era una posizione curiosa: i genitori e la fidanzata abitavano in una cittadina di provincia, erano benestanti, cattolici, molto equilibrati e molto tradizionalisti: Guglielmo, dopo la guerra, s'era rifiutato di tornare in un mondo ch'egli definiva intollerabile e, volendo imporre alla sua vita una svolta radicale, aveva abbracciato idee rivoluzionarie e aveva deciso di condurre un'esistenza libera e indipendente. Senonchè non era stato tanto coraggioso da rompere i rapporti con i suoi e con la fidanzata: e mentre tuonava contro le classi abbienti, riceveva dai suoi, ogni mese, un cospicuo assegno e scambiava con la fidanzata corrette missive d'amore. E alla domenica andava al paese e ricompariva al lunedì, con un regalo della Lina in borsa o un pacco di dolci di sua madre.

Lungo la settimana, per reazione alla domenica, Guglielmo frequentava con assiduità le riunioni di partito e teneva persino discorsi agli operai: si circondava di tipi strani, di solito con gli occhiali e il basco, che ce l'avevano sempre a morte con qualcuno e intendevano «farla finita» con qualcosa, e gli davano del tu. Io mi meravigliavo che Guglielmo, di temperamento così irrequieto, accettasse la rigida disciplina di partito: mi sembrava poi che le sue affermazioni di fede peccassero di convinzione e che egli, in definitiva, compisse uno sforzo per restare nei quadri. Difatti la sua marcia a fianco dei compagni non durò a lungo. Nel corso del '46 e del '47 criticò ripetutamente e vivacemente iniziative della federazione e della direzione centrale, accusandole di retorica e di demagogia. Accusato a sua volta di mentalità borghese, cadde in disgrazia.

Ma intanto era cominciata la storia con Silvia. Sin dall'autunno del '46, Guglielmo m'aveva detto che in albergo, nella camera accanto alla sua, c'era una stupenda ragazza: costei — ballerina e canzonettista, a quanto gli risultava — aveva un amante, un tale già anziano, che commerciava in automobili usate e che trattava abitualmente gli affari per telefono, disteso a letto. Un giorno entrai nella stanza di Guglielmo e lo sorpresi mentre, con un punteruolo, praticava un foro nella porta di comunicazione. «M'hanno detto — esclamò — che questa ragazza ha un corpo spettacoloso. Voglio accertarmene... Aspetta, faccio un foro anche per te». L'altra camera era semibuia e vuota. Solo verso sera udimmo un rumor di passi e ci precipitammo a guardare. Era la ragazza, Silvia, che rientrava. Era sola. Gettò la borsetta sul letto e andò alla finestra, a chiudere le persiane. Poi si tolse il soprabito e lo gettò sul letto. Aperse l'armadio e tirò fuori un vestito scuro, da teatro o da ballo. Aveva mosse disordinate, improvvise, da bambina. Era veramente graziosa, aveva la faccia molto truccata, ma con gusto, e i capelli biondi lisci, e il corpo tutto a curve. Si sbottonò la gonna e la fece scivolare sul pavimento e gettò anche quella sul letto. Si sfilò la maglia e la scaraventò sulla poltrona. Rimase in sottoveste, una sottoveste che ci parve magnifica, nera, col pizzo, e trasparente tanto che sotto s'intravvedeva la combinazione. Infine si sedette e si cambiò le calze: mentre s'aggiustava le giarrettiere davanti allo specchio, s'udì lo scatto della maniglia e senza bussare entrò l'amante, grasso e sbracato, con il cappello sulla nuca. «Sei il solito villano — disse lei — non sei capace di chiedere permesso?». «Uh, che storie — brontolò l'uomo e non la guardò nemmeno — sbrigati invece, ci aspettano». La ragazza replicò e cominciarono a litigare. Litigarono sino al momento di uscire. Guglielmo era indignato. «Ma perchè — seguitava a ripetere — perchè un bifolco di quel genere deve tenersi una ragazza come Silvia?». Per tutta la sera non parlò che di Silvia. Dimenticò la politica, non andò alle solite adunanze. «Non m'importa più di niente — diceva — m'importa solo di lei».

Due mesi più tardi, nell'albergo si verificarono alcuni cambiamenti. Quel tale che trafficava in auto usate era sparito e tra la camera di Guglielmo e di Silvia la porta di comunicazione era stata aperta. Io mancavo da Torino da qualche settimana e trovai Guglielmo fuori di sè dalla felicità. Silvia era la ragazza più bella e più adorabile di questo mondo. Non era mai stato innamorato così. Era pronto a sposarla. Mi descrisse tumultuosamente i loro ultimi giorni, le notti. D'improvviso sull'uscio fra le due stanze comparve Silvia. Mi fece un sorriso e mi tese la mano. Era in vestaglia e potei constatare che sotto la vestaglia non indossava che le calze. Posò un braccio attorno al collo di Guglielmo e gli si sedette sulle ginocchia. Scambiammo ancora poche frasi e poi mi congedai. Non mi trattennero.

Per molto tempo, non vidi più Guglielmo. Una sera del giugno del '47 capitò a casa mia e m'accorsi subito che aveva una faccia triste. Gli chiesi se aveste rotto con Silvia. Mi rispose di no, ma aggiunse che la relazione si era fatta difficile. I suoi erano venuti a conoscenza della cosa e minacciavano di tagliargli i viveri. Ogni domenica, quando si recava al paese, eran scenate e pianti. La fidanzata gli scriveva lettere di otto pagine, traboccanti di esortazioni e di rimproveri. E avevan messo di mezzo persino un prete. Ma questo era il meno. Con Silvia non andava più d'accordo. Era geloso del suo passato. Il passato di Silvia era divenuto la sua ossessione. A diciotto anni la ragazza aveva avuto un marito, costui era poi morto in guerra: da allora aveva convissuto con parecchi uomini e non ne faceva mistero. Di tanto in tanto riceveva lettere o cartoline o telefonate da questo o da quello. Lei rispondeva di no a tutti, ormai s'era attaccata a Guglielmo, ma per Guglielmo era un disagio, una sofferenza continua e la interrogava e voleva sapere e più sapeva più si tormentava, e le richiedeva i particolari di certi incontri, di certe avventure. Alle grida, ai contrasti, ai silenzi pieni di rancore e di avvilimento, seguivano le conciliazioni. Ma poi bastava un accenno, una musica, il trillo di un telefono per risvegliare in Guglielmo questa gelosia postuma: e ricominciavano le domande morbose. «Lo so che così non può durare — mi diceva Guglielmo — ma come faccio? Sono disperato. Perchè non ho conosciuto Silvia prima? Prima, quando era ancora a scuola e aveva ancora le trecce. Sarebbe stata sempre e soltanto mia».

I due si lasciarono nel novembre del 1947. Doveva essere una separazione temporanea. Invece non si rividero più. I parenti di lui ne approfittarono immediatamente per richiamarlo al paese. La rottura sentimentale aveva coinciso anche con la rottura politica: Guglielmo s'era guastato definitivamente con il partito e non aveva più rinnovato la tessera per il '48. Era stanco e sfiduciato. Sei mesi dopo sposava la Lina.

Un caro ragazzo, Guglielmo. Lo vado a trovare spesso. Ora non scende quasi più a Torino. Dirige l'azienda assieme al padre e al suocero. E' ingrassato, veste bene, ma da provinciale. A sentir parlare di politica sorride, come di follie di gioventù. Adesso è amico dell'arciprete e va a giocare a poker con il tenente dei carabinieri. Ha due figli. Ha tre persone di servizio. Ha la macchina di lusso. E' un industriale rispettato e ha l'aria di un uomo felice. Ma se fra me e lui il discorso cade su Silvia, allora la faccenda cambia: allora vuole uscire di casa e vuole che stiamo soli e camminiamo per un sentiero dietro la villa e ogni volta mi racconta come e quanto lui e Silvia si siano amati. Con la moglie è un'altra cosa. Non c'è passione, c'è affetto, c'è stima. La moglie è molto ordinata e molto onesta. E' onesta. Soprattutto onesta. Scuola dalle suore, famiglia, un unico fidanzato, matrimonio. Silvia non era stata onesta. Ed era disordinata, era imprevidente, era civetta, era bugiarda. Ma era una donna.

L'altro giorno ero con Guglielmo, in camera sua. Ad un tratto mi disse: «Ti ricordi quella sera in albergo, quando la guardammo mentre si spogliava? Aveva una sottoveste di pizzo, nera, trasparente.» La dimenticò in un armadio. Io l'ho presa e l'ho conservata». La tirò fuori pian piano da un cassetto e me la mostrò. La teneva delicatamente fra le mani, infine la depose sul letto. Rimase per un poco in silenzio, poi si volse verso di me: «Questa roba — disse — mia moglie non la porta».

Ugo Buzzolan

SPARITO OGNI TIMORE, AD IVREA IL CARNEVALE CONTINUA

Si ballerà tutta la notte nelle sale dichiarate "sicure,,

Senso di sollievo dopo il responso del Genio Civile - Ieri seconda "levata,, degli "abbà,, e classico pranzo della Croazia - Le feste a Castellamonte e a Rivarolo

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, lunedì mattina.

Il pavimento delle tre sale municipali destinato a sostenere il peso del ballo classico del Carnevale d'Ivrea, stasera, lunedì, gode ottima salute. Il parere dei tecnici è concorde. Di costituzione notoriamente robusta, era sembrato a qualcuno che il tempo potesse averlo logorato od offeso, onde suggeriva di metterlo alla prova con 600 chili di peso ogni metro quadrato prima di utilizzarlo ancora. Nell'attesa, addio ballo. E, senza ballo, addio il grosso degli introiti del carnevale. Si parlava addirittura di rimandarlo al prossimo anno, quando è giunto il rapporto medico del Genio civile tranquillizzante. Niente paura, il pavimento è solidissimo e può resistere ad ogni prova! Il Carnevale continua e stasera si ballerà.

Ieri, infatti, si è proceduto regolarmente al «pranzo della Croazia» e alla seconda «levata» degli «abbà». Si chiama Croazia il rione Borghetto, sulla riva destra della Dora; il nome non ha nessun riferimento geografico od etnico con l'omonimo paese della Jugoslavia; esso deriva dalla voce del corvo «crudacruda» (in francese «croasser») con la quale i borghettani solevano inseguire i rivali del vicino rione San Maurizio, se messi in fuga dopo qualche scontro.

La storia è piuttosto antica. I due rioni erano divisi, come lo sono tuttora, dal fiume Dora: li univa e li unisce il ponte romano («romanorum opus»). Nei pressi di questo ponte o sul ponte stesso i cortei carnevaleschi delle due parti e tutte le volte, invece di accomunarsi in una stessa allegria, eran botte, bastonate, sassate e peggio. I più solidi nel menar le mani erano quelli del Borghetto, e si finiva con quel «crudacruda» che restò come nomignolo, e il rione diventò Croazia. Invece di adontarsene, la gente se ne fece gloria, e la bandiera del rione fu un corvo.

Prolungandosi un simile stato di cose, il Carnevale di Ivrea finiva per diventare una specie di disgrazia annuale, un lutto ricorrente. Le donne delle rive, stanche di veder tornare a casa i loro uomini con le vesti a brandelli e più o meno ammaccati (se non era corso anche sangue), si riunirono in comitato ed imposero la pace. Questa fu firmata con un pranzo or son circa duecento anni. Un altro pranzo la riconferma ora ogni anno, ed è un pranzo in due tempi: il primo è in Croazia, e gli dà il nome, il secondo avviene ad una settimana di distanza, ed è il ricambio dell'invito.

Il primo tempo di quest'anno si è svolto ieri festosamente all'albergo Falcone. C'erano il «Bino» della Croazia, Mandino Francesco, facente funzioni di padrone di casa, il generale del Carnevale di Ivrea, Renato Morsirolli, con lo stato maggiore e le graziose vivandiere Nella Cervino, Carla Biasci, Wilma Sabolo, Franca Gianotti, con il gran cancelliere Rodolfo Gallo e il suo sostituto Peraldo Franco. Il rione di San Maurizio era rappresentato dal suo console maggiore Bortello Agostino, invitati a parte. Meglio, assai meglio incontrarsi di carnevale per dividere antipasti, cappelletti, polli con insalata, scaloppe alla finanziera, frutta formaggio e vino a volontà che per una partita a pugni, o altra guerra. Così l'incontro è stato festosissimo, anche perchè senza discorsi.

Levate le tavole, al suono di pifferi e tamburi, bandiere in testa, «esercito» e popolo hanno proceduto alla seconda «alzata» degli abbà, ossia alla loro nomina. La prima ebbe luogo domenica scorsa. Gli «abbà» (padre) sono bambini che rappresentano il rione. Cinque rioni, due per ogni rione, dieci «abbà». Domenica furono portati in trionfo Fucia Anna Maria, Ricardo Bosio, Maria Garda, Daniela Chicco e Lacchio Ubaldo. Ieri applausi, fiori, caramelle e baci sono toccati a Osino Maria Virginia, Ramasin Franca, Balo Maria Luisa, Palatini Massimo e Giglio Tos Rita.

Intanto, anche a Castellamonte, la tradizionale baldoria ha preso il via. Sabato sera, al teatro Sociale, è stata proclamata la «Bella Pignatera 1954» nella persona della signora Nuccia Schiffer, accanto alla quale era tutto il seguito delle damigelle. I poteri sulla città di Rivarolo sono invece già passati a sua altezza serenissima il Principe Biautgambe, scelto quest'anno nella persona del signor Lino Romandino. La cerimonia è avvenuta ieri domenica nel corso di un ricevimento in Municipio cui è seguita la sfilata del principe e del suo seguito per le vie cittadine. Giovedì sera verrà presentata la Regina del Carnevale durante una grande veglia danzante al teatro Ilsa.

Antonio Antonucci

Maria Virginia Osino è «alzata» come uno dei dieci «Abbà» del Carnevale di Ivrea. Ai lati il «generale» Renato Morsirolli e la mamma di Maria Virginia. (foto Moisio)

Il Carnevale di Mondovì

Cento maschere in sci sulle nevi di Frabosa

Mondovì, lunedì mattina.

(s. g.) - Ieri mattina, tutto il complesso storico carnevalesco di Mondovì con Re Moro e Laura dei Bressani alla testa, si è trasferito a Frabosa Soprana. Sui meravigliosi campi di neve declinanti dal Monte Moro erano convenuti numerosissimi gitanti provenienti dal Piemonte e dalla Liguria.

Ad un tratto un centinaio di maschere, già radunate sui fianchi del monte, si precipitarono sciando lungo la pista. Fu come uno sciamare multicolore di coriandoli sullo sfondo candido della neve, uno spettacolo mai visto.

Tanto per restare fedeli al programma, la «Famija Monregaleisa», rappresentata dal cav. Tomatis — mentre la città di Mondovì era rappresentata dal suo sindaco, prof. Giusto, — si riunì a banchetto nel grande albergo di Frabosa. Naturalmente alla frutta seguirono i discorsi, che gli oratori ebbero il buon gusto di contenere in tre minuti ognuno. Non furono mai tanto applauditi.

Nel pomeriggio la folla dei convitati ritornò sui campi di neve per le gare. Era sparito il cronometrista, si era reso irreperibile l'uomo del megafono, sicchè i concorrenti si librarono secondo la loro fantasia lungo il percorso segnato da giganteschi mascheroni.

Alle ore 18 la carovana si ricompose a Mondovì nella terna saletta del Caffè Aragno per la distribuzione dei premi alle opere eseguite in occasione della Fiera del cappone di Morozzo. Erano presenti l'on. Badini Confalonieri, sottosegretario agli Esteri, il Prefetto, l'avv. Vigliano, presidente del Comitato di Morozzo.

Dei pittori presenti alla Mostra con i quadri eseguiti a Morozzo furono premiati G. Benzi (assente perchè gravemente ammalato), G. Calleri, De Abate, P. Martina, E. Martinengo, E. Perucci, R. Fantacone e Vallnalli. Dagli enti monregalesi, industriali e commercianti saranno inoltre acquistati i quadri di E. Bianchi, M. Lattes, M. Quaglino, C. Terzolo, Tomaselli e Vallan.

Giandôja acclamato al corteo di Savona

Savona, lunedì mattina.

Oltre centomila persone sono convenute ieri a Savona in occasione del grandioso corso carnevalesco. I numerosi ed originali carri allegorici hanno riscosso gli unanimi consensi della folla.

Il corso mascherato, iniziatosi alle ore 14,30, si è protratto fino all'imbrunire fra un crescendo di entusiasmo e il lancio di coriandoli e stelle filanti. Fino a sera la città è stata animatissima; numerose le automobili e i pullman provenienti da tutta la Liguria, dal Piemonte e dalla Lombardia.

Il «corso» si è svolto sul percorso compreso fra Piazza della Libertà, corso Italia, corso Mazzini, via Gramsci e via Pietro Giuria, ed era aperto da gruppi mascherati; seguivano i dieci carri, tutti magnifici per concezione e costruzione; chiudeva la sfilata il carro trionfale di sua maestà, «Ciciolin», re del carnevale savonese, che aveva ai lati Giandôja e Giacometta circondati da uno stuolo numeroso di Giacomette e di damigelle d'onore. Le due maschere sono state vivamente applaudite.

Il «corso» si ripeterà nei giorni 28 febbraio, 2 e 7 marzo.

Centomila persone al «corso» di Viareggio

Viareggio, lunedì mattina.

Centomila persone (fra il pubblico erano anche gli attori cinematografici Humphrey Bogart e Lauren Bacall) hanno assistito ieri al primo grande «corso» del Carnevale di Viareggio.

Lungo i viali a mare sono sfilati nel pomeriggio 8 grandi carri mascherati, 5 complessi, 5 mascherate in gruppo e alcune decine di maschere isolate. Intorno a questi gruppi si è accesa una accanita battaglia di coriandoli.

Il Moro di Mondovì (da sinistra a destra), Gianduja, Giacometta, una damigella ed il Monarca di Fossano fotografati alla Fiera di Mondovì. (foto Moisio)

SI RIPETE LA STORIA DELLO "ZIO D'AMERICA,,

Tre fratelli aspirano a centosettantatre miliardi

Si dichiarano parenti di un italiano morto 32 anni fa nel Texas lasciando una favolosa fortuna - L'accordo con gli altri eredi per far valere le loro pretese

L'erede Salvatore Montella con la figlia Pina e il genero Gabriele Giancotti. (f. Moisio)

I fratelli Montella hanno trascorso una domenica nient'affatto di riposo, anzi piuttosto agitata. Piccolo anticipo di quella che sarà la loro vita, se, come pare, entreranno nella categoria dei miliardari. Il fatto è che i miliardi, quanti, non si sa ancora con precisione, comunque, certamente molti — per adesso esistono solo sulla carta dei giornali che hanno letto e nelle speranze dei tre. Speranze accompagnate da dubbi, sospetti e timori: perchè i Montella, come sempre avviene in fatto di eredità, vanno rapidamente moltiplicandosi, e, con l'accrescersi del numero dei pretendenti, diminuisce in proporzione la fetta di torta che spetterà ad ognuno di essi.

I Montella di Torino, dunque, sono tre: e giurano di essere i veri, autentici, unici Montella degni di questo nome e degni dei miliardi inerenti al nome. Salvatore ha 52 anni, lavora alla ditta FILP di Cascine Vica, presso Rivoli, ed in questa stessa frazione abita con i tre figli; una — Tina — è sposata con Gabriele Giancotti. Il secondo è Carlo, di 48 anni, abitante in via Soana, commerciante in ferramenta e sposato; l'ultimo dei tre è Carmine, abita in via Grivola 5, ed è anch'egli sposato e commerciante in articoli ferrosi. Altri Montella in Torino pare che non ce ne siano.

Il babbo si chiamava Aniello; era nato nel 1867 a Torre Annunziata; venne a Torino ai primi del secolo e morì a Sangano nel 1948. Appunto questo Aniello Montella sarebbe parente in linea diretta, forse cugino, con quel Francesco, morto nel Texas nel 1922, lasciando dietro di sè un'eredità di — pare — 173 miliardi.

Infatti, il miraggio dell'oro ha risvegliato improvvisamente la memoria dei tre Montella torinesi. Rinvangando nel passato, i tre sono concordi nel dichiarare che ricordano da diversi particolari l'esistenza del favoloso zio d'America. Erano ancora piccoli — dicono — quando il babbo già parlava di quel parente — un tipo avventuroso, amante del rischio e della vita pericolosa — che aveva abbandonato la ridente Torre Annunziata per valicare l'Atlantico e si era sperduto nell'immensità delle regioni centrali degli Stati Uniti senza mandare nè un rigo nè, almeno, una foto con il cappello da cow-boy. Da altri parenti avevano saputo che si era sposato con una donna molto ricca, che aveva cominciato a farsela bene, poi nient'altro. Invece, l'astuto Francesco Montella lavorava in segreto, perchè la sorpresa fosse maggiore per i lontani cugini. Più che «farsela bene», sembra che vivesse da arcinababbo, anche se gli inizi — come quelli di tutti i tipi che fanno fortuna in America — erano stati più che modesti.

Espatriato negli Stati Uniti nel 1904, Francesco Montella fu Fortunato (c'è un destino anche nei nomi) aveva esercitato i più svariati ed umili mestieri, da imbianchino ad operaio pulitore di vetri, passato poi alle insegne luminose. Quindi, come nei film, scoprì alcune miniere di zolfo, poi altre d'oro, ed infine sotto i suoi piedi zampillarono fontanelle di petrolio. Il tutto, secondo un calcolo fatto ad occhio e croce, per un totale di 173 miliardi di lire. Ammucchiato questo capitale, morì, nel 1922. La ciclopica eredità sarebbe finita nelle casse del Tesoro degli Stati Uniti, non essendo le autorità americane riuscite a trovare alcun discendente diretto, se un parente del defunto non si fosse messo in azione e non avesse scovato, soltanto, un gruppo di 14 Montella: 11 a Torre Annunziata e 3 a Torino. Il che appare piuttosto strano, perchè dal 1922 ad oggi sono passati più di 30 anni e certo non occorre tanto tempo per scovare gli eredi di una fortuna da far impallidire di invidia l'Agha Kan.

Ad ogni modo, i tre Montella di Torino hanno dichiarato che l'eredità ci dovrebbe essere, e, se ci sarà, che almeno un quattordicesimo se lo meritano. Nei prossimi giorni, fanno conto di partire per Torre Annunziata per incontrarsi con gli altri pretendenti, e, se necessario, si metteranno nelle mani di un legale per far valere le loro buone ragioni.

Aniello Montella, padre di Salvatore, è morto nel 1948

OROSCOPO DI DOMANI

Gli Astri: Luna in Scorpione in trigono al Sole, congiunzione a Saturno e trigono a Venere. Malgrado qualche crisi di incertezza, avrete la forza di attuare il programma. Tipi: Scorpione, Toro e Cancro.

Scorpione: Farete ottimi affari e troverete la strada aperta a qualsiasi combinazione che vi piaccia. Qualche attimo di dubbio, poi andrete con forza all'assalto.

Toro: Non occorre fare commenti, dovete solo mettere in pratica quello che era già stabilito. Non occupatevi di quel che potranno dire.

Cancro: Scivolerete sino in fondo e troverete braccia aperte per accogliervi. Felicità per la tenerezza di una persona buona.

Previsioni per i nati dell'Ariete: colloquio subdolo ma dal quale saprete difendervi bene. Gemelli: coglierete tutto il miele che vi sembrerà opportuno. Leone: calcolerete assai bene il calcio e potrete con tranquillità passare avanti. Vergine: gli avversari di fronte alla vostra freddezza deporranno le armi ed accetteranno le condizioni senza fiatare. Bilancia: non occorre fare troppa strada per trovare quello di cui avete bisogno. Sagittario: non citate nessun testimonio, costringeteli a credere così.

Capricorno: non dovete pensare ad altro che a proseguire la vostra strada con fiducia e ottimismo. Acquario: siete nuovamente a galla: il peggio è passato e perciò potete azzardare altro. Pesci: allegrezza al cuore per una inquietudine eliminata. Chiarificazione di due punti oscuri.

T. Palamidessi

In balìa delle acque cento persone in zattera

Venezia, lunedì mattina.

Tragici attimi hanno vissuto circa cento persone che a bordo di una zattera stavano raggiungendo il centro di Cavarzere attraversando l'Adige. Il traghetto si era appena staccato dalla riva sinistra quando ad un tratto, per cause non accertate, si spezzava il grosso cavo in acciaio che univa la zattera all'altra sponda del fiume. Il natante rimase ben presto in balìa della corrente particolarmente impetuosa e scene di panico si verificarono fra i passeggeri, mentre alcune donne svenivano.

Fortunatamente però il fiume in questo periodo è in magra e il manovratore riusciva a far approdare la zattera all'altra riva.

Echi di cronaca

Biagioli atterrato all'ultimo minuto: Rigore! - Clamori e proteste

A Novara un finale a tinte gialle

SFUMATO PER IL TORINO L'INCUBO DELLA SCONFITTA

L'emozionante penalty del pareggio granata: 1-1

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, lunedì mattina.

L'elemento che si è venuto ad aggiungere alla collana delle partite utili del Torino, non può, questa volta, essere considerato come una gemma. Il mezzo pareggio esterno — l'ottavo della serie — è stato nell'andamento complessivo della partita, un regalo della sorte. Parecchi fra gli spettatori novaresi hanno ritenuto che si sia trattato addirittura di un regalo dell'arbitro, e la cosa ha scatenato una piccola bufera ad incontro terminato.

Andiamo in ordine, e rimandiamo alla fine quello che è successo alla fine. La giornata era fredda e serena, ed il terreno di giuoco, agibile alla superficie, si presentava come difficile e massacrante. Un folto nucleo di sostenitori aveva seguito la squadra granata da Torino. Nove o diecimila persone in tutto, nel recinto.

Un primo tempo normale e privo di incidenti e fatti ad una velocità che non può a distanza, non far sentire le sue conseguenze nelle gambe dei giuocatori, con un campo in quelle condizioni. Il Torino attacca per primo, a giuoco, in quel periodo, in modo consistente. Un'azione di Buhtz, coronata da quello che doveva essere il miglior tiro della giornata, getta l'allarme nelle file novaresi. L'attaccante granata avanza a metà campo e spara improvvisamente di sinistro, da qualche metro fuori area. Il forte tiro colpisce come una staffilata il montante sulla sinistra del portiere Corghi, e la palla rimbalza violentemente in campo. Quando reagisce, il Novara preme a lungo sulla metà campo avversaria. Preme così insistentemente da dare luogo, verso la metà del tempo, ad una lunga ed intricata mischia proprio sull'asse della porta granata.

Il Torino si difende accanitamente, ma è un miracolo come non capitoli in tale occasione. Il settore d'avanguardia degli ospiti riesce comunque a dare seri grattacapi alla difesa dei padroni di casa, ogni volta che riesce ad imbastire un contrattacco.

A tre minuti dal riposo di metà tempo, su una mischia intricata davanti a Soldan, avviene un capitombolo di gran mole: sei o sette giuocatori cadono contemporaneamente, l'uno sull'altro, a mucchio, e Arce devia in rete. «Colle mani» però, decreta l'arbitro che subito annulla. Nulla di fatto nella prima metà dell'incontro quindi, con un Torino che giuoca più aperto e con miglior manovra, ed un Novara che fa ressa e preme più insistentemente.

Qualche caso di fatto sugli spalti dei posti popolari nel corso dell'intervallo. Invece: un'ampia e pittoresca baruffa, per cui si vedono volare a grappoli i contendenti giù dalle gradinate, e per sedare la quale occorre l'intervento in forze delle guardie e dei carabinieri.

La ripresa ha un colore prevalente e dominante. Attacca il Novara e si difende il Torino: quasi permanentemente. A fare l'attaccante, fra i granata, non rimane che Buhtz.

I novaresi la fanno da padrone in casa loro. Il loro attacco, nutrito costantemente da lunghi rilanci alti ed a traiettoria tesa da mediani e da terzini, preme, sbattendo e dimenandosi nella rassa che ogni volta si forma in area di rigore. Quattro, cinque volte, l'estrema difesa torinese pare sia sul punto di cedere e di capitolare.

Il portiere Soldan fa cose eccellenti, volando acrobaticamente da una parte all'altra della sua rete: ma in due occasioni, quando egli già è irrimediabilmente battuto, alle sue mani si sostituiscono, proprio sulla linea, il piede di Farina e la testa di Cuscela. Calci d'angolo vengono concessi con prodigalità. Gli attaccanti azzurri, da parte loro, non brillano per soverchia precisione, e, stretti come sono nella morsa di una difesa chiusa, picchiano come contro un muro, non riescono mai ad aprirsi uno spiraglio. Regge per più di mezz'ora, per poco meno di quaranta minuti, a questo assedio, il Torino. Poi cade. Per un errore, più che per altro. A seguito di un ennesimo attacco novarese portato avanti dalla sinistra, Arce spara basso, trasversalmente, verso destra. Soldan, che è in posizione, si tuffa, raggiunge la palla viscida, non la trattiene e se la lascia sfuggire dalle mani: a Janda, che arriva in corsa, non rimane altro da fare che sospingere in rete.

Il disappunto dei granata, dopo così lunga e strenua difesa, prende la forma visibile di alcuni giuocatori che, in ginocchio si stringono la testa sconsolatamente fra le mani. Vedono negli occhi la prima sconfitta dopo circa tre mesi. Macché! Interviene la sorte a salvarli. Siamo al minuto finale, ed il Torino ha inscenato qualcuna delle sue pallide reazioni. Il Novara si è placato: ritiene di avere il risultato in tasca. Laggiù, quasi dalla parte dei popolari, Feccia e Biagioli si fraintendono, il primo potrebbe rinviare avanti ma, quasi per guadagnare tempo, preferisce passare indietro al proprio portiere. E sbaglia la misura del passaggio. Sulla palla che il fango ha trattenuto si precipita Biagioli. Il granata è solo alle spalle di tutti e punta diritto innanzi a sè. Devia un po' sulla destra per evitare l'uscita del portiere, e mentre s'attarda, di fronte a quella che pare una rete inevitabile, piomba su di lui Feccia in disperata rincorsa. A terra il granata dolorante, a terra il novarese, ed oltre la linea di fondo, la palla. Attorno ai due giocatori, si forma immediata ressa. Dai rigurgito che nasce in essa, si comprende ad un dato punto che l'arbitro ha decretato il rigore per il fallo di Feccia.

Proteste altisonanti si levano alla decisione. Gridano tutti, e ci vuole del bello e del buono per ottenere un po' di pace. Quando lo si ottiene, Moltrasio spara e segna, malgrado Corghi, in un gran tentativo di parata, sfiori la palla con la punta delle dita. Palla al centro, qualche schermaglia, quindi il fischio finale.

E quindi, la bufera del pubblico che non accetta, ed impreca contro l'arbitro, e vorrebbe che ognuno dichiarasse che il famigerato fallo o non esisteva o non meritava la massima punizione. Il che non può certo giurare — come non può affatto giurare il contrario — chi all'episodio non abbia assistito da vicino e senza il velo di spettatori ammassati e scattanti e non trasparenti davanti. L'impressione nostra di sorpresa per il «rigore» — impressione derivata in simili circostanze — non può onestamente venire trasformata in testimonianza a danno od a favore di una tesi tecnica, e tanto meno a danno od a favore della rettitudine di un giudice nell'esercizio delle sue funzioni.

Vittorio Pozzo

NOVARA: Corghi; Fombia, Miglioli; Feccia, Molina, Baira; Benaka, Colombi, Arce, Janda, Saviani.

TORINO: Soldan; Cuscela, Farina; Giuliano, Nay, Moltrasio; Biagioli, Bacchetti, Antoniotti, Buhtz, Boscolo.

RETI: Janda (N.) al 40' e Moltrasio (T.) su rigore al 46' del secondo tempo.

L'episodio del rigore di Novara: Biagioli, caricato da Feccia, è a terra. (foto Mainini)

La movimentata fuga in macchina

L'arbitro è partito vestito da carabiniere?

Versione granata dei fatti - Farina ha un bernoccolo in testa - Il Torino da ieri a Pinerolo

All'ombra di San Gaudenzio correvano ancora ieri sera parole grosse all'indirizzo del direttore di gara, accusato, per lo meno, di parzialità: i dirigenti azzurri, pur prendendo le cose con relativa filosofia, sostenevano l'inesistenza assoluta del fallo addebitato a Feccia, facendo quindi il punto della situazione. «È molto fumo — è un po' la loro tesi, — ma, per fortuna, poco arrosto». E spiegano che gli incidenti sono rappresentati da una serie di insulti all'indirizzo dell'arbitro. Però secondo quanto ha diramato la Ansa, l'arbitro Pieri, per salvarsi dalle ire dei tifosi, ha dovuto travestirsi da carabiniere. Al termine della partita Novara-Torino, la folla aveva posto l'assedio agli spogliatoi per cogliere l'arbitro all'uscita e fargli pagare le sue presunte malefatte. Il blocco durava da oltre un'ora, quando i carabinieri che proteggevano il Pieri avevano l'idea di fargli indossare la divisa di uno di loro. Così travestito, l'arbitro poteva lasciare il campo passando da una uscita secondaria. Egli era però ugualmente riconosciuto e faceva appena in tempo a saltare su una macchina della polizia, prima che un gruppo di tifosi gli fosse addosso.

Dimostrazioni ostili nei confronti degli sportivi torinesi sono avvenute alla partenza degli autopullman che li riportavano nella capitale piemontese. La stessa sorte è toccata ai giocatori granata, che sono stati tuttavia applauditi, forse in senso ironico. Buhtz, invece, rimasto a Novara, ha potuto circolare liberamente a piedi e in automobile, nonostante fosse stato riconosciuto e indicato a dito.

Su quanto accaduto ieri il direttore tecnico del Novara, signor Marmo, ha detto: «Se c'è stato qualche battibecco ed è volato qualche pugno fra i sostenitori delle due squadre, ciò è dovuto al fatto che il comportamento di alcuni sportivi ha assunto carattere di provocazione. Posso assicurare che delle due o tre palle di neve ghiacciata volate in campo al termine della partita, nessuna ha colpito l'arbitro, che era al mio fianco. Farina, che è stato colpito, ebbe a dichiararmi di non avere quasi accusato il colpo. Il rigore concesso da Pieri, l'arbitro che già della scorsa stagione avevamo pregato in Federazione di non inviare a Novara, non c'era nel modo più assoluto».

Fin qui la campana novarese. Da parte torinese, invece, giudizi diametralmente opposti per quanto riguarda il rigore e l'arbitro. Biagioli ha confermato il fallo di Feccia. Nay — nei confronti di Pieri, — si è espresso con poche parole: «Ha avuto un coraggio da leone». Molto calmo, quasi incidente. L'unico colpito è Farina, che lamenta un livido «bernoccolo» sul capo. «Non grave» ha tenuto a dichiarare simpaticamente il terzino. Circa il «saluto» corale dei tifosi novaresi, un solo gesto a commento. Un gesto che voleva dire: «Non ne facciamo un dramma!».

L'arbitro Pieri

I giocatori granata sono partiti ieri sera per Pinerolo, dove, come è noto, resteranno in ritiro collegiale sino a giovedì, quando rientreranno a Torino per il recupero con Bologna. Dopodichè ancora a Pinerolo e poi di nuovo in città per la gara contro la Roma.

Sorpresa a San Siro

Empire non si piazza

Nelumbo primo nel Premio d'Europa (8 milioni)

MILANO, lunedì mattina.

Empire, sebbene fosse nettamente favorito dalle scommesse (era offerto a mezzo) è giunto 5° nel Premio d'Europa di trotto (8 milioni 850 mila lire, m. 2060) disputato all'ippodromo di San Siro con terreno soffice e pubblico delle grandi occasioni.

La scuderia Evalrosa conquistava così i primi due posti.

Ecco il risultato: 1° Nelumbo (Somboni, della scuderia Evalrosa); 2° Nankino (scuderia Evalrosa); 3° Sima; 4° Good Williams III; 5° Empire; 6° Toga. Non piazzati: Exedra per rottura sul traguardo. Tempo: 3'22" 4/10 (1'21" 4/10).

Totalizzat. vincente 30; piazzati 20, 66; accoppiata 190; duplice 18.

La Samp con l'Udinese si "salva" a fatica: 1-1

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

Forse i tecnici della Sampdoria hanno peccato di presunzione. Saputo che l'Udinese doveva rinunciare a tre titolari (Invernizzi, Castaldo e Szoke), essi hanno portato a quattro il numero degli assenti, aggiungendo agli infortunati Conti e Agostinelli anche Baldini e Tortul, lasciati volutamente riposare in vista della partita di domenica prossima contro la Juventus. L'Udinese di ieri però non era squadra cui concedere libertà alcuna: i bianconeri hanno giocato da pari con i quotati avversari, e realizzato un goal (magnifico) con il solito Virgili al 12' del primo tempo, hanno retto il confronto con autorità sino a pochi minuti dal termine (43' della ripresa), quando è venuto il pareggio su una mischia confusa e tocco finale di Gotti. Una partita questa, che la Sampdoria ha sbagliato ancor prima di scendere in campo.

Zorzi, ala sinistra dei veneti, aveva fatto pensare che Bigogno intendesse adottare il «catenaccio». Invece l'anziano giocatore è rimasto sempre all'attacco, in aperta azione offensiva. I bianconeri giocavano piuttosto con gli interni in zona di interdizione, affidando a Ploeger, a Zorzi e specialmente a Virgili il compito di disturbare i difensori liguri. E si è visto presto che era un disturbo notevole per Mari e compagni. Virgili, in giornata favorevole, era un continuo allarme per Fommei: si muoveva con sicurezza, il giovanissimo centravanti, e quando al 12' gli è venuta l'occasione favorevole ha battuto Pin con un tiro al volo, assolutamente imprendibile.

La reazione della Sampdoria è stata cosa assai modesta, l'attacco blu-cerchiato non trovava la via giusta, la sua manovra era una fitta rete di passaggi, che finivano o prima o poi sui piedi degli avversari. Meravigliava in questo strano gioco la continuità di Cosmia, sempre pronto, sempre preciso, sempre in palla. Troppo solo però il trentaseienne mediano! Del resto gli udinesi non stavano a guardare. Formidabili nel centropiede i tre attaccanti con molte occasioni sbagliate per un soffio, precisi e veloci i difensori che stavano ben attenti ad evitare guai. Emergeva tra questi il mediano sinistro Orsan, si distingueva Toso, si faceva ammirare ed a volte anche fischiare Tubaro. Il portiere Romano non ha mai avuto lavoro difficile.

Soltanto nella ripresa l'attacco sampdoriano ha dato fondo alle sue piuttosto scarse energie. L'Udinese, praticamente ridotta a dieci uomini per un infortunio capitato a Beltrandi, colpito duramente da K. Hansen, non aveva più la sicurezza dei primi minuti; la stessa difesa ha avuto qualche sbandamento, ma tutto sembrava esaurito in cinque calci d'angolo infruttuosi. Invece al 43' il pareggio, a cui più nessuno credeva. Azione caparbia di Cosmia, tiro battuto e ribattuto da tre difensori udinesi, finchè Righetti, toccando di testa, ha dato la possibilità a Gotti di segnare da pochi passi: Sampdoria 1, Udinese 1. Non c'era più tempo per altro.

Un risultato, questo pareggio, che la Sampdoria ha conquistato con poco merito, al termine di una prova che ha lasciato adito a tante discussioni. Perchè Tortul e Baldini sono rimasti spettatori in tribuna? A questa domanda nessuno dei responsabili blu-cerchiati ha voluto rispondere, ma i tifosi hanno «mugugnato» a lungo, anzi hanno fischiato. Nella seconda l'Udinese non c'entra: ha giocato la sua partita con generosità. Ne erano convinti tutti, ieri, a Genova.

Giulio Accatino

SAMPDORIA: Pin; Gratton, Podestà; Mari, Fommei, Cosmia; Righetti, K. Hansen, Testa, Gotti, Sabbatella.

UDINESE: Romano; Scucchi, Toso; Menegotti, Tubaro, Orsan; Ploeger, Mozzambani, Virgili, Beltrandi, Zorzi.

ARBITRO: Valeschi, di Milano.

RETI: Virgili (U.) al 12' del primo tempo; Gotti (S.) al 43' della ripresa.

*ROMA-ATALANTA 0-0. — La Roma, pur con l'attenuante della formazione rimaneggiata e di un infortunio toccato a Tre Re, ha disputato la peggior partita di quest'anno.

*NAPOLI-SPAL 3-1. — Marcatori: Bulent (S.) al 37' del 1° tempo; Castelli (N.) all'8', Amadei (N.) all'11' e al 43' della ripresa. Sorpreso nel primo tempo da una rete del turco Bulent, il Napoli si è largamente rifatto nella ripresa.

Quattro reti di Nordahl in Milan-*Triestina 6-0

TRIESTE, lunedì mattina.

La Triestina, scesa in campo con l'esordiente Pugliese fra i pali, è stata completamente in balia di un Milan sbrigativo ed autoritario.

I rossoneri sono andati in vantaggio con Sorensen al 15' del primo tempo, poi nella ripresa Nordahl si è scatenato, realizzando ben quattro reti, al 1', al 8', al 13' e al 44'. La sesta rete per il Milan è stata segnata da Bergaida al 38' sempre della ripresa.

Barbanera in... Barbabianca (all'Alfieri)

con la GIUSTI e TOGNAZZI

Re Carpano sembra preoccupato: Ugo Tognazzi, che con Elena Giusti rappresenta in questi giorni con grande successo al Teatro Alfieri la rivista: «Barbanera bel tempo si spera», ha indossato corona, barba e baffi, in un suo parodistico atteggiamento. E va bene. Ma quella bottiglia è in pericolo e bisogna stare attenti: non è una bottiglia qualsiasi. Si tratta di «Punt e Mes».

Due successi russi nei mondiali di sci

Falun, lunedì mattina.

I campionati mondiali di sport invernali hanno visto ieri una duplice affermazione sovietica: 1. Kusin (già vincitore dei 30 Km.) nei 50 chilometri, 1. Kozyreva nella gara femminile dei 10 km.

La vittoria di Kusin è stata una sorpresa poichè sui 50 chilometri era favorito il finlandese Veikko Hakulinen che invece è giunto secondo nonostante lo spettacoloso finale nel quale è riuscito ad avvicinarsi al vincitore di soli 8". Sia Kusin che Hakulinen sono giunti al traguardo stremati, a tal punto da crollare a terra.

Kusin, studente 23enne, si è affermato come uno dei maggiori campioni nella storia dello sci poichè soltanto nel 1931 un norvegese — Grottumsbraaten — riuscì a vincere due titoli mondiali in un anno.

Fondo maschile 50 Km.: 1. Vladimir Kusin (Russia) ore 3.7'85"; 2. Veikko Hakulinen (Finl.) 3.8'6"; 3. Arvo Viitanen (Finl.) 3.9'40"; 4. Martin Stokken (Norv.) 3.9'47"; 5. Edvin Landsem (Norv.).

Fondo femminile 10 Km.: 1. Kozyreva (URSS) 40'14"; 2. Rantanen (Finl.) 40'30"; 3. Hietamies (Finl.) 40'44"; 4. Maslennikova (URSS) 40'54"; 5. Leontieva (id.) 41'066"; 36. Ildegarda Taffra (Italia) 46'48"; 34. Ermicia Mus (It.) 48'03"; 37. Anita Farmosani (It.).

L'Alessandria di slancio raggiunge e batte il Como: 2-1

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì mattina.

Per raggiungere una preziosa vittoria, l'Alessandria ha dovuto percorrere un sentiero che costeggiava pericoli e avversità. All'ottavo minuto di gioco il solo Gritti avevano battuto il portiere dei grigi, Dalla Fontana. Il tiro fortissimo del mezzo sinistro comasco era passato sotto il corpo del guardiano che era scattato in ritardo, perchè abbagliato dai raggi luminosi. Cercando di rimediare all'infortunio, l'Alessandria ha attaccato per tutto il resto del primo tempo, ma il Como ha difeso senza eccessive preoccupazioni il suo attivo. I grigi portavano avanti il pallone attraverso un zig-zag interminabile di passaggi laterali. Nel Como Ghiandi dava alla prima linea azzurra la pericolosità di un punteruolo: era sempre in posizione buona per scattare o per tirare ed i suoi duelli col centromediano avversario, col bravo Bagliani, hanno costituito uno spettacolo a parte.

Anche Malighetti e Radaelli, ali sbrigative e veloci, e Gritti, col suo tocco classico del pallone, intervenivano in modo giusto nelle rare azioni di contropiede. Tutto sommato, in questo imperversare di offensive grigie, gli atleti più impegnati sono stati i terzini dell'Alessandria. Garzena è apparso il migliore in campo: Nicolassini, rientrato dopo una lunga assenza, ha aumentato il suo rendimento man mano che la lotta diventava più impegnativa. Questa coppia, insieme a Bagliani, ha bloccato tutte le azioni condotte dai comaschi. Gli avanti grigi, da parte loro, hanno ottenuto tre calci d'angolo ed hanno impegnato Bardelli in una brillante parata quando Piatto e Campi si sono trovati liberi in area ed il centravanti ha spedito il pallone a fil di palo.

Nella ripresa il Como ha commesso lo sbaglio di impostare la sua partita sulla tattica del terzino volante. Vicinani si è spostato al centro della mediana, lasciando Mazzadri libero di intervenire nei punti più minacciati. Il campo pesante può aver consigliato prudenza, ma è stato in ogni caso un consiglio sbagliato. Il sole, che questa volta batteva negli occhi di Bardelli, a ricaduto invece le spalle di Dalla Fontana, ha fatto il resto.

Al ventesimo minuto Serone, spostatosi a destra, toccava a Piatto, e questi, dalla linea di fondo faceva spiovere un pallone alto. Bardelli non riusciva ad afferrarlo, anche perchè Boniardi prima e Mazzadri poi gliele hanno allontanato dalle mani, nel tentativo di liberare alla svelta. Bey allora mettava al centro ed infilava con una puntata la porta ormai vuota. Un gran movimentato, ma valido anche se Brancaleone (ci è parso) respingendo la sfera prima che questa toccasse la rete, ha dato il via ad una serie di proteste tentate dai comaschi più per seguire il proverbio del «tentar non nuoce» che per reale convinzione.

Quattro minuti dopo, su azione quasi identica, l'Alessandria ottenne il secondo e decisivo punto. Calcio d'angolo dalla destra. Lo batte Piatto; Serone salta più svelto di Bardelli e tocca di testa a Campi. Pronta deviazione del centravanti alessandrino ed inutile tentativo di Vicinani, che si sostituisce al portiere nel cercare invano di fermare con le mani il pallone.

Più accorta della sua antagonista, la squadra grigia, a questo punto non si è chiusa in difesa, ma ha continuato ad attaccare. Dalla Fontana non ha più avuto interventi difficili, e gli avanti hanno lottato con slancio ed entusiasmo commoventi. (Commoventi nel vero senso della parola. L'ex-giocatore Pietrucci e l'allenatore Neri, subito dopo la gara, si sono seduti su una panchina degli spogliatoi. Avevano gli occhi lustri: un pianto di gioia. Per capirlo, bisogna vivere nell'atmosfera di questo calcio «provinciale» in eterna lotta con tante difficoltà, ma sempre alimentato dalla passione e dal ricordo di una scuola sportiva che non tramonta).

Negli ultimi cinque minuti il Como ha cercato disperatamente la «botta» finale, ma ancora una volta Garzena è emerso su tutti come un lottatore imbattibile. Al fischio di Jonni, il terzino è crollato a terra svenuto. Lo sforzo e l'emozione l'avevano abbattuto. Pronto, Ghiandi si è chinato per aiutarlo a rialzarsi. I due — maglia grigia e maglia azzurra — sono usciti insieme, tra gli applausi di un pubblico felice, di un pubblico che aveva ritrovato la «sua» Alessandria, una squadra che non avrà più i grandi assi del passato, ma sa lottare con lo spirito e l'orgoglio di chi vuol risalire.

PAOLO BERTOLDI

ALESSANDRIA: Dalla Fontana; Garzena, Nicolassini; Giraudo, Bagliani, Mazzeri; Bey, Piatto, Campi, Campagnoli, Serone.

COMO: Bardelli; Grassi, Brancaleone; Boniardi, Mazzadri, Vicinani; Malighetti, Cassanigo, Ghiandi, Gritti, Radaelli.

ARBITRO: Jonni, di Macerata.

SPETTATORI: Settemila.

RETI: Gritti (C.) all'8' del primo tempo; Bey (A.) al 20' e Campi (A.) al 24' della ripresa.

NELLA SERIE «B»

RISULTATI: *Alessandria-Como 2-1; *Cagliari-Vicenza 1-0; *Brescia-Modena 1-1; *Marzotto-Fanfulla 0-0; *Monza-Catania 1-1; *Pavia-Piombino 1-1; *Padova-Salernitana 1-0; *Pro Patria-Messina 1-0; Verona-Treviso 1-1.

CLASSIFICA: Catania p. 31; Pro Patria 27; Vicenza 26; Cagliari 25; Verona 24; Como 23; Modena, Monza e Brescia 20; Marzotto e Salernitana 20; Pavia 19; Messina 18; Alessandria, Fanfulla e Treviso 16; Padova 15; Piombino 14. Pro Patria e Alessandria hanno disputato una partita in meno.

ULTIME NOTIZIE

Sensazionali "confidenze" di Molotov a Dulles

La Russia ha consegnato bombe atomiche alla Cina?

La rivelazione sconvolgerebbe strategia e piani di difesa americani - Qualora gli aerei statunitensi sganciassero bombe sulla Cina, quelli comunisti potrebbero bombardare le città lungo le coste del Pacifico - Mao-Tse-Tung ammalato o "silurato"?

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì mattina.

L'Unione Sovietica ha consegnato alla Cina, durante gli ultimi dodici mesi, un cospicuo numero di bombe atomiche e ha inviato suoi istruttori presso le squadriglie cinesi da bombardamento per addestrare i piloti all'uso di questo nuovo mezzo di distruzione. Questa notizia (secondo informazioni di oggi) sarebbe stata portata a Londra dalla delegazione britannica di ritorno dalla conferenza quadripartita di Berlino e costituirebbe la più sgradevole sorpresa ricevuta dagli occidentali nel corso dei recenti colloqui.

L'esistenza di un «patto atomico cino-russo» veniva rivelata al Segretario di Stato americano Dulles da Molotov in persona, durante un «tête à tête» fra i due statisti sul «piano Eisenhower» per il controllo internazionale dell'energia atomica. Molotov (si apprende oggi a Londra) chiedeva a Dulles d'invitare anche la Cina a partecipare ai futuri colloqui sul progetto del Presidente americano: Dulles replicava essere, questa, una richiesta assurda, non essendo la Cina una «Potenza atomica». Ma subito Molotov ribatteva palesando l'esistenza di accordi atomici cino-sovietici e la presenza negli arsenali cinesi di bombe atomiche di fabbricazione russa. Dulles — si afferma nei circoli diplomatici londinesi — rimaneva assai turbato dalle rivelazioni del Ministro degli Esteri sovietico e, subito dopo il colloquio, ne informava personalmente Eden e Bidault.

Il turbamento di Dulles — si fa osservare a Londra — è più che comprensibile: l'ascesa della Cina al rango di potenza atomica sconvolge infatti la strategia e i piani di difesa americani. A Washington si è sempre pensato che in caso di conflitto cino-americano i bombardieri statunitensi avrebbero potuto schiantare la Cina con grandi sganci di bombe atomiche, senza impegnare centinaia di migliaia di uomini in un sanguinoso e interminabile conflitto sul continente asiatico. Più volte, anzi, dalla guerra di Corea in poi, gli Stati Uniti — sicuri di fronteggiare una potenza non atomica — hanno bruscamente fatto capire al Governo cinese che un ulteriore atto di aggressione in Estremo Oriente costringerebbe Washington a sganciare per rappresaglia sui centri cinesi una pioggia di bombe atomiche.

Ora d'improvviso questo quadro diplomatico-militare assume un ben diverso aspetto. La Cina è già una potenza atomica e — con l'assistenza sovietica — continuerà ad accrescere la sua capacità di bersagliare atomicamente obiettivi nemici. Vale a dire che qualora bombardieri americani sganciassero bombe atomiche sulla Cina, bombardieri cinesi potrebbero sganciare bombe atomiche sugli Stati Uniti, probabilmente sui centri abitati lungo il Pacifico. In campo diplomatico ciò significa che gli Stati Uniti non hanno più, nei confronti della Cina, il vantaggio di essere i soli a possedere la «carta atomica» e che di conseguenza ogni loro ammonimento, ogni loro minaccia viene ad avere minor peso ed efficacia.

L'esistenza di questo accordo atomico cino-sovietico — si fa osservare a Londra — conferma inoltre definitivamente che la Russia possiede ormai un numero più che ragguardevole di bombe atomiche; se essa si può permettere infatti di donare alcuni di questi mezzi di distruzione a un altro Paese, ciò significa che le sue santebarbare atomiche sono più che rifornite.

A questo sensazionale rafforzamento delle capacità cinesi d'offesa, corrisponderebbe però una grave crisi alla fonte suprema del potere. Informazioni assai attendibili giunte a Londra nelle ultime 24 ore palesano infatti che Mao Tse Tung, il capo dello Stato comunista cinese, è gravemente ammalato e con molta probabilità non potrà più riassidersi al suo posto.

Il 1° di gennaio, il «messaggio di Capodanno» al paese fu pronunciato non da Mao, ma bensì da Chu-Teh, il comandante in capo delle forze armate cinesi. Pochi giorni dopo, all'inaugurazione di una nuova grande acciaieria in Manciuria, sebbene fosse presente il Ministro sovietico dell'industria, Mao Tse Tung era assente; al suo posto vi era Chu-En-Lai, il primo ministro. Tre settimane or sono (fatto questo singolarissimo) il nuovo ambasciatore ungherese a Pechino presentò le sue credenziali non a Mao — come sarebbe stato logico — ma a Chu-En-Lai.

E infine, pochi giorni fa, Mao Tse Tung non appariva alla importantissima sessione plenaria del Comitato centrale del partito comunista, la prima ad essere convocata dal 1950. All'apertura della sessione, il segretario generale del partito, Liu Shao-Chi, rendendosi conto dell'ansietà originata dalla prolungata assenza di Mao dalla vita pubblica, dichiarava che il capo dello Stato era «in vacanza»; ma (e ciò non è sfuggito all'attenzione degli osservatori britannici) egli, nello stesso discorso, sollecitava il partito ad essere «compatto» e a ricordare che «il comunismo vive anche se i suoi vessilliferi scompaiono».

Mario Ciriello

Giuseppina Bigazzi, l'ostessa di Loiano Valdarno, che rifocillò i presunti evasi da Regina Coeli. (Telefoto)

GLI ASSASSINI DEJANA E LUCIDI INAFFERRABILI

Forse i due evasi sono nascosti a Roma

Vane finora tutte le ricerche - L'inchiesta della Magistratura a Regina Coeli: tre guardie di sorveglianza e tre sottufficiali "consegnati" in attesa dell'istruttoria penale - Un detenuto avrebbe aiutato i due a fuggire - La paura del comandante di un peschereccio di Civitavecchia

Roma, lunedì mattina.

Luigi Dejana e Antonio Benito Lucidi da quattro giorni tengono in scacco polizia e carabinieri. Nonostante il riserbo mantenuto dalle autorità, sembra che fino ad ora non sia stata trovata neppure una traccia dei due banditi evasi da «Regina Coeli».

Decine e decine sono le segnalazioni giunte a San Vitale, ma nessuna si è rivelata per quella giusta. Mentre alcuni dicevano di aver veduto i due fuggiaschi sulla Via Appia, o alla Storta, o ad Anzio, altri affermavano di averli incontrati in Toscana, o a Genova, o addirittura in qualche posto di frontiera, in procinto di espatriare in Francia. Dejana e Lucidi non possiedono il dono dell'ubiquità, ma polizia e carabinieri hanno voluto ugualmente ascoltare tutte le voci che giungevano loro da persone intenzionate ad agevolarli nella cattura dei due pericolosi fuggiaschi. Le battute che sono seguite non hanno dato, come abbiamo detto, alcun esito.

Si tenterà ancora con eguale slancio e le autorità non disperano di poter finalmente mettere nuovamente le mani sui due delinquenti che è probabile si celino ancora a Roma, in casa di qualche loro amico troppo compiacente, in attesa di veder placate intorno a loro le acque ora tempestose. Tutte le strade che si dipartono da Roma sono sorvegliate, tutti i porti vigilati, i pescherecci accuratamente controllati, i boschi e le pinete vicine alla Capitale battute a palmo a palmo.

Atto di sfida

«Non ci arrenderemo — ci diceva ieri sera un funzionario negli uffici di San Vitale; — prima o poi finiranno col cadere nelle nostre mani. E' impossibile che possano resistere ancora a lungo». Le parole del funzionario sembravano un atto di sfida contro i due fuggiaschi, decisi a tentare il tutto per tutto pur di restare definitivamente in possesso della libertà riconquistata con la loro rocambolesca fuga.

Il vice questore, dott. Ortona, ha dal canto suo sottolineato l'importanza della taglia di due milioni posta sui banditi: «Per loro sarà ora molto più difficile trovare persone compiacenti disposte ad aiutarli — egli ha detto. — Difficilmente infatti potranno trovare marinai disposti ad accompagnarli in Sardegna per somme inferiori a quella fissata nella taglia. Ciò renderà quasi impossibile ai fuggiaschi trovare posto su imbarcazioni». E' opinione diffusa infatti negli ambienti della polizia e dei carabinieri che Dejana e Lucidi si trovino ancora nel triangolo Roma-Anzio-Civitavecchia, in attesa di poter prendere il largo verso le coste sarde.

Dejana è oriundo di quei luoghi e sa perfettamente che sui monti della Barbagia, ove regna il bandito Tanieddu, potrebbe più facilmente sfuggire insieme al suo compagno di fuga alle ricerche della polizia. Già costui tentò di raggiungere la Sardegna due mesi dopo aver compiuto la sanguinosa rapina nella miniera di Allumiere, e fu acciuffato con uno stratagemma proprio quando era ormai sicuro di averla fatta. Era solito sul motopeschereccio «Cuore di Gesù» attraccato nel porto di Civitavecchia; i sei uomini di equipaggio vivono adesso ore di ansia nel timore di essere vittime di una vendetta.

Enigma insoluto

«M'avete preso — gridò il Dejana ai carabinieri che gli stavano infilando i polsi nelle manette — perchè qualcuno ha fatto una spiata!». E scendendo sul molo lesse con attenzione il nome del natante, quasi avesse voluto segnarlo bene nella memoria.

L'inchiesta promossa dalla magistratura e dal ministero di Grazia e Giustizia è stata frattanto conclusa nella giornata di ieri. Nonostante sui risultati di essa venga mantenuto il più assoluto riserbo, è stato possibile sapere da alcune indiscrezioni che se fossero state applicate le disposizioni impartite dal direttore del carcere, la evasione dei due criminali non sarebbe stata possibile. Esclusa quindi qualsiasi responsabilità da parte del direttore, non si può dire la stessa per quanto riguarda quella degli agenti e dei sottufficiali che avevano il compito della sorveglianza diretta. Malgrado fino ad ora non esista nei loro confronti un vero e proprio atto di accusa, tre guardie e tre sottufficiali del corpo delle guardie carcerarie, sono consegnati in attesa dei risultati dell'istruzione penale e degli accertamenti della commissione di disciplina.

Le tre guardie sono: quella addetta alla sorveglianza del primo piano del terzo braccio, dove si trova la cella in cui erano rinchiusi il Lucidi ed il Dejana, e le due guardie che avrebbero dovuto sorvegliare il cortile attraversato dai banditi per raggiungere il tetto. I sottufficiali, invece (un maresciallo e due brigadieri) avevano compiti di controllo nell'interno carcerario, nel terzo braccio ed all'esterno dell'edificio.

Sembra inoltre che l'inchiesta abbia accertato la complicità di un detenuto ed escluso invece quella di persone estranee al carcere. Resterebbe quindi insoluto l'enigma di come i due evasi siano venuti in possesso dell'arnese con il quale hanno segato le sbarre della cella: da un inventario eseguito dalle autorità è risultato che le lime e le seghe in dotazione delle officine di «Regina Coeli» sono tutte al loro posto.

g. fr.

Vaste indagini in tutta la Toscana

Firenze, lunedì mattina.

Le ricerche dei due banditi evasi da Regina Coeli, sono continuate intense nella zona del Valdarno, ma fino a questo momento con esito assolutamente negativo.

Non vi è nessuna traccia della loro presenza, e nessun indizio del loro passaggio. Anche dei due sconosciuti che mangiarono a mezzogiorno di giovedì nella osteria di Giuseppina Bigazzi, a Montanino, e nei quali don Luigi Ussari e un altro sacerdote, don Tarsigni, e varie persone del luogo credettero di conoscere Benito Lucidi e Luigi Dejana, non si è avuta più nessuna notizia, come nessuna traccia è stata ritrovata della vecchia «balilla» targata Napoli, della quale erano a bordo.

Don Luigi Ussari, il sacerdote che avrebbe riconosciuto i due banditi: Benito Lucidi e Luigi Dejana. (Telef.)

Benchè a Montanino si seguiti a giurare che si tratta veramente dei banditi che la polizia di tutta Italia affannosamente ricerca, si è sempre più propensi a credere a un equivoco. Due venditori ambulanti infatti, dall'accento meridionale, a bordo di una vecchia «balilla» da un mese circa battono la zona, vendendo biancheria, coperte e stracci a basso prezzo, che dicono di provenienza furtiva, e con ogni probabilità l'equivoco è stato causato da loro e sono stati loro a far mettere in moto tanti agenti e tanti carabinieri. Allorchè il comandante della tenenza di Figline Valdarno venne avvertito dal maresciallo di Reggello che a Montanino diverse persone avevano visto e riconosciuto il Lucidi e il Dejana, dispose un immediato servizio di blocco e ricerche in tutta la zona e più di duecento militi dell'Arma furono mobilitati, a battere ininterrottamente tutte le strade e tutti i viottoli campestri.

Due individui sospetti segnalati nel Bolognese

Bologna, lunedì mattina.

Anche nella nostra provincia è stata segnalata — ma non si sa con quanto fondamento — la presenza di Lucidi e Dejana, i due evasi dal carcere di Roma. Particolare vigilanza viene esplicata sulle strade che dalla Toscana affluiscono all'Emilia. Alla Squadra Mobile e ai carabinieri pervengono di continuo segnalazioni di cittadini, i quali hanno tutti qualche informazione della «massima importanza» da riferire.

La polizia stradale ha creato numero blocchi stradali per il controllo degli autoveicoli e per l'accertamento dell'identità dei passeggeri che si trovano a bordo. Anche motociclisti, ciclisti e pedoni sono sottoposti a misure di eccezione.

Stamane la polizia stradale veniva informata che due sconosciuti, di cui uno alto, magro, che indossava un impermeabile, e l'altro tarchiato, avevano fermato a Casalecchio un autista colà dimorante e gli avevano chiesto un passaggio, ma il guidatore aveva rifiutato. Un pattuglione accorreva immediatamente e perlustrava la zona, per un largo raggio, ma senza risultato.

Il passaggio a Venezia dei deportati greci

Liberati dopo 7 anni: erano stati catturati dai guerriglieri di Markos

Venezia, lunedì mattina.

Sono giunti ieri a Venezia, provenienti dall'Ungheria, 1231 greci rapiti alle loro famiglie e ai loro focolari dai guerriglieri comunisti nel '47 nei villaggi di confine di Lia, Baburi e Ciamonda e successivamente deportati in paesi di oltre cortina.

Uno spettacolo particolarmente deprimente si è presentato agli occhi delle persone — autorità, crocerossine, giornalisti, doganieri — in attesa a Venezia. I profughi greci erano in pietosissime condizioni fisiche; numerosi i malati, tutti paurosamente denutriti e vestiti di pochi cenci. C'erano vecchi di oltre 80 anni e bambini nati in prigionia.

Quasi tutti i greci prima di finire in Ungheria dopo la loro cattura erano stati inviati in Albania, Romania e Polonia e infine in Ungheria ove sono vissuti per circa 7 anni in condizioni di vita e di lavori disumani. Essi venivano impiegati nelle officine e ricompensati, per un lavoro oltremodo pesante, con circa 500-600 fiorini al mese con i quali dovevano provvedere al proprio mantenimento.

In serata 350 profughi sono partiti a bordo di una piccola motonave, la «Miaoulis», che li sbarcherà a Corfù. I restanti rimarranno a Venezia fino a domani.

LA TRAGEDIA DI LA SALLE

Anche la madre partecipò al delitto?

Aosta, lunedì mattina.

La tragedia di La Salle avrà stamane il suo primo epilogo. Mentre infatti il Procuratore della Repubblica interrogherà in carcere Ferdinando e Luigia Donnet, si svolgeranno a Sarre i funerali del povero Maurizio. La salma è stata vegliata per l'intera notte a La Salle da donne e uomini venuti anche dai più lontani villaggi. All'alba la bara è stata caricata sull'autofurgone di Aosta per essere portata a Sarre. E' stata la moglie del defunto, Gemma Pallais, a volere che il marito fosse sepolto a Sarre, che è il suo paese natio, non avendo essa ormai più nulla che la leghi alla casa di La Salle se non il ricordo di questa sanguinosa vicenda.

Il vecchio Donnet aveva voluto che Maurizio e la famiglia andassero ad abitare da lui perchè, avendo conosciuto la nuora, credeva di poterne poi approfittare, durante le assenze del figliastro, per mettere in atto i suoi disegni passionali.

Questo infatti ben lo aveva fatto intendere alla Gemma una volta che si erano trovati soli in casa; ma la giovane donna lo aveva respinto e aveva poi informato il marito. E questo spiega perchè il Maurizio abbandonò il villaggio per scendere ad abitare in paese.

Quello che tuttora lascia perplessi, e non si riesce a spiegare è il modo in cui Maurizio s'è presentato venerdì mattina alla stalla del patrigno. Con i rapporti tesi che esistevano egli non poteva certo pensare di osare la rivoltella-giocattolo quale mezzo per intimorire il Donnet, del quale conosceva il carattere violento e irascibile. Poteva correre un rischio così grande con un giocattolo? O la rivoltella l'aveva ancora in tasca dal momento dell'acquisto, cioè dal mercato di martedì (il bimbo infatti non l'aveva ancora ricevuta) e gli fu messa in mano dopo il delitto per dare maggior peso alla tesi della legittima difesa? Altri poi pensano ad un'effettiva partecipazione al delitto anche della moglie del Donnet, Luigia Olivero. Sono tutti interrogativi questi che attendono risposta.

Ucciso da un'auto un agricoltore in bicicletta

Ivrea, lunedì mattina.

Un mortale incidente è accaduto ieri verso le 18 sulla strada Ivrea-Aosta, nei pressi di Arnaz. L'agricoltore Federico Nicod fu Alessandro di 67 anni, residente in una frazione di Arnaz, stava tornando in bicicletta dalla sua vigna allorchè veniva investito da una macchina guidata dal signor Giovanni Appino di Bartolomeo, di 25 anni, residente a Favria Canavese. Urtato dal parafango destro, il Nicod veniva gettato violentemente a terra. Soccorso dallo stesso proprietario della macchina investitrice, il ferito, che perdeva sangue dal capo, veniva caricato sull'auto per essere trasportato allo ospedale di Ivrea; ma durante il tragitto, decedeva.

Sembra che l'incidente sia stato provocato da un improvviso scarto del Nicod, verso il centro della strada.

Insegnante e due studenti arrestati per furto a Ragusa

Ragusa, lunedì mattina.

Un insegnante elementare e due studenti, dei quali non sono stati comunicati i nomi, sono stati tratti in arresto dalla nostra questura. I tre erano stati sorpresi la notte scorsa da alcuni agenti, mentre tentavano di forzare la porta d'una oreficeria.

Arrestato a Rouen

Un pazzo aggredisce le donne in chiesa

PARIGI, lunedì mattina.

Un pazzo, che la polizia di Rouen tenta di identificare e arrestare, ha aggredito e gravemente ferito al capo a colpi di martello quattro donne mentre erano inginocchiate in chiesa.

Il primo attentato si è avuto sabato sera nella chiesa di S. Patrizio, celebre per le sue vetrate, e ne è rimasta vittima una donna sui quarant'anni. Essa era inginocchiata in un angolo oscuro e aveva il viso fra le mani allorchè riceveva un violentissimo colpo al capo che la face cadere a terra svenuta. Altre persone, che erano raccolte in preghiera, videro un uomo che fuggiva precipitosamente ad uscire dalla chiesa prima che qualcuno potesse avere il tempo di fermarlo. Alla donna, trasportata all'ospedale, è stata riscontrata una frattura al cranio prodotta da una martellata.

La seconda aggressione si è avuta nell'abbazia di St. Ouen e la vittima, ferita nello stesso modo, è una signora quarantatreenne. Altri due attentati sono stati commessi poco dopo.

Ieri sera la polizia ha arrestato l'autore delle aggressioni. Si tratta di un giovane di 24 anni che è stato acciuffato mentre si apprestava a compiere una quinta aggressione. Giunto da poco tempo a Rouen e trovandosi senza denaro, il criminale aveva stabilito di aggredire alcune donne mentre si trovavano in preghiera nelle chiese della città per rubare loro la borsetta.

La pietosa avventura d'una studentessa romana

Esce di casa e perde la memoria - E' stata rintracciata per caso a Firenze

Firenze, lunedì mattina.

Tre notti fa una pattuglia di agenti scorgeva presso la Piazza del Duomo una ragazza dall'aspetto piacente, elegantemente vestita che camminava con gli occhi fissi nel vuoto come un automa. Fermata e interrogata, rispondeva con parole sconnesse: accompagnata in Questura la giovane veniva identificata per la ventottenne Ida Virgilio, abitante a Castelgiubileo (Roma). Essa affermava di voler tornare immediatamente in Bulgaria e precisamente a Sofia. «Riportatemi a Sofia» ripeteva continuamente, senza aggiungere altro.

Dato il suo stato di eccitazione, si provvedeva a farla ricoverare all'ospedale, nel reparto deliranti. Nel frattempo la Questura aveva potuto stabilire che la Virgilio quattro o cinque giorni fa si era allontanata dalla propria abitazione, senza dare più notizie di sè.

Il padre della ragazza, che aveva denunciato la scomparsa della figlia, avvertito, si recava subito a Firenze e si apprendeva così che la Virgilio, studentessa d'architettura, soffriva da tempo di grave esaurimento nervoso. Essa è nata effettivamente in Bulgaria, e ha trascorso colà alcuni anni felici. Uscita di casa giorni fa dicendo di recarsi a lezione, saliva invece sul treno diretto a Firenze, ove giungeva a notte inoltrata. Completamente fuori di sè, senza sapere dove fosse e cosa facesse, era uscita di stazione e si era avviata verso il centro, ove gli agenti l'avevano fermata.

IL "TREDICISTA" DI GENOVA

Viveva con una pensione di ottomila lire al mese

Malato di cuore, quando gli diedero la notizia della vincita quasi svenne: ci volle un'iniezione per rimetterlo in sesto

Genova, lunedì mattina.

Il «tredicista» di Genova è l'ex-autista bolognese Italo Supini di anni 65, che da sei anni vive nella nostra città insieme alla moglie Ottavia. I due coniugi conducono una vita poverissima. Il Supini vive infatti con una pensione di 7800 lire al mese e abita lontano dal centro, a Struppa, all'estremo limite della grande Genova. Egli, sofferente di cuore, era stato ricoverato l'8 febbraio scorso alla Clinica patologica dell'Università di Genova, nei pressi dell'ospedale San Martino.

Sabato aveva soltanto 200 lire in tasca e volle giuocare al Totocalcio. Compilò due schedine e non vi appose il nome. Una la contrassegnò con le iniziali della moglie, O.S., altra con le proprie, I.S. E' appunto la schedina I.S. quella che ha fatto «13».

Non è stato facile ieri sera rintracciare il Supini. Chi poteva essere l'I.S.? Egli però aveva affidato le due schedine, non potendo uscire dalla clinica, al fratello di un ricoverato suo vicino di letto, Umberto Nobile. Costui uscì dalla clinica e giuocò le schedine al Bar dell'Università in fondo al viale Benedetto XV.

Ieri sera è stato appunto il Nobile ad accorgersi che il Supini aveva totalizzato tredici. Ne parlò in un bar a Bolzaneto, e la notizia arrivò, non si sa come, alla redazione di un giornale cittadino. Un cronista, in possesso soltanto del nome di Italo, accorse a San Martino, girò tutto l'ospedale finchè arrivò appunto alla clinica patologica nella corsia ove è ricoverato l'Italo Supini.

— E' lei il signor Italo?

— Sì sono io, cosa desidera?

Italo Supini era seduto vicino al letto, nella corsia.

— Se è lei, ha vinto almeno cinquanta milioni.

Il Supini impallidì. Non sarà mica uno scherzo? chiese ansioso.

Il cronista lo rassicurò e se ne andò. I compagni di corsia gli si fecero intorno a festeggiarlo; il Supini, sofferente di cuore, quasi svenne e si dovette fargli un calmante e una iniezione per rimetterlo in sesto.

La moglie Ottavia, che si trovava a Struppa, è stata avvertita molto più tardi ed è accorsa alla clinica riuscendo ancora, prima che le impedissero d'entrare, ad abbracciare il marito.

Per i due coniugi si profila quindi una vita un po' migliore di quella che essi hanno condotto fino ad oggi. I due non hanno peraltro voluto dire cosa pensano di fare allorchè entreranno in possesso dei 55 milioni che toccheranno loro.

Incidente mortale a un padre di cinque figli

Novara, lunedì mattina.

Un contadino, Albertino Zanicato di 40 anni, nato a Rovigo e residente a Torrion Quartara, padre di cinque figli, ha trovato la morte ieri sera verso le 19,30 mentre in bicicletta faceva ritorno da Novara alla sua abitazione. Lo Zanicato in viale Giulio Cesare, all'altezza di via Monte S. Gabriele, veniva investito da tergo da una giardinetta «500 C» guidata da Giuseppe Vagadore. Sbalzato di sella e scaraventato a terra, il Zanicato riportava la frattura della base cranica per cui decedeva all'istante.

Guida senza patente e uccide una passante

Bologna, lunedì mattina.

Alle 18 di ieri sulla strada Porrettana, precisamente in località Possessione, una «1900» proveniente da Bologna e diretta a Vergato, di proprietà dei Frati minori conventuali di Bologna, guidata dalla signorina Laura Manzini, investiva di striscio il colono sessantottenne Enrico Ortalli, che camminava sul margine destro della strada nella stessa direzione dell'auto. Dopo avere percorso senza fermarsi altri cento metri, la macchina travolgeva la signora Ilde Guidotti di Giuseppe, di 27 anni, residente a Sibano, che procedeva anch'essa a piedi nella stessa direzione dell'auto investitrice.

La Guidotti, trasportata all'ospedale di Vergato, vi decedeva poco dopo per trauma cranico e frattura della gamba destra. L'Ortalli riportava contusioni.

L'incidente si è verificato a causa dell'imperizia della Manzini, che non risulta abilitata alla guida di automezzi (pare avesse soltanto il cosiddetto foglio rosa provvisorio). La ragazza aveva a bordo dell'auto la cognata e due frati. Uno di questi in possesso di patente di secondo grado.

Salva la moglie gettatasi in un pozzo

Tortona, lunedì mattina.

Alle ore una della scorsa notte la 50enne Virginia Stella, residente a Castelnuovo Scrivia, approfittando dell'assenza del marito, il fabbro Giovanni Botta, che si era recato a un pranzo di nozze, ha tentato di mettere in atto il tragico proposito di togliersi la vita lasciandosi cadere nel pozzo profondo oltre otto metri, presso la propria abitazione in via Marconi. Il marito, fortunatamente rincasato a quell'ora, intuito l'accaduto, è riuscito a estrarre la moglie dalla pericolosa situazione con l'aiuto di alcuni vicini.

Per precauzione la donna è stata ricoverata all'ospedale, ove trovasi ormai fuori pericolo. La Stella si era trovata in uno di quei momenti di sconforto nei quali immagina di essere affetta da una malattia inguaribile.

Quattro alpinisti infortunati sul Mucrone

Biella, lunedì mattina.

Sulle nevi del Mucrone si sono avuti numerosi infortuni, quattro dei quali assai gravi. Il 19enne Francesco Righetti, da Biella, ha battuto il capo contro una roccia riportando una vasta lacerazione al capo con sospetta frattura della volta cranica. Il quindicenne Edoardo Gaia e il 32enne Giacomo Ramella Pralungo, entrambi da Biella, a causa delle particolari condizioni della neve sono caduti riportando rispettivamente la frattura di una caviglia e della gamba destra. Infine tale Giorgio Boggio, da Strona, si è fratturato il bacino.

I quattro infortunati sono stati trasportati a valle, a cura del Centro di soccorso alpino di Biella.

Temporale in Puglia

Annegate 160 pecore

Bari, lunedì mattina.

Presso Canosa di Puglia, 160 pecore e due cani sono affogati in una grotta invasa da oltre 3 metri di acqua nel corso di un violento temporale. Il Pastore che era con il gregge, ha potuto salvarsi a stento.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Ottantasette Mau Mau morti in battaglia

NAIROBI, lunedì mattina.

In una delle più terribili battaglie, che si siano svolte nella guerra contro i Mau-Mau nel corso di questi ultimi 18 mesi, battaglia che dura da oltre 24 ore, i terroristi negri hanno lasciato sul suolo 87 morti e perduto una dozzina di altri uomini, che sono stati fatti prigionieri. La battaglia si svolge ad ovest di Fort Hall.

La polizia, in perlustrazione presso Cerveteri, ispeziona un casolare isolato. (Telefoto)

Il «tredicista» di Genova Italo Supini che si trova ricoverato nella clinica patologica dell'Università. (Telefoto)

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno VIII - Num. 44 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDI' MARTEDI' 22-23 Febbraio 1954 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible]

POLEMICHE SUL GOVERNO

Irritazione di Nenni e di altri esponenti del P.S.I. per l'atteggiamento di Togliatti durante i recenti incidenti alla Camera - La votazione al Senato sulla fiducia a Scelba prevista entro sabato

Roma, lunedì sera.

Il dibattito a Palazzo Madama si concluderà forse con un giorno di ritardo sul previsto: si pensa, infatti, che la decina di oratori che sono ancora iscritti a parlare difficilmente potrebbero concludere il torneo oratorio fra il pomeriggio di domani martedì e la sera di mercoledì, e così, prolungandosi la discussione generale fino a giovedì, il voto di fiducia si avrà nella giornata di venerdì, se non addirittura nella mattinata di sabato.

Al Senato sono tuttora iscritti a parlare il socialista Negri, il missino Franza, i comunisti Secchia e [illegible], il monarchico Condorelli, i democristiani Iannuzzi e De Luca, il socialdemocratico Canevari, due indipendenti di sinistra: [illegible] e Nasi e il senatore a vita Jannaccone.

Altri interventi si avranno, dopo la replica di Scelba, in sede di dichiarazioni di voto; parleranno, fra gli altri, Lussu per i socialisti, Negarville per i comunisti e [illegible] per i democristiani.

La presa di posizione nettamente ostile, dei comunisti da una parte e dei missini dall'altra, di fronte al governo Scelba, ha provocato tra le forze che si trovano ai margini dello schieramento democratico (socialisti nenniani e monarchici) qualche ripensamento. Intendiamoci: niente che faccia pensare a uno sfaldamento delle due opposizioni, ma si deve registrare, soprattutto fra i socialisti, una posizione critica, nei riguardi dei comunisti, che è venuta fuori soprattutto dopo la gazzarra inscenata a Montecitorio nei settori dell'estrema sinistra, quando si è tentato di impedire a Scelba di commemorare i morti di Mussomeli. Come si ricorderà, in quell'occasione Togliatti annunciò che i deputati del suo settore avrebbero abbandonato l'aula, e Nenni, dopo qualche momento di incertezza, seguì anche lui il gesto del leader comunista. Pertini, che pure osteggia decisamente il governo, mostrò visibilmente il suo sdegno per il gesto dei comunisti.

Si è saputo, poi, che nella riunione del gruppo socialista, che seguì a quella gazzarra, Pertini ribadì il suo atteggiamento di indipendenza dai comunisti; egli, infatti, dichiarò essere inconcepibile che partiti i quali si proclamano antifascisti non abbiano consentito sulla necessità di esprimere il proprio dissenso, almeno sulle dichiarazioni programmatiche del governo in cui era così chiaramente manifestata l'avversione al fascismo.

Altri socialisti hanno manifestato analoghe critiche. Basso, ad esempio, ha giudicato inaccettabile il metodo di non lasciar parlare un Presidente del Consiglio in sede di dichiarazione.

L'esodo dall'aula non era affatto previsto, e lo stesso Nenni, del resto, manifestò nella riunione del gruppo, in termini che si può definire duri, il suo disappunto. «Togliatti — egli avrebbe detto — non ci avvertì di quanto aveva deciso nell'intervallo della seduta. Noi non siamo il suo gruppo, e ogni decisione che ci riguarda deve essere approvata da noi. Credo di essere io il presidente del gruppo socialista e permetto di essere l'unico qualificato a prendere decisioni che investono la politica dell'intero gruppo».

I comunisti, che sono evidentemente preoccupati dello scontento che si è venuto a creare fra le file dei nenniani, son corsi ai ripari facendo circolare la voce che si tratterebbe di un malinteso.

Anche nell'altra mezz'ala dello schieramento politico (i monarchici) si verifica qualche perplessità. Molti sono, infatti, all'interno dei due gruppi monarchici, che non vogliono più confondere la loro azione con i missini, sempre più nostalgici e più totalitari che mai. E perciò si ritiene che all'atto del voto di fiducia questo disagio possa tradursi con qualche assenza sui banchi dei monarchici.

Anche la polemica sindacale si sta svolgendo in questi giorni si inserisce nel dibattito politico. Il ritiro della corrente socialdemocratica dalla CGIL è stato definito da Saragat come «un atto politico che riveste una reale importanza, esso prova che gli elementi veramente responsabili del lavoro si rendono conto del carattere democratico e sociale del nuovo governo».

L'on. Giulio Pastore ha ribadito nel discorso pronunciato ieri a Roma l'appoggio dei sindacati liberi al governo a condizione che i reali interessi dei lavoratori siano tenuti nel debito conto.

Quanto alla vertenza per il conglobamento tuttora in corso (che comporta, secondo la C.I.S.L. un onere che si aggira dai 50 ai 60 miliardi per gli industriali) Pastore ha detto di non ravvisare la necessità di una «mediazione» del governo dal momento che «le trattative in corso — egli ha detto — sono avviate sul terreno positivo».

p. a. p.

Aspro contrasto tra Mac Carthy e il ministro Stevens

NEW YORK, lunedì sera.

Mac Carthy ha diramato un comunicato in cui accusa il Comando dell'esercito «di tentar di proteggere o favorire i comunisti», di considerarsi «al di sopra del Congresso, del Governo e del popolo americano» e di voler fruire «per le proprie colpe, di una immunità dittatoriale».

Il comunicato di Mac Carthy è conseguenza di una recente decisione del segretario per l'esercito, Stevens, che ordinava agli ufficiali citati di non presentarsi alla Commissione presieduta da Mac Carthy.

Al comunicato di Mac Carthy ha risposto il Ministro dell'esercito, Stevens, affermando fra l'altro: «Non posso permettere che ufficiali leali delle nostre Forze Armate vengano assoggettati ad indegno trattamento da parte della Commissione d'inchiesta di Mac Carthy».

Con ciò Stevens si riferisce soprattutto al «modo umiliante» in cui era stato trattato durante la sua deposizione il generale Ralph Zwicker, il quale era stato chiamato a testimoniare come comandante del campo ove si trovava il maggiore medico Irving Peress, congedato, quest'ultimo, con la menzione che egli ha servito con fedeltà e onore, mentre è sospettato da Mac Carthy di essere comunista.

Stevens aveva già detto che il gen. Zwicker era stato trattato in maniera umiliante durante un'udienza a porte chiuse della Commissione Mac Carthy, ed ha quindi vietato a Zwicker di comparire nuovamente davanti alla Commissione stessa, estendendo tale ordine anche al gen. William Bergin e a tutti gli altri ufficiali che venissero eventualmente convocati dal senatore.

In compenso, lo stesso ministro Stevens apparirà domani come testimonio volontario ad una udienza della Commissione Mac Carthy, che verrà trasmessa anche per televisione. La seduta è attesa con grande interesse, poiché dovrebbe costituire la fase culminante del contrasto determinatosi fra i più alti esponenti dell'esercito e il sen. Mac Carthy.

In merito a Mac Carthy, si ha da Filadelfia che la polizia ha ricevuto una lettera contenente minacce di morte nei confronti di lui, che deve visitare oggi la città. Sebbene si ritenga che la lettera sia stata scritta da un pazzo, la polizia ha preso speciali precauzioni per proteggere la vita del senatore. Egli si reca a Filadelfia per ricevere da un'organizzazione denominata «Figli della rivoluzione americana» una medaglia di «buona cittadinanza».

Le Borse oggi

A TORINO

	19	22		19	22
Ren.3½	80 —	80 —	A.Gen.	12.700	12.815
Red3½	64 65	64 65	An.Ele	9180	9080
r. i. c.	64 75	64 75	Ast.	6130	6150
Red5½	80 —	80 70	Marid.	1350	1367
r. i. c.	80 10	80 30	Tor. M.	132 —	131 —
Ren5%	93 70	93 80	Italgas	1306	1322 50
r. i. c.	93 80	93 90	Sip	1287	1285
Red5%	92 —	92 —	Terni	194 —	193 —
r. i. c.	92 10	92 10	P.C.S.	555 —	557 —
Ric3½	71 30	71 40	Unes	482 —	485 —
r. i. c.	71 30	71 35	Stet	2460	2488
Ric5%	92 40	92 65	[illegible]	2230	2245
r. i. c.	92 50	92 75	[illegible]	2295	2310
Bur.'59	96 80	97 —	Marelli	495 —	495 —
'60	96 80	97 —	Fiat	710 —	721 50
'61	96 55	96 55	[illegible]	—	—
'62	96 55	96 55	Nebiolo	9 —	9 50
Fer3%	89 50	89 50	Incet	191 —	195 —
Edil%	89 25	89 —	[illegible]	980 —	975 —
Ir.5%	90 70	90 20	Finsid.	462 —	462 —
[illegible]	95 —	95 —	Ilva	296 —	303 50
[illegible]	95 —	95 —	Ansald.	975 —	973 —
[illegible]	107 —	107 —	Viscosa	1575	1430
[illegible]	94 90	94 90	[illegible]	2580	2620
Iri-Ela	96 65	97 —	[illegible]	2825	2825
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	795 —	790 —
[illegible]	90 —	90 —	Anic	1450	1450
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	1140	1145
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1680	1750
4%	94 50	94 50	[illegible]	1415	1417
3.5%	94 50	94 50	Zucch.	1310	1345
I. Naz.	91 75	91 75	[illegible]	107 —	113 —
Sip3%	97 —	97 —	Cart.I.	3600	3600
[illegible]	93 85	93 85	Burgo	10.900	10.980
[illegible]	99 70	92 75	[illegible]	20.000	20.000
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	990 —	995 —
[illegible]	93 40	93 40	[illegible]	1080	1075
[illegible]	91 20	91 30	[illegible]	18.600	18.600
[illegible]	97 50	97 50	[illegible]	62 —	64 —
Pir6%	99 15	99 15	[illegible]	2780	2800
Oliv7%	103 10	103 75	[illegible]	1048	1080
'53	103 90	104 —	[illegible]	1025	1040
Mag.49	99 50	99 50	[illegible]	815 —	815 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	365 —	365 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	[illegible]	305 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	741 —	740 —
[illegible]	99 70	99 80	Olivet.	[illegible]	390 —
[illegible]	101 —	101 50	Pirelli	1695	1610
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	1356	1290
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	510 —	511 —
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	13.700	13.700
[illegible]	97 50	97 25	[illegible]	13.550	13.400
[illegible]	89 50	89 50	[illegible]	370 —	370 —
[illegible]	98 —	98 50	[illegible]	155 —	155 —
[illegible]	99 50	100 —	[illegible]	4500	4575
[illegible]	97 —	99 —	[illegible]	4500	4310
[illegible]	98 —	98 50	[illegible]	2080	2085

A MILANO

Milano, lunedì sera.

La settimana si inizia con un mercato oltremodo vivace e brillante. Il movimento di rialzo, dopo avere sfiorato i settori secondari, torna a imperniarsi nuovamente sulle voci principali del listino come Fiat, Cotini, Edison e Pirelli, titoli ai quali si aggiungono, con repentina e forte ripresa, i due tessili artificiali, Viscosa e Fibre, nonché in altro campo la Montecatini che si allinea di un balzo agli altri minerari.

La seduta ha avuto un andamento lineare e uniforme: dal principio alla fine la richiesta ha avuto la prevalenza e il listino poteva segnare così i prezzi massimi della giornata. Le offerte per realizzi di beneficio venivano rapidamente assorbite. Largo denaro anche nel comparto obbligazionario.

Dollaro U.S.A. 624.82; dollaro canadese 641.

Ecco i prezzi: Generali [illegible]; Fibre [illegible]; Viscosa 1430; Finsider 460; Montecatini, 1412; Ansaldo [illegible]; Centrale [illegible]; Fiat 721; Nebiolo 9,15; Edison 2179; Sip 1280; Terni 192,50; Unes 485; Stet 2495; Romana Zuccheri 1330; Anic 1455; Saffa 1361; Italgas 1305; Rumianca 1142; Burgo 10.980; Italcementi 9488; Pirelli 1905; Pirelli e C. 1758.

Riunione molto attiva e vivace. Il mercato si presenta in apertura nettamente sostenuto. Voci particolari beneficiano di un energico impulso di compera: le Montecatini, largamente avviate al rialzo, segnano oscillazioni notevoli e terminano a ridosso dei massimi. La Viscosa e l'intero settore tessile risultano in buona ripresa, pur essendo contrastati dopo il miglioramento iniziale.

Sempre sostenute le Fiat, assistite da scambi cospicui. Il gruppo Finsider conserva facilmente il notevole balzo in avanti realizzato nel precedente dopoborsa. Italgas, Sip e Montecatini tendono a migliorare le basi di prezzo attraverso un fondo di contrasto.

Al termine di un corso attivo con larga base di trattazioni, il mercato terminò al listino sui massimi, con un buon vantaggio complessivo dalla chiusura di venerdì scorso.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa in fase di assestamento sui prezzi di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,81; dollaro canadese 648.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6300-6800; marengo 5000-5100; sterlina carta 1680-1700; dollaro carta 633-637; franco svizzero 148-149; franco francese 170-173; oro fino 728-733; argento 19-19½.

INIZIATO IL PROCESSO ALLE ASSISE DI MILANO

Il prof. Comel ascolta le accuse della tragica moglie

A capo chino mentre il Presidente legge il memoriale che Maria Cecilia Comel ha scritto contro di lui - L'imputata è rimasta nel manicomio di Aversa - Fra i testimoni una decina di celebrità del mondo medico e alcune signore che la Comel indicò come amanti del marito

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì sera.

L'aula dove si celebra il processo contro Maria Cecilia e Marcello Comel è piccola e affollatissima sin dal momento in cui, stamattina alle nove, sono state aperte le porte. I fotografi sono trattenuti dai carabinieri nel vestibolo: con il lampo dei loro flash assalgono i personaggi del processo man mano che entrano in aula. Ecco i patroni: il prof. Giacomo Delitala e l'avv. Gino Cristiani per il prof. Marcello, e l'avv. Eugenio Massari per Maria Cecilia Comel. C'è divergenza fondamentale fra le tesi che sostengono.

I cortometraggi

«Non siamo in conflitto», si limita a rispondere il difensore di Maria Cecilia. «Ma vi sarà battaglia oppure buon accordo?» «Speriamo non ci sia ragione di prenderci per il bavero», esclama con brio e pronunzia tutta toscana l'avv. Cristiani. Egli è ottimista sull'esito del processo, come pure il prof. Delitala. «Non c'è per noi che una soluzione logica: proscioglimento di Maria Cecilia per assoluta incapacità di intendere e di volere. Non luogo a procedere contro Marcello Comel perché il fatto non sussiste».

L'avv. Cristiani soggiunge: «Bisogna demolire una leggenda che è fiorita dopo il delitto: si è detto che il prof. Comel teneva sempre rinchiusa sua moglie nella villa di Sirmione, o nella casa di Pisa e che la privava persino del necessario. Abbiamo dei cortometraggi che dimostrano quale sia stato il tenore di vita della signora Comel dal 1935 al 1939. Purtroppo la procedura non è così moderna da ammettere anche questi mezzi di prova: si potrebbe vedere la professoressa Maria Cecilia nella felice intimità della sua casa oppure in viaggio scendere in pelliccia nei principali alberghi di Londra e di Parigi. Speriamo che la Corte voglia ammettere la proiezione di questi documentari che potrebbero sminuire tutta una atmosfera creata dai memoriali di Maria Cecilia ai danni del marito».

Il difensore della sventurata madre, avv. Massari, alla domanda se ci sarà battaglia si schermisce: «A me preme difendere la mia raccomandata». Quando il pubblico ministero dott. De Matteo entra in aula, i fotografi fanno scattare i loro obiettivi con rinnovata vivacità: in questo processo la pubblica accusa è sostenuta dal magistrato che pronunciò la terribile requisitoria contro Rina Fort («Io ti presento il conto in nome della società» esclamò l'accusatore alla fine della sua fatica oratoria. L'imputata chinò il capo e per la prima volta fu vista piangere), contro Caterina Fort e contro tante altre imputate [illegible] del dopoguerra milanese.

Alle 9,30 a testa alta, sembra quasi che i fotografi si accodano di lui, entra nell'aula il prof. Marcello. Veste un abito grigio, senza ricercatezza, grigi sono i suoi capelli, agli occhi un paio di lenti a stanghetta d'oro; è alto e vigoroso, non sembra molto impressionato per i mille occhi che lo fissano con febbrile curiosità mentre attraversa il pretorio e si avvicina alla panca davanti alla gabbia. Molti professionisti che affollano l'aula si avvicinano al prof. Comel e gli stringono la mano.

Il prof. Marcello Comel (il primo a destra) arriva alle Assise di Milano per assistere all'udienza. (Telefoto)

Il suo «calvario»

Mancano pochi minuti alle 10 quando, dopo un trillo di campanello, entra nell'emiciclo la Corte. Il prof. Comel è il primo a scattare in piedi. Il presidente fa pronunciare la formula del giuramento a un giudice popolare che è stato chiamato all'ultimo momento per sostituire un collega ammalato. Dopo di che l'udienza ha inizio, secondo il rito. Il presidente comm. Maramotti fa l'appello dei testimoni: vi sono tra essi almeno dieci celebrità del mondo medico, senza dire delle signore e signorine che nei memoriali di Maria Cecilia sono indicate come le amanti del professore. Con il consueto ammonimento a tenersi pronti alla chiamata e a non presenziare all'udienza prima di essere ascoltati, i testimoni vengono congedati e sfollano lentamente dall'aula.

Il piccolo Camillo Comel

Il primo documento che affiora dal cumulo di carte che il presidente apre davanti ai suoi occhi è una dichiarazione del manicomio criminale di Aversa: il comm. Maramotti ne dà lettura: E' fatto con cui la «sepolta viva», a termini di legge, rinuncia a presenziare al dibattimento e nomina a suo rappresentante in aula l'avv. Eugenio Massari. Subito dopo: «Imputato Comel, vuole alzarsi!» esclama il presidente rivolto verso il prof. Marcello seduto sulla banca degli avvocati, a piede libero.

Un leggero rossore imporpora le gote del prof. Comel; con le mani dietro la schiena, egli risponde con voce sorda alle varie domande del presidente che desidera verificare le generalità: Marcello Comel, fu Marcello, nato a Trieste nel 1900, professore universitario, residente a Milano in via Maggiolini numero 1.

Nessun'altra domanda per il momento. L'imputato numero uno è Maria Cecilia Comel, e a lei viene subito concessa la parola dopo che il Presidente ha dichiarato che si proceda nel dibattimento anche in assenza di lei. La tragica madre parla attraverso le parole del suo memoriale iniziato a Sirmione nel luglio 1948 e terminato a Pisa la sera prima del delitto, il 18 luglio 1948. Questo documento essa spedì a nove persone sue conoscenti perché sapessero tutte «che razza di mascalzone» era suo marito e quale «calvario» fosse stata la sua vita coniugale che essa si disponeva a troncare con un così orrendo gesto, cancellando se stessa e il proprio figlio dalla vita del professore Comel.

Litigi quotidiani

Il memoriale è lunghissimo; dopo una breve premessa in cui il Presidente riassume la tragica scena del delitto, le pagine della sventurata vengono aperte e lette ad alta voce ora dal Presidente, ora dal consigliere a latere. Il prof. Comel ascolta a capo chino, lo sguardo assente, la interminabile sequela delle recriminazioni.

«Ho dovuto sempre sopportare e tacere. Marcello Comel è un despota malvagio che gode nel veder soffrire gli altri. E' falso e crudele, calcolatore ed egoista», sono le espressioni che affiorano ad apertura di pagina di questo memoriale. Maria Cecilia scrive in una [illegible] di delirio e di gelosia la sua storia di sposa infelice e di madre appassionata, senza luce di speranza sul suo cammino. Fin dai primi tempi il matrimonio si rivelò sbagliato: «Mio marito teneva a casa di mio padre un atteggiamento da superuomo, pretendeva di dare direttive ai miei fratelli, suoi cognati, e non aveva alcun rispetto per i miei genitori». Quando il papà di Maria Cecilia, l'ingegnere Marco Bernardo, spazientito decise di mettere fine alla pensione convivenza con il genero, le cose andarono ancora peggio. Maria Cecilia scrive di aver ricevuto busse e perfino sputi in faccia nel corso dei quotidiani litigi.

[illegible] ancora sedevano sui banchi dell'Università di Torino ed erano sposati da poco, Marcello Comel fu attratto dalla bellezza di una compagna di corso, e poi dalle grazie della segretaria del prof. Herlitzka. Erano le prime spine dell'amara corona che cinse il capo di Maria Cecilia. «Ho fatto una vita molto strapazzata a Milano», scrive con poco rispetto per il lessico [illegible] la sciagurata madre. E racconta come i primi successi professionali conseguiti dopo la brillante laurea del marito lo inorgoglirono al punto da rendergli intollerabile la compagnia della moglie.

Maria Cecilia Comel

«Tu sei ignorante, sei sciatta, non vedi che non sai stare in società?», le avrebbe ripetuto il marito. La prima avventura erotica di Marcello Comel che la preoccupa è quella con la moglie del direttore di un albergo piemontese; lo scambio dei bigliettini amorosi [illegible] sotto i suoi sguardi e ciò la rendeva folle di gelosia.

Più tardi la relazione di Marcello Comel con la domestica le riserbò anche maggiori inquietudini, poiché — essa scrive — tutto avveniva fra le pareti domestiche, sicché anche dei più segreti abbracci Maria Cecilia udiva distintamente gli appassionati sospiri.

«Tra un'amante e l'altra — è sempre Maria Cecilia Comel che racconta — c'era poi la segretaria a tener compagnia all'intraprendente professore di dermatologia». «Vorrei avere da te un figlio [illegible]» le scrisse un giorno Marcello [illegible]. «Fu per me una terribile mazzata — racconta Maria Cecilia dopo aver descritto come riuscì a carpire questo brano della corrispondenza amorosa di suo marito —. E l'idea che il mio Camilluccio, così intelligente e così buono, non era abbastanza amato da mio marito, mi atterrì. Decisi di togliermi la vita ma non ebbi cuore di lasciare Camilluccio solo, affidato a un simile padre. Così decisi di portare anche lui con me nella pace duratura che ho sempre desiderato. Appena fui certa che questa era l'unica soluzione possibile, le mie condizioni migliorarono, tutti mi trovarono rasserenata e riposata anche fisicamente».

Lettere dal manicomio

Le pene della disgraziata madre non erano soltanto di natura sentimentale. [illegible] di Basedow per due volte la costrinse a lunghe degenze; il marito, sempre secondo le parole della «sepolta viva di Aversa», non avrebbe minimamente cambiato il suo contegno freddo e sprezzante verso di lei.

Si sente ad ogni episodio la donna che ama e non è riamata e pensa soprattutto di risalire la china. Tuttavia, a riscontro di queste pagine scritte alla vigilia del suo delitto, ci sono altre pagine che invece testimoniano di una donna ancora legata profondamente a suo marito.

Ecco che il presidente ne dà lettura, dopo aver chiuso le pagine del lungo memoriale e degli interrogatori resi da Maria Cecilia Comel durante l'istruttoria. Nel gennaio del 1952 dal manicomio criminale di Aversa, Maria Cecilia si rivolgeva al marito con espressioni affettuosissime: «Caro Mario, ti sono molto grata per la lettera che mi hai mandato. Io sono e rimango l'unica donna in grado di capirti. Uniamo il mio ed il tuo pianto insieme. E' un conforto per me il sapere che qualcuno soffre per la stessa pena. Confidati con me facevi una volta con la tua sposa. Io ti penso sempre».

Nel febbraio 1952, cioè un mese dopo, Maria Cecilia Comel ritorna a parlare con parole ancora più tenere al marito: «Teniamoci per mano come due vecchi e buoni amici per il nostro bimbo che è morto. Il suo bel vestito ci illuminava come un sole. Io penso a te che sei solo nel tuo sconfinato cordoglio, nel vuoto della casa deserta. Ogni giorno intreccio le mani sulle ginocchia e vedo una luce di Paradiso che illumina il volto beato del nostro Camilluccio. Tutti i ricordi mi si affollano nella mente in questo luogo così disperato. Mi sento sola. Sono pochi che possono comprendermi nella vita. Dobbiamo riprendere il nostro cammino insieme. Mi pare che questa sia la maniera migliore per onorare la memoria del nostro figliolo che ci illumina da lontano».

Pochi minuti prima di mezzogiorno l'udienza viene tolta e rinviata al pomeriggio.

Gigi Ghirotti

Colpo di scena nell'affare Montesi?

Dalla Magistratura sarebbe stato spiccato un ordine di arresto: contro chi? - All'imminente processo si presenterebbe un testimone oculare della fine di Wilma - Una nuova versione del dramma: la ragazza, in preda agli stupefacenti, sarebbe morta in un villino di Castelporziano

ROMA, lunedì sera.

Stando alle voci diffuse stamane al Palazzo di Giustizia, il Procuratore della Repubblica dott. Sigurani si appresterebbe a incriminare un certo individuo ritenuto implicato nella morte di Wilma Montesi. Naturalmente non sono stati forniti gli elementi circa i precisi reati in base ai quali sarebbe spiccato il mandato di cattura di cui si parla.

Continuano insomma le ipotesi e le illazioni. Ed è su questo terreno che non s'esita a parlare dell'«asso nella manica» di un giornale romano, il quale sarebbe in possesso di una dichiarazione firmata da una testimone oculare. Di questo fatto ha dato notizia un quotidiano bolognese che, fra l'altro, pubblica: «Un testimone oculare ha scritto, firmato e poi consegnato ad un giornale di Roma una relazione che verrebbe presentata alla riapertura del processo contro il pubblicista Muto».

«In essa — ed in altra versione — si narrerebbe di una riunione fra giovanotti e ragazze (cinque in tutti) non più nella scomoda riserva di caccia di Capocotta, ma in un villino nei pressi di Castelporziano, conclusasi con il collasso (o addirittura la morte) della Montesi. E vi si parlerebbe anche d'una disperata telefonata per consigli ad un «esperto» in stupefacenti; infine di una corsa in macchina sul lido in cerca di una barca per abbandonare al largo quel corpo spaventosamente immobile, facendolo sprofondare legato ad un macigno».

«Ma il mare era in burrasca e Wilma venne buttata fra le onde che si abbattevano sulla riva. Un'azione da dilettanti impazziti dal terrore: di ragazzi alle prime armi in quanto a stupefacenti, perchè solo dei dilettanti e degli [illegible] "apprendisti" avrebbero potuto perdere la testa [illegible] e commettere un crimine tanto mostruoso quanto stupido».

Tale documento — che nonostante la sua apparenza romanzesca si avvicina alle molte «ricostruzioni» della morte della povera Wilma — verrebbe presentato in tribunale nel corso dell'udienza del 4 marzo.

Caccia agli acquisti domani in America

Apparecchi televisivi a 4300 lire, colletti di visone a 1800 e soprabiti a 600 lire

Washington, lunedì sera.

Una vera e propria caccia agli acquisti si verificherà domani nei negozi di Washington, New York, Filadelfia, Baltimora, Chicago, Detroit, Cleveland, Los Angeles ed altre città che partecipano alla vendita [illegible] di alcuni articoli, vendita che hanno luogo annualmente nel giorno della nascita di George Washington. Vi saranno così molti americani che potranno comperare soprabiti invernali per un dollaro (poco più di 600 lire), camicie per 50 cents e biancheria di cotone per un quarto di dollaro.

A New York un emporio metterà in vendita apparecchi televisivi al prezzo di dollari 6,95 [illegible] (4300 lire italiane), di collane di perle coltivate per soli dollari 2,97 (poco più di 1800 lire), colli di visone per 3 dollari (1860 lire) e cappelli primaverili da donna per 22 cents (135 lire). Un negozio offrirà soprabiti foderati di pelliccia per 7 dollari (4300 lire).

Speciali squadre di polizia entreranno in servizio questa notte per mantenere l'ordine nelle file degli acquirenti.

Misteriosa scomparsa di una nave olandese

LONDRA, lunedì sera.

L'antica campana dei Lloyds di Londra che annuncia con i suoi rintocchi, nel salone della Compagnia, gli affondamenti delle navi assicurate, ha risuonato ieri per un mercantile olandese scomparso in circostanze misteriose.

Si è scoperto solo ieri, infatti, che un piccolo cargo che batteva bandiera d'Olanda è affondato molti giorni or sono, e forse settimane fa, trascinando negli abissi della Manica l'intero equipaggio, senza lasciare alcuna invocazione di aiuto.

CRONACA CITTADINA

SPICCATO CONTRO IL PROF. MIGLIARDI

Il mandato di cattura

La perizia sul traffico di stupefacenti dell'ex direttore della «Schiapparelli» - Il chimico fuggito alla vigilia dell'arresto

Il prof. Carlo Migliardi, ex direttore della Schiapparelli, sulla cui attività da circa un anno la magistratura sta conducendo una delicata e complessa inchiesta, si è reso irreperibile sin dal novembre scorso. Da quell'epoca non è più stato possibile rintracciarlo. La sua sparizione è conseguente al mandato di cattura spiccato contro di lui — lo si è

Il prof. Carlo Migliardi

appreso stamane in ambienti molto vicini alla Procura — dal giudice istruttore dottor Ienardi, su conformi conclusioni del P. M. dott. Biffi Gentili. Evidentemente il Migliardi aveva avuto sentore che la indagine volgeva ormai al termine e che i risultati erano per lui sfavorevoli.

Ancora non era stata depositata in cancelleria la perizia affidata ai professori Giuseppe Rossi e Paolo Maria Strocchi di Bologna e al dott. Sotta della nostra città; ma un primo generico responso era già stato dato dagli esperti e soprattutto gravi per il Migliardi erano apparse le dichiarazioni dei numerosi testi, fra cui dipendenti della Schiapparelli e alti funzionari della Finanza.

Il magistrato inquirente non aveva perciò atteso l'esito definitivo delle ricerche degli esperti: quanto aveva raccolto era già più che sufficiente per incriminare il Migliardi e per giustificare il mandato di arresto. Le imputazioni elevate all'ex-direttore della Schiapparelli sarebbero due: fabbricazione e spaccio di sostanze stupefacenti e appropriazione indebita qualificata aggravata. Com'è noto, il Migliardi è accusato di aver fabbricato clandestinamente, sfruttando i residui della lavorazione dell'oppio nello stabilimento Schiapparelli, da 300 a [illegible] chilogrammi di eroina. La droga venne smerciata non soltanto in Italia, ma anche in molte città dell'Europa tanto che la Commissione speciale dell'ONU, che si occupa degli stupefacenti, più volte ha interpellato le autorità italiane perchè facciano conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per reprimere il traffico clandestino degli stupefacenti.

La seconda imputazione contestata al Migliardi è quella di essersi appropriato delle «acque madri dell'oppio» di proprietà della Schiapparelli. La ditta danneggiata si è infatti costituita parte civile col patrocinio dell'avv. Quaglia. Proprio questa seconda accusa permetterà di rinviare il prof. Migliardi (che è difeso dall'avv. Barosio) a giudizio del Tribunale poichè la sola violazione dell'art. [illegible] del Codice Penale è punita con una sanzione massima di tre anni di reclusione ed il processo è di competenza del Pretore. Tale pena, inoltre, è interamente coperta dall'ultimo condono.

Data la difficoltà delle particolari indagini e delle analisi chimiche è comprensibile come la magistratura non abbia potuto agire con maggiore celerità: tuttavia — come abbiamo detto — appena nel novembre scorso si è trovata in possesso di elementi sufficienti per stabilire la responsabilità del Migliardi, non ha esitato a spiccare contro di lui il mandato di cattura. L'ordine fu subito trasmesso alla polizia ed ai carabinieri, che si recarono contemporaneamente all'abitazione torinese del prof. Migliardi e presso altri suoi recapiti nel Saluzzese e nel Monferrato. Ma il ricercato — come già si era avuto modo di pubblicare — era già uccel di bosco e non sarebbe da stupire che egli sia già riuscito a trovare rifugio all'estero. I mezzi finanziari non gli mancherebbero se si ponga alla enorme quantità di stupefacente che avrebbe smerciato a prezzo elevatissimo rispetto a quello di costo.

Notte movimentata per i tutori dell'ordine

La nottata dopo la domenica carnevalesca è stata piuttosto movimentata per gli equipaggi della Celere e per i posti di guardia dei commissariati. Per tutta la notte gli agenti non hanno avuto riposo perchè da molte parti della città giungevano chiamate di cittadini che protestavano per schiamazzi di allegre compagnie e per le intemperanze di ubriachi. Nella maggior parte dei casi l'arrivo della polizia è stato sufficiente a far ritornare l'ordine: alcune persone sono però finite in camera di sicurezza per ubriachezza molesta.

L'evasione di un ladro

Un soldato aveva rubato i gioielli della Madonna - E' fuggito dalla camera di sicurezza

Questura e Carabinieri hanno diramato a tutte le stazioni ed ai commissariati fonogrammi per la ricerca di un soldato, imputato di furto, che la scorsa notte è fuggito dalla prigione in cui era stato rinchiuso. Il giovane, un militare della classe 1928, Carlo Pastore, residente in provincia d'Aquila, aveva compiuto un grave furto sacrilego impadronendosi di due collane e di un paio di orecchini che devoti avevano posto alla statua della Madonna in una chiesa di quella città.

Il «colpo» era stato compiuto durante una licenza, tra il 15 ed il 16 febbraio: il Pastore era quindi tornato a Torino dove aveva ripreso servizio presso il settimo Reggimento artiglieria di stanza nella caserma di corso Unione Sovietica.

Le indagini sul furto avevano fatto convergere i sospetti sul soldato: le autorità di Torino, avvertite da l'Aquila, procedevano ad una perquisizione tra le cose personali del militare ritrovando nella stessa tutti i gioielli. Immediatamente il Pastore veniva trasferito nella camera di punizione — di dove è fuggito ieri — in attesa di essere messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Non è ancora accertato con sicurezza come egli abbia potuto forzare la serratura: sembra che si sia servito di un paletto di ferro con il quale è riuscito a far saltare il chiavistello.

Premi alle suore del «Maria Vittoria»

Suor Anna: 40 anni di servizio

Il delitto di Gallarate

La vittima, Antonietta Urso, 20 anni, fotografata un anno fa

INTERROGATORIO DEL GIOVANE CHE HA ASSASSINATO LA RAGAZZA TORINESE

"Meglio ucciderla che saperla di un altro,,

L'angoscia della madre in un alloggio di c. Sebastopoli - La salma portata a Torino

La sorella della Urso, Maria, nella cui casa è avvenuto il delitto, e il giovane Cesare Di Logu, fidanzato di Antonietta

Sergio Bernardi, il ventiduenne operaio ricamatore che sabato uccise la giovane torinese Antonietta Urso, ha passato la sua prima notte di detenzione nella cella di sicurezza della stazione dei carabinieri di Somma Lombardo.

Come si sa, l'assassino è stato catturato ieri sera nel fitto di un bosco poco lontano da Nebbiuno, presso il Lago Maggiore. Stretto da presso da decine di carabinieri, comprese che la sua disperata fuga era terminata, ed uscì con le mani alzate dal cespuglio in cui si nascondeva. Nella destra impugnava ancora la rivoltella automatica con la quale aveva esploso i sette colpi contro la ragazza che aveva respinto il suo amore. «Mi arrendo!» gridò, e lasciò cadere la pistola. Mentre gli mettevano le manette, un carabiniere controllava l'arma. Era carica: sei proiettili più uno in canna. Evidentemente aveva pensato di difendersi fino allo stremo, oppure di uccidersi: ma il coraggio gli era mancato.

Poco dopo Sergio Bernardi giungeva, a bordo di una «jeep», nella caserma della tenenza di Arona. Il tenente Albieri lo sottoponeva ad un primo interrogatorio. L'omicida rispondeva calmo ad ogni domanda, ammettendo la sua piena responsabilità. Più tardi veniva avviato alla caserma di Somma Lombardo. Qui ha trascorso una notte tranquilla: si dimostra affranto, ma forse più che la stanchezza dovuta alla fuga per boschi e monti, che per il rimorso. Stamattina il tenente Naiato, della compagnia dei carabinieri di Gallarate, l'ha ancora interrogato a lungo. Sergio Bernardi, a quanto pare, non si dimostra pentito del crimine. «Ho ucciso perchè avevo che dovevo farlo — ha detto —. D'altronde, meglio ucciderla che saperla di un altro...».

— Oggi a Mezzana Superiore si svolgeranno i funerali della giovane vittima. Sergio Bernardi verrà portato nella casa del cognato per la ricostruzione del delitto.

La povera Antonietta Urso dimorava con i genitori e cinque fratelli in corso Sebastopoli 43.

La sorella di Antonietta, Maria di 23 anni, nel 1952 era andata sposa al Cirillo Bernardi, abitante a Mezzana Superiore in via Vito Benaghi 30. Dieci mesi dopo il matrimonio, la donna aveva un bimbo e poichè l'accudire al piccino ed il governo della casa la teneva molto occupata, essa aveva chiesto al padre il permesso di prendere con sè la sorella minore, Antonietta.

Rosario Urso, uno stimato dipendente dell'amministrazione della nostra dogana, acconsentì al desiderio della figlia e poco dopo Antonietta raggiungeva la sorella. La giovane si mostrò particolarmente felice di questa decisione poichè un giovane finanziere, il Cesare Di Logu, aggregato alla Legione di Torino e fidanzato ufficialmente con lei da un mese, era stato trasferito a Rodero di Varese, una località che dista una decina di chilometri da Mezzana.

Antonietta non pensava certo, quando partì salutata dai familiari alla stazione, che stava per recarsi ad un appuntamento di morte. Accanto alla casa della sorella, al numero 22 della stessa via, abitava Sergio Bernardi, fratello di Cirillo. Questi ebbe modo di incontrarsi quasi ogni giorno con Antonietta e se ne invaghì. Benchè la giovane a più riprese gli avesse fatto sapere che era fidanzata con un altro e che non intendeva accettare le sue profferte, Sergio Bernardi continuò a corteggiarla assiduamente. Trovò anche il modo di accompagnare la ragazza quando questa in occasione delle feste natalizie venne a Torino con la sorella a far visita ai genitori.

Il Bernardi tentò in ogni modo di accattivarsi la simpatia dei familiari di Antonietta facendo leva soprattutto sui suoi fratellini più piccoli, portando regali, comprando loro giocattoli e dolciumi.

L'assassino: Sergio Bernardi, 22 anni, operaio ricamatore

Temendo che il giovane cullasse inutilmente una qualche illusione, Antonietta Urso, appena tornata a Somma Lombardo, decise di anticipare al più presto il matrimonio con il Di Logu. Nei giorni scorsi la ragazza diceva apertamente al Bernardi che si sarebbe incontrata con il fidanzato per definire gli ultimi particolari delle nozze, la data era molto prossima.

Fu questo episodio a spingere Sergio Bernardi al delitto, che attuò sabato poco dopo mezzogiorno nel corso di un alterco con la ragazza. La rabbiosa, impotente gelosia esplose in tutto il suo furore; il giovane, accortosi che Antonietta era rimasta sola in casa, l'affrontò impugnando una rivoltella. Dopo alcune brevi frasi, egli le scaricava a bruciapelo tutti i sette colpi dell'automatica cal. 6,35. Quindi si dava alla fuga.

Ieri mattina il signor Rosario Urso, accompagnato da un figlio, è partito per Somma Lombardo a dare un ultimo bacio alla sua Antonietta. In corso Sebastopoli è rimasta la madre, la quale, già ammalata di cuore, dopo la notizia della tragica fine della figlia è stata colta da una grave crisi. Anche il fidanzato della sventurata si è recato a Somma Lombardo. Dopo la benedizione, la salma di Antonietta Urso verrà portata a Torino.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	—2,5
MASSIMA	+5,6

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media +0,5; alle ore 8 —0,2; umidità 89%; pressione 740,3. — Previsioni: Cielo nuvoloso su zone prealpine; in prevalenza sereno altrove. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

Raccapricciante suicidio a Scalenghe

Decapitato dal treno

Un vecchio contadino si stende sui binari ed attende la morte - Da tempo era malato

Alle 6,50 di questa mattina il treno diretto da Cuneo verso Torino era giunto nel tratto fra Vigone e Scalenghe, quando il macchinista intravedeva fra le rotaie qualcosa, che lo induceva a dare bruscamente mano ai freni, arrestando il convoglio. Non appena sceso, i suoi sospetti avevano conferma: Ciò che aveva scorto, erano realmente dei resti umani, orrendamente straziati; dispersi lungo le rotaie del binario parallelo a quello che il treno di Cuneo stava percorrendo. Qua era una testa, livida; nettamente stroncata all'altezza del collo; più in là fra chiazze di sangue, il tronco, rivestito di abiti ridotti a brandelli, con larghe ferite ed escoriazioni; più in là ancora, fra le erbacce lungo i binari, un piede, calzato da una scarpa larga e chiodata, da contadino.

Lo stesso macchinista dava poco dopo l'allarme, non appena giunto alla stazione di Scalenghe, ed i carabinieri della locale stazione si recavano sul posto. Le indagini erano presto concluse. Il cadavere è quello del contadino Pietro Abate, di 70 anni, abitante con la moglie e due figlie — una terza è sposata e vive con il marito — in una cascina sita sul terreno adiacente alla linea ferroviaria. Da tempo era ammalato.

Il fatto è avvenuto, con tutta probabilità, questa mattina all'alba. L'Abate uscì di casa senza che nessuno se ne accorgesse, percorse un breve tratto di prato ed andò a sdraiarsi sulle rotaie della linea ferroviaria, il capo su un binario, i piedi sull'altro.

Sedici partigiani commemorati a Barbania

La popolazione di Barbania ha commemorato ieri, con una solenne cerimonia, i suoi Caduti nella Lotta di resistenza. Nove anni fa, il 21 febbraio 1945, dieci partigiani catturati in combattimento venivano fucilati sulla piazza Umberto e nei pressi del Cimitero alla presenza di donne e bambini costretti con la forza ad assistere all'eccidio. Altri sei cittadini erano già stati fucilati il 6 novembre 1944. In quell'occasione i nazifascisti incendiarono anche cinquantaquattro case di abitazione nella frazione Boschi, pensando di piegare così l'eroica popolazione di Barbania. Le due date sono state ricordate ieri. La commemorazione ufficiale, tenuta da valorosi comandanti partigiani che operarono nella zona, è stata preceduta da un rito religioso.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.112. Alfieri: ore 21,15 Comp. Riviste Giusti-Tognazzi in «Barbanera... bel tempo si spera».

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ad est di Sumatra» J. Chandler, M. Maxwell, technic.

La Fenice: «Sogno dei miei vent'anni», B. Crosby, Jane Wyman. Massimo: «Cavaliere della valle solitaria», tech., A. Ladd, J. Arthur, Van Heflin, Gr. schermo pan.

Eridano: «Il ragno e la mosca». Radium: Se Camillo lo sapesse, Orch. Pellicola. Parata di canzoni. V. Vento: Ragazzi sulla jungla, Johnny Sheffield, Marjorie Lord.

La sottoveste

Un [illegible] ragazzo, Guglielmo. Io lo [illegible] nel novembre del 1944, all'ospedale di Giaveno. Eravamo [illegible] o due feriti e le [illegible] in una piccola stanza nascosta e all'uscio avevano appeso un cartello con la scritta «Malattie infettive»: [illegible] nell'ospedale arrivarono i tedeschi, entrarono in ogni corsia, in ogni ufficio, ma non nella [illegible] stanza, quel cartello bianco con i [illegible] neri li aveva intimoriti. «Sì — diceva Guglielmo tirando su dal cuscino la testa fasciata — io non sono religioso, ce l'ho col clero, ma bisogna ammettere che queste suore [illegible] piuttosto in gamba». Era rimasto ferito a Beinasco, in un breve combattimento con la brigata nera: una pallottola di mitra l'aveva preso di striscio nella nuca e un'altra gli aveva trapassato la gamba destra. Ma era pronto a ricominciare e [illegible] vedeva l'ora di tornarsene in [illegible]tagna.

Un pomeriggio vennero a trovarlo suo padre, il [illegible] e il padre della fidanzata. I due uomini [illegible] l'aspetto di provin[illegible] facoltosi. La ragazza era vestita di scuro e non parlava quasi mai: era piena di premure verso Guglielmo, ma lo baciò solo una volta, al congedo, e fu un bacio svelto, senza indugi, molto pudico. «Vi sposerete appena finita la guerra?» domandai più tardi a Guglielmo. «Non [illegible] niente — rispose lui — non ci tengo... [illegible] le nostre famiglie che vorrebbero [illegible] matrimonio. Abitiamo vicini, [illegible] padre e suo padre hanno l'aziende insieme, le madri sono amiche... Sì, forse ci spo[illegible]. Però la Lina non mi piace gran che. E' una [illegible] figliola, [illegible] è brutta, io le sono affezionato, ma non mi entusiasma...». Tre giorni dopo s'iniziò nella zona un grande rastrellamento e noi dovemmo abbandonare l'ospedale. Trasportarono me a Cumiana e lui in una villa in pianura.

Lo incontrai a Torino alla fine del '45. S'era sistemato in un albergo e faceva il rappresentante della ditta di suo padre e del futuro [illegible]. Lavorava poco o niente, trascorreva il [illegible] tempo a discutere di politica. Era iscritto a un partito di sinistra. Gli chiesi della fidanzata, mi disse che non sapeva quando si sarebbero sposati, era una faccenda a cui non pensava mai e dal [illegible] dall'ambiente familiare egli si sentiva terribilmente lontano. La sua, a considerarla bene, era una posizione curiosa: i genitori e la fidanzata abitavano in una [illegible]na di provincia, erano benestanti, cattolici, molto equilibrati e molto tradizionalisti: Guglielmo, dopo la guerra, s'era rifiutato di tornare in un mondo ch'egli definiva intollerabile e, volendo imporre alla sua vita una svolta radicale, aveva abbracciato idee rivoluzionarie e aveva deciso di condurre un'esistenza libera e indipendente. Senonchè non era stato tanto coraggioso da rompere i rapporti [illegible] i suoi e con la fidanzata; e mentre tuonava contro le classi abbienti, [illegible] dai suoi, ogni [illegible], un cospicuo assegno e scambiava [illegible] le [illegible] corrette missive d'amore. E alla domenica andava al paese e ricompariva il lunedì, con un regalo della Lina in borsa o un pacco di dolci di sua madre.

Lungo la settimana, per reazione alla domenica, Guglielmo frequentava con assiduità le riunioni di partito e teneva persino di[illegible] operai: si circondava di tipi strani, di sotto con gli occhiali e il basco, che ce l'avevano sempre a morte con qualcuno e intendevano «farla finita» [illegible] qualcosa, e gli davano del tu. Io mi meravigliavo che Guglielmo, di temperamento così irrequieto, accettasse la rigida disciplina di partito; mi sembrava poi che le sue affermazioni di fede peccassero di convinzione e che egli, in definitiva, compisse uno sforzo per restare nei quadri. Difatti la sua marcia a fianco dei compagni non durò a lungo. Nel corso del '46 e del '47 criticò ripetutamente e vivacemente iniziative della federazione e della direzione centrale, accusandole di retorica e di demagogia. Accusato a sua volta di mentalità borghese, cadde in disgrazia.

Ma intanto era cominciata la [illegible] con Silvia. Sin dall'autunno del '46, Guglielmo m'aveva detto che in albergo, nella [illegible] accanto alla sua, c'era una [illegible]penda ragazza: [illegible] — ballerina e canzonettista, a quanto gli risultava — aveva un amante, un tale più anziano, che commerciava in automobili usate e che trattava abitualmente gli affari per telefono, disteso a letto. Un giorno entrai nella [illegible] di Guglielmo e lo sorpresi mentre, con un punteruolo, praticava un [illegible] nella porta di comunicazione. «M'hanno detto — esclamò — che questa ragazza ha un corpo spettacoloso. Voglio accertarmene... Aspetta, faccio un foro anche per te». L'altra [illegible] era [illegible] e vuota. Solo [illegible] udimmo un rumor di passi e ci precipi[illegible] a guardare. Era la ragazza, Silvia, che rientrava. Era sola. Gettò la borsetta sul letto e andò alla finestra, a chiudere le persiane. Poi si tolse il soprabito e lo gettò sul letto. Aperse l'armadio e tirò fuori un vestito [illegible] da [illegible] e da ballo. Aveva [illegible] disordinate, improvvise, da bambina. [illegible] graziosa, aveva la faccia molto truccata, ma con gusto, e i capelli biondi lisci, e il corpo tutto a curve. Si sbottonò la gonna e la fece scivolare sul pavimento e gettò [illegible] che quella sul letto. Si sfilò la maglia e la scaraventò sulla poltrona. Rimase in sottoveste, una sottoveste che ci parve [illegible]fica, nera, coi pizzi, e trasparente tanto che sotto s'intravvedeva la combinazione. Infine si sedette e si cambiò le calze; [illegible] s'aggiustava le giarrettiere davanti allo specchio, s'udì la [illegible] della maniglia e senza bussare entrò l'amante, grasso e sbracato, [illegible] il cappello sulla nuca. «Sei il [illegible]lito villano — disse lei — non sei capace di chiedere permesso?» «Uh, che [illegible] — brontolò l'uomo e non la guardò [illegible]no — Sbrigati invece, ci aspettano». La ragazza replicò e [illegible]ciarono a litigare. Litigarono sino al momento di [illegible]. Guglielmo era indignato. «Ma perchè — seguitava a ripetere — perchè un bifolco di quel genere deve te[illegible] una ragazza come Silvia?». Per [illegible] la sera non parlò che di Silvia. Dimenticò la politica, non andò alle solite adunanze. «Non m'importa più di [illegible] — diceva — m'importa solo di lei».

Due mesi più tardi, nell'albergo si verificarono alcuni cambiamenti. Quel tale che trafficava in [illegible] usate era sparito e tra la camera di Guglielmo e di Silvia la porta di comunicazione era stata aperta. Io [illegible] da Torino da qualche [illegible] e trovai Guglielmo fuori di sè dalla felicità. Silvia era la ragazza più bella e più adorabile di questo mondo. Non era mai [illegible] innamorato [illegible]. Era pronto a sposarla. Mi descrisse tumultuosamente i loro ultimi giorni, le notti. D'improvviso sull'uscio fra le due stanze comparve Silvia. Mi fece un sorriso e mi [illegible] la mano. Era in vestaglia e potei constatare che sotto la vestaglia non indossava che [illegible] calze. Posò un braccio attorno al collo di Guglielmo e gli si [illegible] dette sulle ginocchia. Scambiammo ancora poche frasi e poi mi congedai. Non mi trattennero.

Per molto tempo, non vidi più Guglielmo. Una sera del giugno del '47 capitò a [illegible] solo e m'accorsi subito che aveva una faccia triste. Gli chiesi se avesse rotto con Silvia. Mi rispose di no, ma aggiunse che la relazione si era fatta difficile. I suoi [illegible] venuti a [illegible] della cosa e [illegible] di tagliargli i viveri. Ogni domenica, quando si recava al paese, eran scenate e pianti. La fidanzata gli scriveva lettere di [illegible] pagine, traboccanti di esortazioni e di rimproveri. E avevan [illegible] di mezzo perfino un prete. Ma questo era il meno. Con Silvia non andava più d'accordo. Era geloso del suo passato. Il passato di Silvia era diventato la [illegible] ossessione. A diciotto anni la ragazza aveva avuto un marito, costui era poi morto in guerra; da allora aveva [illegible] con parecchi uomini e non ne faceva [illegible]. Di tanto in [illegible] riceveva lettere o cartoline o telefonate da questo o da quello. Lei rispondeva di no a tutti, [illegible] mai s'era [illegible] a Guglielmo, ma per Guglielmo era un disagio, una sofferenza continua e la interrogava e voleva sapere e più sapeva più si tormentava, e le richiedeva i particolari di certi incontri, di certe [illegible]. Alle grida, si [illegible] silenzi pieni di [illegible] e di avvilimento, seguivano le conciliazioni. Ma poi bastava un accenno, una musica, il trillo di un telefono per risvegliare in Guglielmo questa gelosia postuma, e ricominciavano le domande morbose. «Lo [illegible] così non può d[illegible] — mi [illegible]va Guglielmo — ma [illegible] faccio? Sono disperato. Perchè non ho conosciuto Silvia prima? Prima, quando era a[illegible] a scuola e [illegible] ancora la [illegible]. Sarebbe stata sempre e soltanto mia».

I due si lasciarono nel novembre del 1947. Doveva essere una separazione temporanea. Invece non si rividero più. I parenti di lui ne approfittarono immediatamente [illegible] richiamarlo al paese. La rottura sentimentale aveva coinciso anche con la rottura politica: Guglielmo s'era guastato definitivamente con il partito e non aveva più rinnovato la [illegible] per il '48. Era stanco e sfiduciato. Sei [illegible] dopo [illegible] la Lina.

Un caro ragazzo, Guglielmo. Lo vado a trovare spesso. Ora non scende quasi più a Torino. Dirige l'azienda insieme al padre e al [illegible]. E' ingrassato, [illegible] bene, ma da provinciale. A sentir parlare di politica, sorride, come di follie di gioventù. Adesso è amico dell'arciprete e va a giocare a poker con il tenente dei carabinieri. Ha due figli. Ha tre persone di servizio. Ha la macchina di lusso. E' un industriale rispettato e ha l'aria di un uomo felice. Ma se fra me e lui il discorso cade su Silvia, allora la faccenda cambia: allora vuole [illegible] di casa e vuole che siamo [illegible] e camminiamo per un sentiero dietro la villa e ogni volta mi racconta come e quanto lui e Silvia si siano amati. Con la moglie è un'altra cosa. Non c'è passione, c'è affetto, c'è stima. La moglie è molto ordinata e molto austera. E' onesta. Soprattutto [illegible]. Scuola dalle suore, famiglia, un unico fidanzato, matrimonio. Silvia non era stata [illegible]. Ed era disordinata, era imprevidente, era civetta, era bugiarda. Ma era una donna.

L'altro giorno [illegible] con Guglielmo, in camera sua. Ad un tratto mi disse: «Ti ricordi quella sera in albergo, quando la guardammo mentre si spogliava? Aveva una sottoveste di pizzo, nera, trasparente... La dimenticò in un armadio. Io l'ho [illegible] e l'ho conservata». La tirò fuori pian piano da un cassetto e me la mostrò. La teneva delicatamente fra le mani, infine la depose sul letto. Rimase per un poco in silenzio, poi si volse [illegible] di me: «Questa roba — [illegible] — mia moglie [illegible] la porta».

Ugo Buzzolan

La grossa fortuna del "Toto„ all'agente del carcere torinese

Senza un centesimo in tasca ha ritirato il primo milione

Una [illegible] insonne nell'alloggetto di via Frattini - Le ultime duemila lire consegnate stamane alla moglie per acquistare il carbone - La visita in banca ed il festoso ritorno a casa con le mani piene di banconote - A giorni entrerà in possesso degli altri 54 milioni - "Non voglio perdere la pensione: lavorerò [illegible] 6 anni„

Pasquale Pagano riceve stamane un acconto dalla Banca Nazionale del Lavoro. (f. Moisio)

Stamane, Pasquale Pagano, il neo milionario del Totocalcio, si è svegliato male. «Che notte! — ci ha dichiarato — ho chiuso occhio sì e no per dieci minuti. I 280 milioni mi pesavano terribilmente, avevo paura, sognavo di avere alle calcagna [illegible] poliziotti mandati dal direttore delle carceri per proteggermi: 280 milioni, [illegible] tanti, troppi per un [illegible] uomo». L'abbiamo subito rassicurato: [illegible] vincita è [illegible] modesta, se pure sempre straordinaria: 61 milioni. Ha tirato un sospirone, non si sa se di delusione o di sollievo: «Meglio così. Continuerò a fare il mio lavoro, i soldi mi serviranno per star bene, invecchiare in pace e dar la dote alle ragazze. Ne ho quattro più il ragazzino».

Sono le 10, la famigliola, nel piccolo alloggio di via Frattini, è tutta in piedi. I bambini hanno gli occhi gonfi di sonno: anche per loro è stata [illegible] notte agitata. Le tre stanze sono linde e accoglienti, tutto è in ordine. Pasquale Pagano è pronto per uscire, consegna alla moglie duemila lire. «Sono le ultime, [illegible] [illegible]iamo più niente. Compra un po' di carbone, oggi stiamo al caldo». Per il domani non [illegible] più pensieri.

Già stamane una banca cittadina ha fatto sapere al vincitore di [illegible] a sua disposizione per qualsiasi anticipo in denaro. Pasquale sorride: «Chi l'avrebbe pensato ieri! Nessuno sapeva neanche che ero al mondo».

[illegible] 10,30 si reca allegro [illegible] sede del [illegible]: lo ri[illegible] prima il comm. Morglia, poi il direttore ing. Parcuoco, mentre fotografi, cinematografari e operatori della televisione fanno ressa, i flash scattano a decine, alternandosi alle domande più strane. Improvvisamente celebre, l'agente delle «Nuove» non è emozionato, vuole soltanto fare una telefonata al comm. Augugliaro, il «suo» direttore: dovrebbe riprendere servizio oggi alle 13: «Scusi, commendatore, parla Pagano. Sono qui, al Totocalcio...». Ha la voce sottile, già sull'attenti: è un'abitudine, ormai, da diciotto anni. «Sono qui per quella faccenda, sa... Spero di sbrigarmi presto; ma ho paura che [illegible] avrò finito [illegible]. Forse arriverò un po' in ritardo...». Il direttore gli risponde affettuoso, lo tranquillizza. Pasquale ha sudato in questi cinque minuti, è rosso in viso, appoggiando il ricevitore si vede che gli tremano le mani. E' la telefonata più difficile della sua vita. «Ho deciso che non lascerò il lavoro, non posso. Ancora sei anni e vado in pensione. E poi, [illegible] farei a [illegible]. Ho lavorato sempre, tutta la vita». Ha l'[illegible] pensieroso, mentre si avvia alla Banca del Lavoro a ritirare una parte della somma vinta. «Come sarà il primo milione?» chiede a tutti. Certamente il più [illegible] di tutti i 54.

Da ieri sera continua a pensarci, non gli sembra possibile. La notizia gli è giunta [illegible] le ore 20 dalla radio. Pochi minuti dopo andiamo a trovarlo: è già pieno di euforia, guarda la moglie che non riesce a contenere la gioia; i figli gli si fanno attorno a grappolo, alza gli occhi al cielo: «Iddio l'ha voluto. Ho detto: Pasquale mio ha cinque [illegible] ture e niente soldi; mandiamogliene un po'. Così è stato». I Pagano sono meridionali, nati [illegible] e [illegible] a Santa Maria Capua Vetere, si sono sposati nel '37 ed un anno dopo erano a Torino. Da allora ad oggi hanno avuto Maria, quindicenne; Anna, di 13 anni, Amalia di 6, Giovanna di 3. Ultimo, Giovanni. Nessuno ha sentito la sua voce, fino ad ora è del «boccoli biondi» e dell'automobile, da corsa naturalmente, che avrà presto, pensa lui.

La colonna vincente

Pasquale Pagano corre un po' meno con la fantasia. «C'è bisogno [illegible] cast. Sono agente di custodia alle «Nuove», guardia scelta. Mi hanno dato una medaglia d'argento per meriti di servizio, ma sempre [illegible] 34 mila lire al mese. Pensate, in sette! L'alloggio di tre camere ci costa 3400 lire al mese, potevamo appena sbarcare il lunario».

Corre a prendere la divisa verde, quella delle grandi giornate con i cordoni e la medaglia. «Chi lo pensava sabato, quando sono passato al bar di via Magenta. Ho giocato qualche volta in questi anni e ho vinto anche: poca cosa: 215 lire una volta, con un «11» e 300 un'altra con un «10». Non sono mai andato alla partita: non ci capisco niente. Sabato, verso le 18 passavo davanti al bar di Renato Lucca, in via Magenta 33: mi [illegible] fermato [illegible] qua minuti, ho giocato una schedina qualunque: è TO 6083c. [illegible] colonne, e poi via. Chi ci ha pensato più... Stasera alle sette apro la radio. Eravamo tutti qui, andare al cinema costa troppo, ci divertiamo così da poveri con le carte. La radio dà i risultati, abbiamo vinto [illegible] la seconda colonna. Non è possibile. Non ci credo. C'è un errore. Aspettiamo fino alle 20,30. Di nuovo i risultati. Il «tredici» c'è, davvero». Pasquale si è messo a piangere, un bacio alla moglie, e Andremo a Santa [illegible]: abbiamo molti parenti, i miei fratelli, Mario sposato senza bambini e l'altro che vive a Casanova vicino a Caserta. Ma prima di tutto andrò da mia madre, si chiama Amalia come la mia terza bambina; è vecchia, ormai, ha 76 anni. Appena ho saputo di [illegible] milionario ho pensato a lei: voglio [illegible] un monte di cose, nel tempo che mi rimane: tutto quello [illegible] non ha avuto sinora. Siamo sempre stati poveri: voglio che sia felice. E poi chiedo che [illegible] ci fo[illegible] con lei. A Santa Maria c'è così sole!».

Pasquale è commosso, parla del mare azzurro, del paese che è bello e che ha sempre nel [illegible]re. Il primo viaggio importante lo farà a Roma, e presto, per ritirare la grossa somma, «Ma non con l'aeroplano — dice — col treno. Tutti ci andremo». Si mette le mani nei capelli pensando a Roma, ai viaggi, alle celebrità. «E' bello essere ricchi, ma che fatica figli miei, qui ci vuole una salute di ferro».

«Quanti milioni?», sembra dire il fortunato tredicista

SI RIPETE LA STORIA DELLO "ZIO D'AMERICA„

Tre fratelli torinesi aspirano a 173 miliardi

Si dichiarano parenti di un italiano morto 32 anni fa nel Texas lasciando [illegible] favolosa fortuna - L'accordo [illegible] gli altri eredi per far valere le loro pretese

L'erede [illegible] Montella con la figlia Tina e il genero Gabriele Giacotti. (f. Moisio)

I fratelli Montella hanno [illegible] domenica niente affatto di riposo, anzi piuttosto agitata. Piccolo anticipo di quella che sarà la loro vita, se, come pare, entreranno nella categoria dei miliardari. Il fatto è che i miliardi, quanti, non si sa ancora con precisione, comunque, certamente molti — per adesso esistono [illegible] sulla carta dei giornali che hanno letto e nelle speranze dei tre. Speranze accompagnate da dubbi, sospetti e timori: perchè i Montella, come sempre avviene in fatto di eredità, vanno rapidamente moltiplicandosi, e, con l'accrescersi del numero dei pretendenti, diminuisce in proporzione la fetta di torta che spetterà ad ognuno di essi.

I Montella di Torino, dunque, sono tre: e giurano di essere i veri, autentici, unici Montella degni di questo [illegible] e degni [illegible] inerenti al [illegible]. [illegible] ha 52 anni, lavora alla ditta FILP di Cascina Vica, presso Rivoli, ed in questa stessa frazione abita con i tre figli; una — Tina — è sposata con Gabriele Giacotti. Il secondo è Carlo, di [illegible] anni, abitante in via Soana, commerciante in ferramenta e sposato; l'ultimo dei tre è Carmine, abita in via Grivola 2, ed è anch'egli sposato e commerciante in articoli ferrosi. Altri Montella a Torino pare che non ce ne siano.

Aniello [illegible] padre di Salvatore, [illegible]

Il babbo si chiamava Aniello; era nato nel 1867 a Torre Annunziata; venne a Torino ai primi del secolo e morì a Sangano nel 1941. Appunto questo Aniello Montella sarebbe parente in linea diretta, forse cugino, con quel Francesco, morto nel Texas nel 1922, lasciando dietro di sè un'eredità di — pare — 173 miliardi.

Infatti, il miraggio dell'oro ha risvegliato improvvisamente la memoria dei tre Montella torinesi. Rinvangando nel passato, i tre sono concordi nel dichiarare che ricordano da diversi particolari l'esistenza del favoloso zio d'America. Erano ancora piccoli — dicono — quando il babbo già parlava di quel parente — un tipo avventuroso, amante del rischio e della vita pericolosa — che aveva abbandonato la ridente Torre Annunziata [illegible] valicare l'Atlantico e si era sperduto nell'immensità [illegible] regioni centrali [illegible] Stati Uniti senza mandare [illegible] un rigo nè, almeno, una foto con il cappello da cow-boy. Da altri parenti [illegible]no saputo che si [illegible] to [illegible] una [illegible] molto ricca, che aveva cominciato a farsela bene, poi nient'altro. Invece, l'av[illegible] Francesco Montella lavorava in segreto, perchè la sorpresa fosse maggiore [illegible] i lontani cugini. Più che «farsela bene», sembra che vivesse da arcinababbo, [illegible] gli inizi — come quelli di tutti i tipi che fanno fortuna in America — [illegible] stati più che modesti.

Espatriato negli Stati Uniti nel 1904, Francesco Montella fu Fortunato (c'è un destino anche nei nomi) aveva esercitato i più svariati ed umili mestieri, [illegible]no da operaio pulitore di vetri, passato poi alle insegne luminose. Quindi, [illegible] nel film, scoprì [illegible] miniere di zolfo, poi altre d'oro, ed infine sotto i suoi piedi [illegible] pillarono fontanelle di petrolio. Il tutto, secondo un calcolo fatto ad occhio e croce, per un totale di [illegible] miliardi di lire. Ammucchiato questo capitale, morì, [illegible]. La ciclopica eredità [illegible] finita nelle [illegible] del Tesoro degli [illegible] Uniti, [illegible]do le autorità americane riuscite a trovare alcun discen[illegible] diretto, se un parente del defunto non si [illegible] mosso in azione e non avesse scovato, soltanto, [illegible] il 14 Montella: 11 a Torre Annunziata e 3 a Torino. Il che appare piuttosto strano, perchè [illegible] oggi [illegible] passati più di 32 [illegible] e certo non [illegible] tanto tempo per scovare gli eredi di una fortuna da fare impallidire di invidia l'Agha Kan.

Ad ogni modo, i tre Montella di Torino [illegible] dichiarato che l'eredità si dovrebbe [illegible] e se ci sarà, che almeno un quattordicesimo se lo meritano. Nei prossimi giorni, [illegible] partiranno per Torre Annunziata per incontrarsi con gli altri pretendenti, e, se necessario, si metteranno nelle mani di un legale per far valere le loro buone ragioni.

OROSCOPO DI DOMANI

Gli Astri: Luna in Scorpione in [illegible] al Sole, congiunzione a Saturno e trigono a Venere. Malgrado qualche crisi di incertezza, avrete la forza di attuare il programma. Tipi: Scorpione, Toro e Cancro.

[illegible]one: Farete ottimi [illegible] e troverete la strada aperta a qualsiasi combinazione che vi piaccia. Qualche attimo di dubbio, poi [illegible] con [illegible] all'assalto.

Toro: Non occorre fare commenti, dovete solo mettere in pratica quello che era già [illegible]o. Non occupatevi di quel che potranno dire.

Cancro: Scivolerete sino in fondo e troverete braccia aperte per accogliervi. Felicità per la tenerezza di una persona buona.

Previsioni per i nati dell'Ariete: colloquio subdolo con dei quali sapreste difendervi bene. Gemelli: coglierete tutto il miele che vi sembrerà opportuno. Leone: calcolerete assai bene il salto e potrete con tranquillità passare avanti. Vergine: gli avversari di fronte alla vostra freddezza deporranno le armi ed accetteranno le condizioni senza fiatare. Bilancia: non occorre fare troppa strada per trovare quello di cui avete bisogno. Sagittario: non citate nessun testimonio, costringeteli a credere così.

Capricorno: Non dovete pensare ad altro che a proseguire la vostra strada con fiducia e ottimismo. Acquario: state nuovamente a galla; il peggio è passato e perciò potete azzardare altro. Pesci: allegrezza al cuore per una inquietudine eliminata. Chiarificazione di [illegible] punti oscuri.

T. Palamidessi

In balia delle acque cento persone in [illegible]

Venezia, lunedì sera.

Tragici attimi hanno vissuto circa cento persone che a bordo di una zattera stavano raggiungendo il centro di Cavarzere attraversando l'Adige. Il traghetto si era appena staccato dalla riva sinistra quando ad un tratto, per cause non accertate, si spezzava il grosso cavo in acciaio che univa la zattera all'altra sponda del fiume. Il natante rimase ben presto in balia [illegible] corrente particolarmente impetuosa, e [illegible] di panico si verificarono fra i [illegible] mentre [illegible]ne [illegible] avvenivano.

Fortunatamente però il [illegible] ma in questo periodo è in magra e il manovratore riusciva a far approdare la zattera all'altra riva.

Vuol cedere un occhio a un operaio accecato

Brescia, lunedì sera.

L'altro giorno in una officina d'armaiolo di Gardone Valtrompia, un operaio, il ventenne Ulisse Falconi, mentre stava scalpellando una bascula d'acciaio per fucili da caccia, veniva colpito da una scheggia all'unico occhio valido, il sinistro, avendo perduto fin da bambino l'altro, a causa di una malattia.

Ulisse Falconi, che era il sostegno della mamma vedova e d'un fratello di 13 anni, sarà condannato a perenne cecità. Il fatto ha suscitato in città e provincia molti slanci di solidarietà e di generosità. Il Giornale di Brescia ha aperto una sottoscrizione in favore del giovane sventurato e numerose sono già le adesioni.

Alla redazione del giornale è pervenuta ieri una lettera di una persona, che vuole mantenere l'incognito, disposta a cedere uno dei propri occhi per Ulisse Falconi.

La «peste dello stagno» [illegible] tombe degli Absburgo

Vienna, lunedì sera.

L'allarme gettato da un quotidiano viennese [illegible] «peste dello stagno», che [illegible] gravemente danneggiando le tombe degli Absburgo nella chiesa dei Cappuccini, ha av[illegible] nell'opinione pubblica viennese.

La «peste dello stagno», di origine imprecisata, corrode il metallo delle bare, portandolo al disfacimento e alla polverizzazione, come una malattia o come un tarlo. Il primo segno di questo morbo metallico è una macchia chiara che si manifesta sulla patina scura del sarcofago. Successivamente la parte chiazzata si gonfia e si rompe, cadendo in minutissimi frammenti. Gli esperti attribuiscono il fenomeno al freddo. I freddi eccezionali di questi tempi hanno comunque, se non causato, certamente accentuato [illegible] corrosiva [illegible] «peste dello stagno».

Le donne di [illegible] vogliono votare

[illegible] lunedì [illegible]

[illegible] di Basilea sono andate ieri alle urne. Per decidere, in un voto di prova, se [illegible] in seguito andare alle urne. Le autorità municipali hanno organizzato la votazione allo scopo di [illegible] se le donne [illegible] o meno il diritto politico del voto, che, come noto, salvo qualche limitata eccezione, [illegible] è concesso in [illegible] donne.

Trentatremilaseicentoventuntasei donne hanno votato sì, e 12.327 no.

Il voto non ha alcun valore se non indicativo. Nell'autunno i cittadini di Basilea decideranno se dovrà essere introdotto o meno, nel Cantone, il diritto del voto alle donne. Nel corso dei «referendum» popolari del 1920, 1927 e 1946 è stato risposto di no. Due anni fa, a Ginevra, si era tenuta una votazione sperimentale analoga, con 36.132 sì e [illegible] no.

Echi di cronaca

Biagioli atterrato all'ultimo minuto: Rigore! - Clamori e proteste

A Novara un finale a tinte gialle

SFUMATO PER IL TORINO L'INCUBO DELLA SCONFITTA

L'emozionante penalty del pareggio granata: 1-1

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, lunedì sera.

L'elemento che si è venuto ad aggiungere alla collana delle partite utili del Torino, non può, questo volta, essere considerato come una gemma. Il nuovo pareggio esterno — l'ottavo della serie — è stato nell'andamento complessivo della partita, un regalo della sorte. Parecchi fra gli spettatori novaresi hanno ritenuto che si sia trattato addirittura di un regalo dell'arbitro, e la cosa ha scatenato una piccola bufera ad incontro terminato.

Andiamo in ordine, e rimandiamo alla fine quello che è successo alla fine. La giornata era fredda e serena, ed il terreno di giuoco, sgelato alla superficie, si presentava come difficile e malsicuro. Un folto nucleo di sostenitori aveva seguito la squadra granata da Torino. Nove o diecimila persone in tutto, nel recinto.

Un primo tempo normale e privo di incidenti e tirato ad una velocità che non può, a distanza, non far sentire le sue conseguenze nelle gambe dei giuocatori, con un campo in quelle condizioni. Il Torino attacca per primo, e giuoca, in quel periodo, in modo convincente. Un'azione di Buhtz, seguita da quello che doveva essere il miglior tiro della giornata, getta l'allarme nelle file novaresi. L'attaccante granata avanza a metà campo e spara improvvisamente di destro, da qualche metro fuori area. Il forte tiro colpisce, come una staffilata, il montante sulla sinistra del portiere Corghi, e la palla rimbalza violentemente in campo. Quando reagisce, il Novara preme a lungo sulla metà campo avversaria. Preme così insistentemente da dare luogo, verso la metà del tempo, ad una lunga ed intricata mischia proprio sull'uscio della porta granata.

Il Torino si difende accanitamente, ma è un miracolo come non capitoli in tale occasione. Il settore d'avanguardia degli ospiti riesce comunque a dare seri grattacapi alla difesa dei padroni di casa, ogni volta che riesce ad inscenare un contrattacco.

A tre minuti dal riposo di metà tempo, su una nuova nutrita mischia davanti a Soldan, avviene un capitombolo di gran mole: sei o sette giuocatori cadono contemporaneamente, l'uno sull'altro, a mucchio, e Arce devia in rete. «Colle mani» però, decreta l'arbitro che subito annulla. Nulla di fatto nella prima metà dell'incontro quindi, con un Torino che giuoca più aperto e con miglior manovra, ed un Novara che fa massa e preme più insistentemente.

Qualche cosa di fatto sugli spalti dei posti popolari nel corso dell'intervallo, invece: un'ampia e pittoresca baruffa, per cui si vedono volare a grappoli i contendenti giù dalle gradinate, e per sedare la quale occorre l'intervento in forze delle guardie e dei carabinieri.

La ripresa ha un colore prevalente e dominante. Attacca il Novara e si difende il Torino, quasi permanentemente. A fare l'attaccante, fra i granata, non rimane che Buhtz.

I novaresi la fanno da padrone in casa loro. Il loro attacco, nutrito costantemente da lunghi rilanci alti ed a traiettoria tesa da mediani e da terzini, preme sbattendo e dimenandosi nella ressa che ogni volta si forma in area di rigore. Quattro, cinque volte, l'estrema difesa torinese pare sia sul punto di cedere e di capitolare.

Il portiere Soldan fa cose eccellenti, volando acrobaticamente da una parte all'altra della sua rete: ma in due occasioni, quando egli già è irrimediabilmente battuto, alle sue mani si sostituiscono, proprio sulla linea, il piede di Farina e la testa di Cuscela. Calci d'angolo vengono concessi con prodigalità. Gli attaccanti azzurri, da parte loro, non brillano per soverchia precisione, e, stretti come sono nella morsa di una difesa chiusa, picchiano come contro un muro, non riescono mai ad aprirsi uno spiraglio. Regge per più di mezz'ora, per poco meno di quaranta minuti, a questo assedio, il Torino. Poi cede. Per un errore, più che per altro. A seguito di un ennesimo attacco novarese portato quanti dalla sinistra, Arce spara basso, trasversalmente, verso destra. Soldan, che è in posizione, si tuffo, raggiunge la palla viscida, non la trattiene e se la lascia sfuggire dalle mani: a Janda, che arriva in corsa, non rimane altro da fare che sospingere in rete.

Il disappunto dei granata, dopo sei lunga e strenua difesa, prende la forma visibile di alcuni giuocatori che, in ginocchio, si stringono la testa sconsolatamente fra le mani. Vedono negli occhi la prima sconfitta dopo circa tre mesi. Macchè! Interviene la sorte a salvarli. Siamo al minuto finale, ed il Torino ha inscenato qualcuna delle sue pallide reazioni. Il Novara si è placato: ritiene di avere il risultato in tasca. Laggiù, quasi dalla parte dei popolari, Feccia e Biagioli si fraintendono, il primo potrebbe rinviare avanti ma, quasi per guadagnare tempo, preferisce passare indietro al proprio portiere. E sbaglia la misura del passaggio. Sulla palla che il fango ha trattenuto si precipita Biagioli. Il granata è solo alle spalle di tutti e punta diritto innanzi a sé. Devia un po' sulla destra per evitare l'uscita del portiere, e mentre s'attarda, di fronte a quella che pare una rete inevitabile, piomba su di lui Feccia in disperata rincorsa. A terra il granata dolorante, a terra il novarese, ed oltre la linea di fondo, la palla. Attorno ai due giocatori, si forma immediata ressa. Dai rigurgito che nasce in esso, si comprende ad un dato punto che l'arbitro ha decretato il rigore per il fallo di Feccia.

Proteste [illegible] ed invasione [illegible] alla decisione. Gridano tutti, e [illegible] di buono per ottenere un po' di pace. [illegible] intanto spara, e segna, malgrado Corghi, in una gran tentazione di parata, sfiori la palla con la punta delle dita. Palla al centro, qualche schermaglia, quindi il fischio finale.

E quindi, [illegible] del pubblico [illegible] contro l'arbitro, [illegible] il famigerato fallo [illegible]. Il che non può certo giovare — come non può affatto giovare [illegible] — chi [illegible] di spettatori dinamici e [illegible]. L'impressione nostra [illegible] pressione derivata in simili circostanze — non può essenzialmente venire trasformata in testimonianza a danno od a favore di una fase tecnica, e tanto meno a danno od a favore della rettitudine di un giudice nell'esercizio delle sue funzioni.

Vittorio Pozzo

NOVARA: Corghi; Pombia, Miglioli; Feccia, Molina, Baira; Renica, Colombi, Arce, Janda, Savioni.

TORINO: Soldan; Cuscela, Farina; Giuliano, Nay, Moltrasio; Biagioli, Bacchetti, Antoniotti, Buhtz, Boscolo.

RETI: Janda (N.) al 40' e Moltrasio (T.) su rigore al 45' del secondo tempo.

L'episodio del rigore di Novara: Biagioli, caricato da Feccia, è a terra. (foto Moisio)

La movimentata fuga in macchina

L'arbitro è partito vestito da carabiniere?

Versione granata dei fatti - Farina ha un bernoccolo in testa - Il Torino da ieri a Pinerolo

All'ombra di San Gaudenzio correvano ancora ieri sera parole grosse all'indirizzo del direttore di gara, accusato, per lo meno, di parzialità; i dirigenti azzurri, pur prendendo le cose con relativa filosofia, sostenevano l'inesistenza assoluta del fallo addebitato a Feccia, facendo quindi il punto della situazione. «Molto fumo — è un po' la loro tesi, — ma, per fortuna, poco arrosto». E spiegano che gli incidenti sono rappresentati da una serie di insulti all'indirizzo dell'arbitro. Però secondo quanto ha dichiarato l'«Ansa», l'arbitro Pieri, per salvarsi dalle ire dei tifosi, ha dovuto travestirsi da carabiniere. Al termine della partita Novara-Torino, la folla aveva posto l'assedio agli spogliatoi per cogliere l'arbitro all'uscita e fargli [illegible]. Il blocco durava da oltre un'ora, quando i carabinieri che proteggevano il Pieri ebbero l'idea di fargli indossare la divisa di uno di loro. Così travestito, l'arbitro poteva lasciare il campo passando da una uscita secondaria. Egli era però ugualmente riconosciuto e faceva appena in tempo a saltare su una macchina della polizia, prima che un gruppo di tifosi gli fosse addosso.

Dimostrazioni ostili nei confronti degli sportivi torinesi sono avvenute alla partenza degli autopullman che li riportavano nella capitale piemontese. La stessa sorte è toccata ai giocatori granata, che sono stati tuttavia applauditi, forse in senso ironico. Buhtz, invece, rimasto a Novara, ha potuto circolare liberamente a piedi e in automobile, nonostante fosse stato riconosciuto e indicato a dito.

Su quanto accaduto ieri il direttore tecnico del Novara, signor Marmo, ha detto: «Se c'è stato qualche battibecco ed è volato qualche pugno fra i sostenitori delle due squadre, ciò è dovuto al fatto che il comportamento di alcuni sportivi ha assunto carattere di provocazione. Posso assicurare che delle due o tre palle di neve ghiacciata volate in campo al termine della partita, nessuna ha colpito l'arbitro, che era al mio fianco. Farina, che è stato colpito, ebbe a dichiararmi di non avere quasi accusato il colpo. Il rigore concesso da Pieri, l'arbitro che già dalla scorsa stagione avevamo pregato la Federazione di non inviare a Novara, non c'era nel modo più assoluto».

Fin qui la campana novarese. Da parte torinese, invece, giudizi diametralmente opposti per quanto riguarda il rigore e l'arbitro. Biagioli ha confermato il fallo di Feccia. Nay — nei confronti di Pieri — si è espresso con poche parole: «Ha avuto un coraggio da leone!». Molto calmo sugli incidenti. L'unico colpito è Farina, che lamenta un lieve «bernoccolo» sul capo. «Non grave» ha tenuto a dichiarare simpaticamente il terzino. Circa il «saluto» corale dei tifosi novaresi, un solo gesto a commento. Un gesto che voleva dire: «Non ne facciamo un dramma!».

I giocatori granata sono partiti ieri sera per Pinerolo, dove, come è noto, resteranno in ritiro collegiale sino a giovedì, quando rientreranno a Torino per il recupero con Bologna. Dopodichè ancora a Pinerolo e poi di nuovo in città per la gara contro la Roma.

L'arbitro Pieri

Due successi russi nei mondiali di sci

Falun, lunedì sera.

I campionati mondiali di sport invernali hanno visto ieri una duplice affermazione sovietica: 1. Kusin (già vincitore del 30 Km.) nei 50 chilometri, 1. Kosjareva nella gara femminile dei 10 km.

La vittoria di Kusin è stata una sorpresa poichè sui 50 chilometri era favorito il finlandese Veikko Hakulinen che invece è giunto secondo nonostante lo spettacoloso finale nel quale è riuscito ad avvicinarsi al vincitore di soli 2'. Sia Kusin che Hakulinen sono giunti al traguardo stremati, a tal punto da crollare a terra.

Kusin, studente 25enne, si è affermato come uno dei maggiori campioni nella storia dello sci poichè soltanto nel 1931 un norvegese — Grottumsbraaten — riuscì a vincere due titoli mondiali in un anno.

Fondo maschile 50 Km.: 1. Vladimir Kusin (Russia) ore 3,7'56"; 2. Veikko Hakulinen (Finl.) 3,9' e 8"; 3. Arvo Viitanen (Finl.) 3,5'40"; 4. Martin Stokken (Norv.) 3,5'49"; 5. Edvin Landsem (Norv.).

Fondo femminile 10 Km.: 1. Kosjreva (URSS) 40'14"; 2. Rantanen (Finl.) 40'39"; 3. Hietamies (Finl.) 40'46"; 4. Maslennikova (URSS) 40'54"; 5. Leontieva (id.) 41'08"; 29. Ildegarda Taffra (Italia) 44'43"; 34. Erminia Mus (It.) 46'03"; 37. Anna Parmesani (It.).

La Samp con l'Udinese si "salva,, a fatica: 1-1

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

Forse i tecnici della Sampdoria hanno peccato di presunzione. Saputo che l'Udinese doveva rinunciare a tre titolari (Invernizzi, Castaldo e Backe), essi hanno portato a quattro il numero degli assenti, aggiungendo agli infortunati Conti e Agostinelli anche Baldini e Tortul, lasciati precauzionalmente riposare in vista della partita di domenica prossima contro la Juventus. L'Udinese di ieri però non era squadra cui concedere libertà alcuna; i bianconeri hanno giocato da pari con i quotati avversari, e realizzato un goal [illegible] con il solito Virgili al 12' del primo tempo, hanno retto il confronto con autorità sino a pochi minuti dal termine (45' della ripresa), quando è venuto il pareggio su una mischia confusa e tocco finale di Gotti. Una partita questa, che la Sampdoria ha sbagliato ancor prima di scendere in campo.

Zorzi, ala sinistra dei veneti, aveva fatto pensare che Bigogno intendesse adottare il «catenaccio». Invece l'anziano giocatore è rimasto sempre all'attacco, in aperta azione offensiva. I bianconeri giocavano piuttosto con gli interni in posizione di interdizione, affidando a Ploeger, a Zorzi e specialmente a Virgili il compito di disturbare i difensori liguri. E si è visto presto che era un dilemma notevole per Mari e compagni. Virgili, in giornata favorevole, era un continuo allarme per Fremmel; si muoveva con sicurezza, il giovanissimo centravanti, e quando al 12' gli è venuta l'occasione favorevole ha battuto Pin con un tiro al volo, assolutamente imprendibile.

La reazione della Sampdoria è stata cosa assai modesta, l'attacco blu-cerchiato non trovava la via giusta, la sua manovra era una fitta rete di passaggi, che finivano o prima o poi sui piedi degli avversari. Meravigliava in questo strano gioco la continuità di Coscia, sempre pronto, sempre preciso, sempre in palla. Troppo solo però il trentaseienne mediano! Del resto gli altri non stavano a guardare. Formidabili nel contropiede i tre attaccanti con molte occasioni sbagliate per un soffio, precisi e veloci i difensori che stavano ben attenti ad evitare guai. Emergeva tra questi il mediano sinistro Orsan, si distingueva Toso, si faceva ammirare ed a volte anche fischiare Tubaro. Il portiere Romano non ha mai avuto lavoro difficile.

Soltanto nella ripresa l'attacco sampdoriano ha dato fondo alle sue piuttosto scarse energie. L'Udinese, praticamente ridotta a dieci uomini per un infortunio capitato a Beltrandi, colpito duramente da K. Hansen, non aveva più in efficienza dai primi minuti; la sua difesa ha avuto qualche sbandamento, ma tutto sembrava esaurito in cinque calci d'angolo infruttuosi. Invece al 45' il pareggio, a cui più nessuno credeva. Azione caparbia di Coscia, tiro battuto e ribattuto da tre difensori udinesi, finchè Righetto, toccando di testa, ha dato la possibilità a Gotti di segnare da pochi passi. Sampdoria 1, Udinese 1. Non c'era più tempo per altro.

Un risultato, questo pareggio, che la Sampdoria ha conquistato con poco merito, al termine di una gara che ha lasciato adito a tante discussioni. Perchè Tortul e Baldini sono rimasti spettatori in tribuna? A questa domanda nessuno dei responsabili blu-cerchiati ha voluto rispondere, ma i tifosi hanno «mugugnato» a lungo, anzi hanno fischiato. Nella faccenda l'Udinese non c'entra; ha giocato la sua partita con generosità. Ne erano convinti tutti, ieri, a Genova.

Giulio Accatino

SAMPDORIA: Pin; Grattan, Podestà; Mari, Fremmel, Coscia; Righetto, K. Hansen, Testa, Gotti, Sabbatella.

UDINESE: Romano; Bacchi, Toso; Menegotti, Tubaro, Orsan; Ploeger, Mozzambani, Virgili, Beltrandi, Zorzi.

ARBITRO, Valeacchi, di Milano.

RETI: Virgili (U.) al 12' del primo tempo; Gotti (S.) al 45' della ripresa.

*ROMA-ATALANTA 0-0. — La Roma, pur con l'attenuante della formazione rimaneggiata e di un infortunio toccato a Tre Re, ha disputato la peggior partita di quest'anno.

*NAPOLI-SPAL 3-1. — Marcatori: Bulent (S.) al 37' del 1° tempo; Castelli (N.) all'8', Amadei (N.) all'11' e al 43' della ripresa. Sorpreso nel primo tempo da una rete del turco Bulent, il Napoli si è largamente rifatto nella ripresa.

Quattro reti di Nordahl in Milan-*Triestina 6-0

TRIESTE, lunedì sera.

La Triestina, scesa in campo con l'esordiente Pugliese fra i pali, è stata completamente in balìa di un Milan sbrigativo ed autoritario.

I rossoneri sono andati in vantaggio con Sorensen al 12' del primo tempo, poi nella ripresa Nordahl si è scatenato, realizzando ben quattro reti: al 1', al 5', al 19' e al 44'. La sesta rete per il Milan è stata segnata da Beraldo al 30' sempre della ripresa.

Sorpresa a San Siro

Empire non si piazza

Nelumbo primo nel Premio d'Europa (8 milioni)

MILANO, lunedì sera.

Empire, sebbene fosse nettamente favorita dalle scommesse (era offerto a [illegible]) è giunto 5° nel Premio d'Europa di trotto (8 milioni 500 mila lire, m. 2000) disputato all'ippodromo di San Siro con terreno [illegible] e pubblico delle grandi occasioni.

La scuderia Evalrosa conquistava così i primi due posti.

Ecco il risultato: 1° Nelumbo (Zamboni, della scuderia Evalrosa); 2° Nankino (scuderia Evalrosa); 3° Zima; 4° [illegible] William III; 5° Empire; 6° Tago. Non piazzati: Esedra per rottura sul traguardo. Tempo: 2'33" 4/10 (1'21" 4/10).

Totalizzat. vincente 20; piazzati 20, 65; accoppiata 101; duplice 38.

L'Alessandria di slancio raggiunge e batte il Como: 2-1

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì sera.

Per raggiungere una preziosa vittoria, l'Alessandria ha dovuto percorrere un sentiero che costeggiava pericoli e avversità. All'ottavo minuto di gioco il solo e Gritti avevano battuto il portiere dei grigi, Dalla Fontana. Il tiro fortissimo del mezzo sinistro comasco era passato sotto il corpo del guardiano che era scattato in ritardo, perchè abbagliato dai raggi luminosi. Cercando di rimediare all'infortunio, l'Alessandria ha attaccato per tutto il resto del primo tempo, ma il Como ha difeso senza eccessive preoccupazioni il suo attivo. I grigi portavano avanti il pallone attraverso un zig-zag interminabile di passaggi laterali. Nel Como Ghiandi dava alla prima linea azzurra la pericolosità di un puntaspilli: era sempre in posizione buona per scattare o per tirare ed i suoi «duelli» col centromediano avversario, col bravo Bagliani, hanno costituito uno spettacolo a parte.

Anche Malighetti e Nodarli, ali sbrigative e veloci, e Gritti, col suo tocco classico del pallone, intervenivano a modo giusto nelle rare azioni di contropiede. Tutto sommato, in questo imperversare di offensiva grigia, gli atleti più impegnati sono stati i terzini dell'Alessandria. Garzena è apparso il migliore in campo; Nicolassini, rientrato dopo una lunga [illegible] ni, ha bloccato tutte le azioni condotte dai comaschi. Gli avanti grigi, da parte loro, hanno ottenuto tre calci d'angolo ed hanno impegnato Bardelli in una brillante parata quando Piatto e Campi si sono trovati liberi in area ed il centravanti ha spedito il pallone a fil di palo.

Nella ripresa il Como ha commesso lo sbaglio di impostare la sua partita sulla tattica del terzino volante. Viciani si è spostato al centro della mediana, lasciando Mazzadri libero di intervenire nei punti più minacciati. Il campo pesante può aver consigliato prudenza, ma è stato in ogni caso un consiglio sbagliato. Il sole, che questa volta batteva negli occhi di Bardelli, e riscaldava invece le spalle di Dalla Fontana, ha fatto il resto.

Al ventesimo minuto Serone, spostatosi a destra, toccava a Piatto, e questi, dalla linea di fondo faceva spiovere un pallone alto. Bardelli non riusciva ad afferrarlo, anche perchè Bonlardi prima e Mazzadri poi gliele hanno allontanato dalle mani, nel tentativo di liberare alla svelta. Bay allora scattava al centro ed infilava con una puntata la porta ormai vuota. Un goal movimentato, ma valido anche se Brancaleone (ci è parso) respingendo la sfera prima che questa toccasse la rete, ha dato il via ad una serie di proteste inscenate dai comaschi più per seguire il proverbio [illegible] ottenevano il secondo e decisivo punto. Calcio d'angolo dalla destra. Lo batte Piatto: Serone salta più svelto di Bardelli e tocca di testa a Campi. Pronta deviazione del centravanti alessandrino ed inutile tentativo di Viciani, che si sostituisce al portiere nel cercare invano di fermare con le mani il pallone.

Più accorta della sua antagonista, la squadra grigia, a questo punto non si è chiusa in difesa, ma ha continuato ad attaccare. Dalla Fontana non ha più avuto interventi difficili, e gli avanti hanno lottato con slancio ed entusiasmo commoventi. (Commoventi nel vero senso della parola. L'ex-giocatore Pietrucci e l'allenatore Nari, subito dopo la gara, si sono seduti su una panchina degli spogliatoi. Avevano gli occhi lustri: un pianto di gioia. Per capirlo, bisogna vivere nell'atmosfera di questo calcio «provinciale» in eterna lotta con tante difficoltà, ma sempre alimentato dalla passione e dal ricordo di una scuola sportiva, che non tramonta).

Negli ultimi cinque minuti il Como ha cercato disperatamente la «botta» finale, ma ancora una volta Garzena è emerso su tutti come un lottatore irrebattibile. Al fischio di Jonni, il terzino è crollato a terra svenuto. Lo sforzo e l'emozione l'avevano abbattuto. Pronto, Ghiandi si è chinato per aiutarlo a rialzarsi. I due — maglia grigia e maglia azzurra — sono usciti insieme tra gli applausi di un pubblico felice, di un pubblico che aveva ritrovato la «sua» Alessandria, una squadra che non avrà più i grandi assi del passato, ma sa lottare con lo spirito e l'orgoglio di chi vuol risalire.

PAOLO BERTOLDI

ALESSANDRIA: Dalla Fontana; Garzena, Nicolassini; Giraudo, Bagliani, Masperi; Bay, Piatto, Campi, Campagnoli, Serone.

COMO: Bardelli; Grassi, Brancaleone; Bonlardi, Mazzadri, Viciani; Malighetti, Garzaniga, Ghiandi, Gritti, Nodarli.

ARBITRO, Jonni, di Macerata.

RETI: Gritti (C.) all'8' del primo tempo; Bay (A.) al 20' e Campi (A.) al 30' della ripresa.

NELLA SERIE «B»

RISULTATI: *Alessandria-Como 2-1; *Cagliari-Vicenza 1-0; *Brescia-Modena 1-1; *Marzotto-Fanfulla 0-0; *Monza-Catania 1-1; *Pavia-Piombino 1-1; *Padova-Salernitana 2-0; *Pro Patria-Messina 1-0; Verona-Treviso 1-1.

CLASSIFICA: Catania p. 31; Pro Patria 27; Vicenza 26; Cagliari 25; Verona 24; Como 23; Modena, Monza e Brescia 22; Marzotto e Salernitana 20; Pavia 19; Messina 18; Alessandria, Fanfulla e Treviso [illegible]

Barbanera in... Barbabianca (all'Alfieri)

con la GIUSTI e TOGNAZZI

Re Carpano sembra preoccupato: Ugo Tognazzi, che con Elena Giusti rappresenta in questi giorni con grande successo al Teatro Alfieri la rivista: «Barbanera bel tempo si spera», ha indossato la corona, barba e baffi, in un suo parodistico atteggiamento. E va bene. Ma quella bottiglia è in pericolo e bisogna stare attenti: non è una bottiglia qualsiasi. Si tratta di «Punt e Mes».

ULTIME NOTIZIE

Sensazionali "confidenze„ di Molotov a Dulles

La Russia ha consegnato bombe atomiche alla Cina?

La rivelazione sconvolgerebbe strategia e piani di difesa americani - Qualora gli aerei statunitensi sganciassero bombe sulla Cina, quelli comunisti potrebbero bombardare le città lungo le coste del Pacifico - Mao-Tse-Tung ammalato o "silurato„?

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

L'Unione Sovietica ha consegnato alla Cina, durante gli ultimi dodici mesi, un cospicuo numero di bombe atomiche e ha inviato suoi istruttori presso le squadriglie cinesi da bombardamento per addestrare i piloti all'uso di questo nuovo mezzo di distruzione. Questa notizia (secondo informazioni di oggi) sarebbe stata portata a Londra dalla delegazione britannica di ritorno dalla conferenza quadripartita di Berlino e costituirebbe la più sgradevole sorpresa ricevuta dagli occidentali nel corso dei recenti colloqui.

L'esistenza di un «patto atomico cino-russo» veniva rivelata al Segretario di Stato americano Dulles da Molotov in persona, durante un «tête à tête» fra i due statisti sul «piano Eisenhower» per il controllo internazionale dell'energia atomica. Molotov (si apprende oggi a Londra) chiedeva a Dulles d'invitare anche la Cina a partecipare ai futuri colloqui sul progetto del Presidente americano: Dulles replicava essere, questa, una richiesta assurda, non essendo la Cina una «Potenza atomica». Ma subito Molotov ribatteva palesando l'esistenza di accordi atomici cino-sovietici e la presenza negli arsenali cinesi di bombe atomiche di fabbricazione russa. Dulles — si afferma nei circoli diplomatici londinesi — rimaneva assai turbato dalle rivelazioni del Ministro degli Esteri sovietico e, subito dopo il colloquio, ne informava personalmente Eden e Bidault.

Il turbamento di Dulles — si fa osservare a Londra — è più che comprensibile: l'ascesa della Cina al rango di potenza atomica sconvolge infatti la strategia e i piani di difesa americani. A Washington si è sempre pensato che in caso di conflitto cino-americano i bombardieri statunitensi avrebbero potuto schiantare la Cina con grandi sganci di bombe atomiche, senza impegnare centinaia di migliaia di uomini in un sanguinoso e interminabile conflitto sul continente asiatico. Più volte, anzi, dalla guerra di Corea in poi, gli Stati Uniti — sicuri di fronteggiare una potenza non atomica — hanno bruscamente fatto capire al Governo cinese che un ulteriore atto di aggressione in Estremo Oriente costringerebbe Washington a sganciare per rappresaglia sui centri cinesi una pioggia di bombe atomiche.

Ora d'improvviso questo quadro diplomatico-militare assume un ben diverso aspetto. La Cina è già una potenza atomica e — con l'assistenza sovietica — continuerà ad accrescere la sua capacità di bersagliare atomicamente obiettivi nemici. Vale a dire che qualora bombardieri americani sganciassero bombe atomiche sulla Cina, bombardieri cinesi potrebbero sganciare bombe atomiche sugli Stati Uniti, probabilmente sui centri abitati lungo il Pacifico. In campo diplomatico ciò significa che gli Stati Uniti non hanno più, nei confronti della Cina, il vantaggio di essere i soli a possedere la «carta atomica» e che di conseguenza ogni loro ammonimento, ogni loro minaccia viene ad avere minor peso ed efficacia.

L'esistenza di questo accordo atomico cino-sovietico — si fa osservare a Londra — conferma inoltre definitivamente che la Russia possiede ormai un numero più che ragguardevole di bombe atomiche; se essa si può permettere infatti di donare alcuni di questi mezzi di distruzione a un altro Paese, ciò significa che le sue santebarbare atomiche sono più che rifornite.

A questo sensazionale rafforzamento della capacità cinesi d'offesa, corrisponderebbe però una grave crisi alla fonte suprema del potere. Informazioni assai attendibili giunte a Londra nelle ultime 24 ore palesano infatti che Mao Tse Tung, il capo dello Stato comunista cinese, è gravemente ammalato e con molta probabilità non potrà più riassidersi al suo posto.

Il 1° di gennaio, il «messaggio di Capodanno» al paese fu pronunciato non da Mao, ma bensì da Chu-Teh, il comandante in capo delle forze armate cinesi. Pochi giorni dopo, all'inaugurazione di una nuova grande acciaieria in Manciuria, sebbene fosse presente il Ministro sovietico dell'Industria, Mao Tse Tung era assente: al suo posto vi era Chu-En-Lai, il primo ministro. Tre settimane or sono (fatto questo singolarissimo) il nuovo ambasciatore ungherese a Pechino presentò le sue credenziali non a Mao — come sarebbe stato logico — ma a Chu-En-Lai.

E infine, pochi giorni fa, Mao Tse Tung non apparve alla importantissima sessione plenaria del Comitato centrale del partito comunista, la prima ad essere convocata dal 1950. All'apertura della sessione, il segretario generale del partito, Liu Shao-Chi, rendendosi conto dell'ansietà originata dalla prolungata assenza di Mao dalla vita pubblica, dichiarava che il capo dello Stato era «in vacanza»; ma (e ciò non è sfuggito all'attenzione degli osservatori britannici) egli, nello stesso discorso, sollecitava il partito ad essere «compatto» e a ricordare che «il comunismo vive anche se i suoi vessilliferi scompaiono».

Mario Ciriello

Giuseppina Bigazzi, l'ostessa di Incisa Valdarno, che rifocillò i presunti evasi da Regina Coeli. (Telefoto)

NESSUNA TRACCIA DI DEJANA E LUCIDI

Come sono evasi i due assassini

Ricostruita la fuga da Regina Coeli - La sottile lima servita per segare le sbarre era nascosta in un libro - Le responsabilità di due sottufficiali e di tre guardie di sorveglianza - L'inchiesta della Magistratura e del Ministero di Grazia e Giustizia

Roma, lunedì sera.

I due evasi da Regina Coeli vengono in[illegible] ricercati da polizia e carabinieri. Nonostante il riserbo mantenuto dalle autorità, sembra che finora non sia stata trovata alcuna traccia dei due assassini. Forse sono nascosti a Roma, nella casa compiacente di qualche amico.

Nel corso dell'inchiesta promossa dalla magistratura e dal Ministero di Grazia e Giustizia è stato possibile ricostruire fedelmente tutte le fasi dell'acrobatica fuga dal carcere di Regina Coeli dei banditi Dejana e Lucidi. Per segare le sbarre di ferro murate nella loro cella, Benito Lucidi e Luigi Dejana si sono serviti di una sega d'acciaio [illegible], larga [illegible] e di sottilissimo spessore. Il lavoro è stato eseguito [illegible], per la maggior parte nelle ore immediatamente precedenti [illegible].

E' stato accertato inoltre [illegible] la sega è stata [illegible] ora l'ar[illegible] le sbarre [illegible] di appello.

Il bandito era riuscito a portar via il volume tra le cui pagine sembra fosse nascosta la sega con la quale sono state tagliate le sbarre.

Il bandito aveva dunque da tempo meditato l'evasione ed attendeva soltanto il momento più opportuno. Il sottufficiale che aveva l'incarico di controllare la roba che il detenuto aveva con sé è stato sospeso da ogni attività, ma può darsi che — trattandosi di una sottilissima lamina d'acciaio — essa sia sfuggita al controllo previsto dal regolamento e effettuato dal sottufficiale addetto all'ufficio matricola.

Nelle ore immediatamente precedenti all'evasione, dopo il controllo delle sbarre, che viene eseguito due volte al giorno, i banditi si misero al lavoro. Per attutire lo stridio della sega, attorcigliarono un pezzo di straccio intorno alle sbarre e di tanto in tanto, durante il lavoro immersero la lama in una tazza d'acqua per raffreddarla e per evitare che si spezzasse.

La fortunosa vicenda raggiunse punti di alta drammaticità. I due detenuti temevano di non riuscire, di non fare in tempo a segare prima dell'alba. Più volte sospesero il lavoro credendo che le guardie avessero sentito qualcosa e precipitosamente, si coricarono sulle brande fingendo di dormire.

Massima fu la tensione quando una guardia, attraverso lo spioncino, li invitò a chiudere la finestra perché trava vento e faceva freddo. Lo sfibrante lavoro con la sega, fu abbandonato, ed i due tentarono inutilmente di forzare la robusta grata di ferro.

Le sbarre non cedevano. Poi, finalmente, verso le cinque, la grata cominciò a cedere. Ancora pochi minuti di lavoro con la lama d'acciaio e le sbarre si staccarono. L'ultimo a giocare sulla sega sarebbe stato il Dejana e quando la pesante grata cadde, il Lucidi già stava attorcigliando le lenzuola che aveva legato insieme.

Si allontanarono dalla cella senza far rumore. Per primo sarebbe uscito il Lucidi che già conosceva Regina Coeli per esservi rimasto detenuto, negli anni scorsi, per un lungo periodo di tempo.

Molti si domandavano inoltre perché due individui così pericolosi siano stati rinchiusi nella stessa cella anche se, per motivi di carattere precauzionale, era consigliabile tenerli separati.

Ed oggi si è avuta la risposta anche a questo interrogativo. Dal penitenziario di Portolongone erano giunti, insieme al Lucidi, altre due persone imputate di complicità nell'omicidio dell'industriale Santangeli (ucciso dal Lucidi). All'ufficio matricola di Regina Coeli, dove vengono presi in consegna i detenuti che entrano nel carcere, era giunto ordine che i tre dovessero rimanere separati e pertanto, furono assegnati a tre bracci differenti. Il Lucidi, che era segnalato come elemento pericoloso, fu accompagnato al terzo braccio, dove il sottufficiale capo-reparto avrebbe dovuto a sua volta assegnarlo ad una cella. In sua assenza l'assegnazione fu stabilita da un maresciallo del Corpo delle guardie carcerarie.

Il giorno dopo, il sottufficiale che, aveva il comando del 3° braccio, non si curò di accertare i criteri secondo i quali il Lucidi era stato assegnato nella stessa cella del Dejana, ed approvò, in perfetta buona fede, il provvedimento. Sia il maresciallo che il capo del reparto sono ora sospesi dall'incarico e consegnati in caserma, con le tre guardie che avrebbero dovuto vigilare i detenuti.

Vaste indagini in tutta la Toscana

Firenze, lunedì sera.

Le ricerche dei due banditi evasi da Regina Coeli, sono continuate intense nella zona del Valdarno, ma fino a questo momento con esito assolutamente negativo.

Non vi è nessuna traccia della loro presenza, e nessun indizio del loro passaggio. Anche dei due [illegible] che mangiarono a mezzogiorno di giovedì nella osteria di Giuseppina Bigazzi, a Montanino, e nei quali don Luigi Usarti e un altro sacerdote, don Tarzigni, e varie persone del luogo credettero di conoscere Benito Lucidi e Luigi Dejana, non si è avuta più nessuna notizia, come nessuna traccia è stata ritrovata della vecchia «balilla» targata Napoli, della quale erano a bordo.

Benchè a Montanino si seguiti a giurare che si tratta veramente dei banditi che la polizia di tutta Italia affannosamente ricerca, si è sempre più propensi a credere a un equivoco. Due venditori ambulanti infatti, dall'accento meridionale, a bordo di una vecchia «balilla» da un mese circa battono la zona, vendendo biancheria, coperte e stracci a basso prezzo, che dicono di provenienza furtiva, e con ogni probabilità l'equivoco è stato causato da loro e sono stati loro a far mettere in moto tanti agenti e tanti carabinieri. Allorchè il comandante della tenenza di Figline Valdarno venne avvertito dal maresciallo di Reggello che a Montanino diverse persone avevano visto e riconosciuto il Lucidi e il Dejana, dispose un immediato servizio di blocco e ricerche in tutta la zona e più di duecento militi dell'Arma furono mobilitati, a battere ininterrottamente tutte le strade e tutti i viottoli campestri.

La pietosa avventura d'una studentessa romana

Esce di casa e perde la memoria - E' stata rintracciata per caso a Firenze

Firenze, lunedì sera.

Tre notti fa una pattuglia di agenti scorgeva presso la Piazza del Duomo una ragazza dall'aspetto piacente, elegantemente vestita che camminava con gli occhi fissi nel vuoto come un automa. Fermata e interrogata, rispondeva con parole sconnesse; accompagnata in Questura la giovane veniva identificata per la ventottenne Ilda Virgilio, abitante a Castelgiubileo (Roma). Essa affermava di voler tornare immediatamente in Bulgaria e precisamente a Sofia. «Riportatemi a Sofia» ripeteva continuamente, senza aggiungere altro.

Dato il suo stato di eccitazione, si provvedeva a farla ricoverare all'ospedale, nel reparto deliranti. Nel frattempo la Questura aveva potuto stabilire che la Virgilio quattro o cinque giorni fa si era allontanata dalla propria abitazione, senza dare più notizie di sé.

Il padre della ragazza, che aveva denunciato la scomparsa della figlia, avvertito, si recava subito a Firenze e si apprendeva così che la Virgilio, studentessa d'architettura, soffriva da tempo di grave esaurimento nervoso. Essa è nata effettivamente in Bulgaria, e ha trascorso colà alcuni anni felici. Uscita di casa giorni fa dicendo di recarsi a lezione, saliva invece sul treno diretto a Firenze, ove giungeva a notte inoltrata. Completamente fuori di sé, senza sapere dove fosse e cosa facesse, era uscita di stazione e si era avviata verso il centro, ove gli agenti l'avevano fermata.

Salva la moglie gettatasi in un pozzo

Tortona, lunedì sera.

Alle ore una della scorsa notte la 59enne Virginia Stella, residente a Castelnuovo Scrivia, approfittando dell'assenza del marito, il fabbro Giovanni Botta, che si era recato a un pranzo di nozze, ha tentato di mettere in atto il tragico proposito di togliersi la vita lasciandosi cadere nel pozzo profondo oltre otto metri, presso la propria abitazione in via Marconi. Il marito, fortunatamente rincasato a quell'ora, intuito l'accaduto, è riuscito a estrarre la moglie dalla pericolosa situazione con l'aiuto di alcuni vicini.

Per precauzione la donna è stata ricoverata all'ospedale, ove trovasi ormai fuori pericolo. La Stella si era trovata in uno di quei momenti di sconforto nei quali immagina di essere affetta da una malattia inguaribile.

Un cadaverino nudo rinvenuto ad Aosta

Aosta, lunedì sera.

La Questura veniva stamane informata che nel torrente Buthier, a circa duecento metri dal ponte di pietra verso il rione delle case popolari, era stato scorto il cadaverino di un neonato. Immediatamente alcuni agenti si portavano sul posto e ricuperavano la piccola salma.

Il neonato, di sesso femminile, completamente nudo è risultato deceduto nei primi giorni di vita in seguito a gravi fratture in tutto il corpo. Si presume che la snaturata madre abbia gettato la creaturina nel corso della notte passata nel torrente direttamente dal ponte di pietra. Sono in corso indagini per rintracciare la responsabile.

La polizia, in perlustrazione presso Cerveteri, ispeziona un casolare isolato. (Telefoto)

LA TRAGEDIA DI LA SALLE

Anche la madre partecipò al delitto?

Aosta, lunedì sera.

La tragedia di La Salle avrà stamane il suo primo epilogo, mentre infatti il Procuratore della Repubblica interrogherà in carcere Ferdinando e Luigia Donnet, si svolgeranno a Sarre i funerali del povero Maurizio. La salma è stata vegliata per l'intera notte a La Salle da donne e uomini venuti anche dai più lontani villaggi. All'alba la bara è stata caricata sull'autofurgone di Aosta per essere portata a Sarre. E' stata la moglie del defunto, Gemma Pallais, a volere che il marito fosse sepolto a Sarre, che è il suo paese natio, non avendo essa ormai più nulla che la leghi alla casa di La Salle se non il ricordo di questa sanguinosa vicenda.

Il vecchio Donnet aveva voluto che Maurizio e la famiglia andassero ad abitare da lui perchè, avendo conosciuto la nuora, credeva di poterne poi approfittare, durante le assenze del figliastro, per mettere in atto i suoi disegni passionali.

Questo infatti ben lo aveva fatto intendere alla Gemma una volta che si erano trovati soli in casa; ma la giovane donna lo aveva respinto e aveva poi informato il marito. E questo spiega perchè il Maurizio abbandonò il villaggio per scendere ad abitare in paese.

Quello che tuttora lascia perplessi e non si riesce a spiegare è il modo in cui Maurizio s'è presentato venerdì mattina alla stalla del patrigno. Con i rapporti tesi che esistevano egli non poteva certo pensare di usare la rivoltella-giocattolo quale mezzo per intimorire il Donnet, del quale conosceva il carattere violento e irascibile. Poteva correre un rischio così grande con un giocattolo? O la rivoltella l'aveva ancora in tasca dal momento dell'acquisto, cioè dal mercato di martedì (il bimbo infatti non l'aveva ancora ricevuta) e gli fu messa in mano dopo il delitto per dare maggior peso alla tesi della legittima difesa? Altri poi pensano ad un'effettiva partecipazione al delitto anche della moglie del Donnet, Luigia Olivero. Sono tutti interrogativi questi che attendono risposta.

Guida senza patente e uccide una passante

Bologna, lunedì sera.

Alle 18 di ieri sulla strada Porrettana, precisamente in località Pontecchio, una «1500» proveniente da Bologna e diretta a Vergato, di proprietà dei Frati minori conventuali, di Bologna, guidata dalla signorina Laura Mancini, investiva di striscio il colono sessantottenne Enrico Ortelli, che camminava sul margine destro della strada nella stessa direzione dell'auto. Dopo avere percorso senza fermarsi altri cento metri, la macchina travolgeva la signora Ilde Guidotti di Giuseppe, di 27 anni, residente a Sibano, che procedeva anch'essa a piedi nella stessa direzione dell'auto investitrice.

La Guidotti, trasportata all'ospedale di Vergato, vi decedeva poco dopo per trauma cranico e frattura della gamba destra. L'Ortelli riportava contusioni.

L'incidente si è verificato a causa dell'imperizia della Mancini, che non risulta abilitata alla guida di automezzi (pare avesse soltanto il cosiddetto foglio rosa provvisorio). La ragazza aveva a bordo dell'auto la cognata e due frati. Uno di questi in possesso di patente di secondo grado.

DOPO CENT'ANNI

Si cambia la luce alla Lanterna di Genova

Genova, lunedì sera.

Un modernissimo faro verrà tra breve sistemato sulla «Lanterna» in sostituzione di quello di cento anni fa, ancora in funzione. Una unità della marina militare di La Spezia ha già provveduto a trasportare a Genova, in [illegible] grandi casse del peso complessivo di 11 tonnellate, il nuovo, complesso e delicato impianto.

Verranno rinnovati non soltanto l'apparato ottico, ma anche il congegno meccanico di rotazione e la torretta del faro. I lavori di sostituzione, che verranno iniziati tra breve tempo, non interromperanno il funzionamento del faro.

La «Lanterna», che è il simbolo della città di Genova, venne costruita nel 1543, sul promontorio di San Benigno, a poca distanza dal punto in cui sorgeva un faro eretto nel 1139, che l'aveva preceduta e che fu distrutto nel 1513 dalle cannonate sparate dagli stessi genovesi in rivolta, capitanati da Andrea Doria, contro i francesi, asserragliati nella Fortezza della Briglia.

Con i suoi 124 metri sul livello del mare, la «Lanterna» è il più alto faro italiano. L'attuale sorgente luminosa, situata ad oltre 117 metri sul livello dell'acqua, ha una portata di 27 miglia. Il nuovo impianto accrescerà la potenza del faro, garantendo la segnalazione notturna alle navi fino a 33 miglia dalla costa.

IL "TREDICISTA„ DI GENOVA

Viveva con una pensione di ottomila lire al mese

Malato di cuore, quando gli diedero la notizia della vincita quasi svenne: gli volle un'iniezione per rimetterlo in sesto

Genova, lunedì sera.

Il «tredicista» di Genova è l'ex-autista bolognese Italo Supini di anni 65, che da sei [illegible] vive nella nostra città insieme alla moglie Ottavia. I due coniugi conducono una vita poverissima. Il Supini vive infatti con una pensione di 7800 lire al mese e abita lontano dal centro, a Struppa, all'estremo limite della grande Genova. Egli, sofferente di cuore, era stato ricoverato il 2 febbraio scorso alla Clinica patologica dell'Università di Genova, nei pressi dell'ospedale San Martino.

Sabato aveva soltanto 200 lire in tasca e volle giocarle al Totocalcio. Compilò due schedine e non vi appose il nome. Una la contrassegnò con le iniziali della moglie, O.S., altra con le proprie, I.S. E' appunto la schedina I.S. quella che ha fatto «13».

Non è stato facile ieri sera rintracciare il Supini. Chi poteva essere l'I.S.? Egli però aveva affidato le due schedine, non potendo uscire dalla clinica, al fratello di un ricoverato suo vicino di letto, Umberto Nobile. Costui uscì dalla clinica e giocò le schedine al Bar dell'Università in fondo al viale Benedetto XV.

Ieri sera è stato appunto il Nobile ad accorgersi che il Supini aveva totalizzato tredici. Ne parlò in un bar a Bolzaneto, e la notizia arrivò, non si sa come, alla redazione di un giornale cittadino. Un cronista, in possesso soltanto del nome di Italo, accorse a San Martino, girò tutto l'ospedale finchè arrivò appunto alla clinica patologica, nella corsia ove è ricoverato l'Italo Supini.

— E' lei il signor Italo?

— Si sono io, cosa desidera?

Italo Supini era seduto vicino al letto, nella corsia.

— Se è lei, ha vinto almeno cinquanta milioni.

Il Supini impallidì. Non sarà mica uno scherzo? chiese ansioso.

Il cronista lo rassicurò e se ne andò. I compagni di corsia gli si fecero intorno a festeggiarlo; il Supini, sofferente di cuore, quasi svenne e ci vollero un calmante e una iniezione per rimetterlo in sesto.

La moglie Ottavia, che si trovava a Struppa, è stata avvertita molto più tardi ed è accorsa alla clinica riuscendo ancora, prima che le impedissero d'entrare, ad abbracciare il marito.

Per i due coniugi si profila quindi una vita un po' migliore di quella che così hanno condotto fino ad oggi. I due non hanno peraltro voluto dire cosa pensano di fare allorchè entreranno in possesso dei 55 milioni che toccheranno loro.

Il «tredicista» di Genova Italo Supini che si trova ricoverato nella clinica patologica dell'Università. (Telefoto)

Un giovane gondoliere il vincitore di Venezia

Venezia, lunedì sera.

La fortunata schedina che ha fatto guadagnare 55 milioni al gondoliere veneziano Mario Magrini, di 29 anni, è stata giocata in un bar delle Fondamenta S. Simeone, dove il Magrini è cliente abituale.

Si tratta di una semplice schedina da due colonne, «che — ha detto il Magrini — è sufficiente per dare la fortuna, se il destino l'ha stabilito». La colonna vincente è la prima: ed è proprio la colonna «stabilita», poichè il fortunato gondoliere era uso giocarne una a sorpresa ed una meditata.

Arrestato a Rouen

Un pazzo aggredisce le donne in chiesa

PARIGI, lunedì sera.

Un pazzo, che la polizia di Rouen tenta di identificare e arrestare, ha aggredito e gravemente ferito al capo a colpi di martello quattro donne mentre erano inginocchiate in chiesa.

Il primo attentato si è avuto sabato sera nella chiesa di S. Patrizio, celebre per le sue vetrate, e ne è rimasta vittima una donna sui quarant'anni. Essa era inginocchiata in un angolo oscuro e aveva il viso fra le mani allorchè ricevette un violentissimo colpo al capo che la fece cadere a terra svenuta. Altre persone, che erano raccolte in preghiera, videro un uomo che fuggiva precipitosamente ed usciva dalla chiesa prima che qualcuno potesse avere il tempo di fermarlo. Alla donna, trasportata all'ospedale, è stata riscontrata una frattura al cranio prodotta da una martellata.

La seconda aggressione si è avuta nell'abbazia di St. Ouen e la vittima, ferita nello stesso modo, è una signora quarantatreenne. Altri due attentati sono stati commessi poco dopo.

Ieri sera la polizia ha arrestato l'autore delle aggressioni. Si tratta di un giovane di 33 anni, che è stato acciuffato mentre si apprestava a compiere una quinta aggressione. Giunto da poco tempo a Rouen e trovandosi senza denaro, il criminale aveva stabilito di aggredire alcune donne mentre si trovavano in preghiera nelle chiese della città per rubare loro le borsette.

Il passaggio a Venezia dei deportati greci

Venezia, lunedì sera.

Sono giunti ieri a Venezia, provenienti dall'Ungheria, 1231 greci rapiti alle loro famiglie e ai loro focolari dai guerriglieri comunisti nel '47 nei villaggi di confine di Lia, Babuiri e Ciamonda e successivamente deportati in paesi di oltre cortina.

Uno spettacolo particolarmente deprimente si è presentato agli occhi delle persone — autorità, crocerossine, giornalisti, doganieri — in attesa a Venezia. I profughi greci erano in pietosissime condizioni fisiche; numerosi i malati, tutti paurosamente denutriti e vestiti di pochi cenci. C'erano vecchi di oltre 90 anni e bambini nati in prigionia.

Quasi tutti i greci prima di finire in Ungheria dopo la loro cattura erano stati inviati in Albania, Romania e Polonia e infine in Ungheria ove sono vissuti per circa 7 anni in condizioni di vita e di lavori disumani. Essi venivano impiegati nelle officine e ricompensati, per un lavoro oltremodo pesante, con circa 500-600 fiorini al mese con i quali dovevano provvedere al proprio mantenimento.

In serata 550 profughi sono partiti a bordo di una piccola motonave, la «Miaoulis», che li sbarcherà a Corfù. I restanti rimarranno a Venezia fino a domani.

Trovato moribondo presso la linea ferroviaria

Bari, lunedì sera.

La polizia sta indagando sulle misteriose circostanze nelle quali è stato gravemente ferito tale Stefano Petruzzelli, ricoverato ieri sera all'ospedale in imminente pericolo di vita per profonde ferite alla testa, prodotte con corpo contundente.

Il poveretto è stato trovato nei pressi della linea ferroviaria da due sottufficiali della Guardia di Finanza, i quali da un finestrino del diretto Milano-Lecce, fermatosi alla periferia della città in attesa di avere via libera, avevano notato nei pressi del binario due uomini che picchiavano un terzo steso per terra. Abbassato il segnale di allarme, i due sottufficiali scendevano dalla vettura, ma il loro intervento provocava la fuga dei due sconosciuti. L'aggredito, che era svenuto, veniva trasportato sul treno che dopo pochi minuti giungeva nella stazione centrale.

Nel porto di Genova

E' di uno svedese la salma rinvenuta da un palombaro

Genova, lunedì sera.

E' stata accertata, dopo lunghe indagini, l'identità del cadavere rinvenuto in avanzato stato di decomposizione sul fondale della calata Zingari, il 22 gennaio scorso, da un palombaro che stava recuperando rottami di ferro. Si tratta del marittimo svedese Ernst Samuel Teodor Dahl, di 21 anni, da Larwick, già imbarcato sulla motonave norvegese «Tigre».

Un operaio precipita da un ponte e muore

Savona, lunedì sera.

Un mortale incidente sul lavoro si è verificato stamane presso lo stabilimento Api, di Vado Ligure. Un operaio, il trentasettenne Federico Frumento, mentre stava accudendo al suo lavoro, per cause non ancora accertate precipitava da un ponte alto 10 metri. Trasportato all'ospedale San Paolo di Savona, il poveretto vi decedeva poco dopo.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Ottantasette Mau Mau morti in battaglia

NAIROBI, lunedì sera.

In una delle più terribili battaglie, che si siano svolte nella guerra contro i Mau-Mau nel corso di questi ultimi 18 mesi, battaglia che dura da oltre 36 ore, i terroristi negri hanno lasciato sul suolo 87 morti e perduto una dozzina di altri uomini, che sono stati fatti prigionieri. La battaglia si svolge ad ovest di Fort Hall.